

AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE





ANNO XXIV n° 2 - NOVEMBRE 1994

ASSOCIAZIONE DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE

Direttore responsabile:

Alessandro Bolzoni

Comitato editoriale:

Yoji Fujimoto Sensei, Giovanni Granone

Redazione:

Franco Acciardi, Pia Benci, Gigi Borgomaneri,
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo

Art Copy e revisione:

Gigi Borgomaneri, Pia Benci, Walter Vergallo

Pubbliche relazioni:

Pia Benci

Responsabile contatti dojo:

Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo

Responsabile spedizioni:

✓ Franco Martufi, Walter Vergallo

Grafica, impaginazione e

Coordinamento tecnico:

Franco Acciardi

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Granone, Mario Traina, Vella Cimino,
Ueshiba Kishomaru, Annalisa Cocco, Daniela
Zedda, Roberto Orrù, Walter Vergallo,
Toshiyuki Hosokawa, Serenella Martufi, Vespri
Piernicola, Hugo Lazarte, Marco Musu, Paolo
Bottoni, Salvatore Grisorio, Meridina Falzari,
Alessandro Mannoni, Franco Martufi, Bondavalli
Ideo, Gli allievi del dojo di Lucca, Maria
Deplano, Luisa Bargiacchi Tommasi, Pier Paolo
Pilò, Piero R. Verri, Silvana e Tonino (scuola
centrale), Anna Deplano, Gidia Colace, Federica
Di Manno, Francesco Dessi, Gennaro
Palmisciano, Masatake Fujita Sensei

AIKIKAI D'ITALIA

DIREZIONE DIDATTICA

H. Tada Sensei, H. Hosokawa Sensei,
Y. Fujimoto Sensei

PRESIDENTE

Mario Traina

VICE-PRESIDENTE

H. Tada Sensei

CONSIGLIERI

D. Casale, B. Esposito, G. Granone,
G. Veneri, F. Verona, F. Zoppi

SEGRETERIA NAZIONALE

Franco Martufi

REVISORI DEI CONTI

F. Laurora, A. Metta, P. Valleverde

AIKIDO ISSN/0392-5633

ANNO XXIV N. 2 - Novembre 1994

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N° 14332 del 29.1.1972

Editore:

Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese
Aikikai d'Italia - cas. post. 4202 - 00182 Roma (Italia)

Redazione:

Rivista Aikido - c/o Aikikai Milano - Via Lulli 30/Bis
20131 Milano (Italia)

Tel. 0039/2/2896939 - Fax 0039/2/26147471

Fotolito:

Overscan - Milano

Fotocomposizione:

BP Fotocomposizione - Cinisello Balsamo (MI)

Stampa:

Mecenate Litografica - Milano

Stampa segnature interne su carta riciclata al
100% Tiratura minima 5.000 copie

Abbonamenti/Arretrati/Soci Culturali:

Vedi apposito spazio pag. 65

Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni
e varie, si intende offerta alla rivista Aikido com-
pletamente a titolo gratuito, salvo quando stabilito
diversamente da regolare contratto. Gli autori si as-
sumono la piena responsabilità civile e penale per
le affermazioni contenute nei loro testi. È assoluta-
mente vietato ogni riproduzione, anche parziale, di
testi, foto e disegni senza autorizzazione scritta.

Editoriale

Ridi che ti passa! 5

Dal Presidente

Un metodo di vita, un metodo di lavoro 6

Memorandum

Il mondo come famiglia 7

Interventi

Messaggio augurale 8

L'avventura di una vita 23

L'arte dell'amore e dell'armonia 54

Avvenimenti

Il ventennale del Maestro Hosokawa 9

"Unicità" 11

I miei giorni passati al Tanka Village

Non mancava niente al ventennale del Maestro? 13

Anche poi potrete dire...

Un Maestro, un Amico 16

The Hosokawa's Twenty Years Cocktail" 18

Il berretto di Asai 19

C'è da spostare un tatami 20

Nozze d'argento 22

Trentennale 25

Rievocando il passato 26

Brevi ma tristi considerazioni 28

Il Giappone lo ricordo così 41

Suggerimenti giapponesi: appunti sparsi 42

Amici d'Oriente 45

Notiziario Dojo

Il Ki: la grande incognita 30

Dedicato a coloro che stanno a guardare 32

Il dojo Nippon di La Spezia 33

Pro Memoria

La prima forma 34

Cultura

Lineamenti biografici di Dôgen Kigen 36

Opinioni

L'aikido nel cuore 38

C'era una volta in via Eleniana 39

Dall'estero

Kenzo Miyazawa: aikido en la Argentina 47

Medicina

L'equilibrio 51

Lettere

La posta dei lettori 55

Recensioni

Libri 56

Esami

Sessioni di esame Dan e Kyu 57

Indirizzario Dojo

..... 63

Appuntamenti

..... 64



RIDI CHE TI PASSA!

di GIOVANNI GRANONE

Il mio dojo è abbonato al periodico buddhista "Paramita" nel cui ultimo numero (luglio-settembre '94) appare un articolo intitolato "Ruolo dell'umorismo nella vita spirituale" di Dennis Sibley. Mi sono preso la briga di evidenziare alcune frasi come: "Gioia e riso costituiscono una meravigliosa opportunità per sfidare la pretesa sovranità dell'io". Ed anche: "Forse senza esserne neppure consapevoli, prendiamo con tale serietà le nostre idee e le nostre opinioni che corriamo il rischio di impantanarci in uno stato di rabbia e frustrazione perenne".

Ed ancora: "L'umorismo ci aiuta ad andare al di là delle immagini prefabbricate di noi stessi... la meditazione e le altre pratiche spirituali ci fanno vedere il lato umoristico dei nostri clamorosi fallimenti del tentativo di portare libertà nella nostra vita.

Ma noi perché non ridiamo?" Si chiede ad un certo punto l'articolista e me lo chiedo anch'io.

Non condivido il detto latino che "risus abundant in ore stultorum", non nel caso in questione per lo meno, perché le citazioni da Paramita non sono casuali ma fanno parte di una delle mie tante storie, una storia da me vissuta da venticinque anni e che ha avuto il suo coronamento (la classica goccia che fa traboccare il vaso) in Sardegna, durante la bellissima festa del Maestro Hosokawa, dove qualcuno non ha avuto il buonsenso di divertirsi e il coraggio di lasciarsi andare ad un sorriso accattivante, comportandosi da egocentrico, rimanendosene isolato nell'illusoria imitazione

di qualche Maestro dal carattere cupo, inimitabile.

Se tutti ci comportassimo così, povera Aikikai! Saremmo davvero una ristretta banda di persone sgradevoli.

All'inizio non mi pare che fosse così; ho il chiaro ricordo di una manciata di persone gioiviali che pure nella vita erano degli arrivati, professori universitari od artigiani che fossero.

Ora mi vengo sempre più spesso a scontrare con una realtà assai diversa: allievi che dal momento in cui cominciano a prendere sul serio l'aikido si trasformano in musoni tetri ed incapaci di sorridere.

Allora mi domando cosa stiamo facendo, dove è la libertà di cui andiamo vaneggiando ed a quali specie di insegnamenti ci ispiriamo.

Se il mio Maestro ha un carattere particolare, inarrivabile, chiuso a riccio ed io desidero imitarlo, cercherò di seguire i suoi passi nella pratica, i suoi insegnamenti pragmatici, non certo il suo brutto carattere, perché di questo si tratta, altrimenti rischio di trasformarmi in un megalomane, forse anche in uno psicotico e questo è esattamente all'opposto di quanto si prefigge l'aikido e persino il Maestro.

Io ho il mio carattere al quale non rinuncio perché io sono io e non posso né voglio diventare un altro. Semmai, questo mio carattere cerco di limarlo proponendomi la pazienza, la perseveranza, la serenità, ben coadiuvato dalla pratica assidua dell'aikido.

Leggo ancora su Paramita: "Gli angeli hanno le piume perché si prendono alla leggera".

Pensaci uomo, pensaci!

□

UN METODO DI VITA UN METODO DI LAVORO

di MARIO TRAINA

Si è concluso un anno accademico e ne inizia uno nuovo. Dunque è tempo di bilanci ma anche di acquisizione di prospettive, obiettivi e, perché no, speranze.

Inizio, me ne rendo conto, in modo poco "manageriale", da queste ultime.

La speranza maggiore, nutrita per il nuovo anno accademico è che gli eventi non voluti né provocati da noi stessi ci diano gli spazi e le necessarie disponibilità per finalmente poter andare ben al di là del quotidiano rincorrere accadimenti spiacevoli e negativi, così come si è purtroppo verificato ultimamente.

Permango, infatti, nella ferma convinzione che la nostra Associazione dispone di potenzialità, forza e persone tali da consentirle di raggiungere obiettivi e risultati sempre più ambiziosi e qualificati.

È nostro compito, dunque, ricercare l'ottimismo che scaturisca dalla volontà di seguire l'insegnamento del Maestro Moriehi Ueshiba: "usare la vera forza che risulta dall'applicazione di tutta la conoscenza e il giudizio di cui disponiamo".

Ci viene indicato, in sintesi, un metodo (come già è stato definito l'aikido stesso dal Maestro Tada: un metodo umanistico): un metodo di vita, un metodo di lavoro.

Conoscenza e giudizio.

Un modo di procedere, sistematico e funzionale, tendente a garantire il fine prefissato in cui vengano utilizzati, come strumenti precisi, la conoscenza, che intenderei in termini di studio e ricerca, insieme al giudizio.

Il giudizio... parola oggi quasi in disuso: sostiene un modo d'essere fatto di buon senso, prudenza, tolleranza ma anche intelligenza e sagacia.

Quante volte accade, nell'ambito di un gruppo che tali qualità, pur ampiamente presenti, non siano utilizzate?

È proprio dalla dinamica di un gruppo il tendere ad un forte criticismo o, peggio, ad una nota di pessimismo qualora si constati la non perfetta ade-

renza fra quanto desideriamo e ciò che viene realizzato ovvero si verifica nei fatti od anche nei pensieri.

Lo sforzo comune è e dovrà essere teso a far sì che le condizioni avverse non impediscano il voluto raggiungimento degli obiettivi che la nostra associazione si pone.

Fra questi, risultano, strumento e risorse insieme, l'unione e l'unità di quanti fanno riferimento a noi. Questo insieme alla conoscenza ed al giudizio, sono le nostre vere armi e per affilarle ed imparare ad usarle sempre meglio non vi è, per noi, mezzo più adatto che la pratica, costante e serena, della nostra Arte: l'aikido.

Un ruolo centrale, precipuo in tale contesto è affidato ai Maestri, a tutti coloro i quali hanno un compito di insegnamento e divulgazione dell'aikido; ad essi spetta l'incombenza di ogni buon genitore far sì, con l'esempio e la dedizione educativa, che ai propri figli si profili l'importanza ed il valore del divenire adulti, dell'accostarsi a quella conoscenza e giudizio proprie della maturità.

Nel parlare di figli e genitori mi è impossibile non aprire un inciso, approfittando dello spazio di cui dispongo, per inviare un sentito, commosso abbraccio, a nome di tutti gli aikidoisti che rappresentano, ad un aikidoista importante, consigliere e responsabile di Dojo, Francesco Verona, il quale, padre, ha perso un figliolo, aikidoista anch'esso, un bene insostituibile: tutti noi, sommamente, gli siamo accanto. A questo punto l'animo è indotto a parlare tacendo... ma concludo con un obbligatorio richiamo: il Trentennale del Maestro Tada in Italia.

Esso, organizzato dall'Aikikai d'Italia, vuole festeggiare e sottolineare l'importanza del nostro Direttore Didattico, fondatore ed anima nobile della nostra Associazione e di tutti gli aikidoisti italiani.

Sarà, dunque, un grande momento di incontro, di festa e... di legittimazione per quanti credono nella conoscenza, nel giudizio, nell'unione... nell'aikido. □

A black and white portrait of Morihei Ueshiba, an elderly man with a long white beard and hair, wearing a dark traditional Japanese garment. He is looking directly at the camera with a calm expression. The background is a textured, light-colored wall with some faint, dark, leaf-like patterns on the left side.

MEMORANDUM DI MORIHEI UESHIBA

IL MONDO COME FAMIGLIA

Da: "The Aikido", periodico in lingua inglese
dell'Aikido World Headquarters - Tokyo.

Traduzione dall'inglese
di VELIA CIMINO

Io sento che tutti fanno parte della mia stessa famiglia. Le mie azioni non vanno a solo beneficio della mia famiglia in senso stretto, ma a beneficio di tutti.

Agisco in questo modo perché sono convinto che sia importante proteggere ogni persona e ogni cosa.

Questo significa che, se si conosce innanzitutto sé stessi, si arriva a capi-

re ogni cosa. In altre parole, ciò che viene chiamato Sé esiste perché comprende ogni cosa dall'Universo.

Dopo aver capito questo diventa possibile rendere manifesto l'innato talento del Sé, aprendo così la via al compimento della propria missione in questa vita. D'altra parte questo non si raggiunge da soli. Viene raggiunto solamente come risultato dell'intero Universo. È essenziale conoscere il rapporto fra questa e il Sé.

Ciò che viene chiamato Uomo deve capire che non è altro che un "contenitore di creazione" e che il Sé e l'Universo sono la stessa cosa.

In quanto figli dell'Universo o, co-

me direbbe un religioso, in quanto figli di Dio, dobbiamo dedicarci completamente ai nostri doveri in questo mondo.

Questo è necessario per prevenire il disordine nel mondo e rende possibile la protezione di ogni cosa. È vitale che noi osserviamo assolutamente questa legge. Inoltre dobbiamo dare vita a tutto ciò che appartiene al creato.

L'aikido ci mostra la via per l'arricchimento della Forza Vitale dell'Universo e del Grande Ordine, poiché comprende in sé il macro-mondo della Forza Vitale dell'Universo e il micro-mondo di ogni cosa vivente. □



di Ueshiba Kishômaru
sommo Maestro dell'Aikido

Mi è stato riferito che ricorre esattamente il ventesimo anniversario del trasferimento del Maestro Hosokawa Hideki in Italia. Attualmente l'aikido ha raggiunto uno sviluppo enorme a livello internazionale, con una diffusione in 56 Paesi sparsi in tutto il mondo e con un numero di appassionati che raggiunge la cifra di circa un milione e trecentomila persone.

Tuttavia 20 anni fa, al tempo in cui il Maestro Hosokawa Hideki iniziava la sua attività di diffusione dell'aikido in Italia, questa arte marziale praticamente non era ancora conosciuta, penso perciò che la sua attività sia stata un susseguirsi di difficoltà.

L'aikido è venuto affermandosi entro la cultura tradizionale giapponese per cui il divulgare in modo corretto l'aikido significa divulgare la cultura giapponese.

D'altro canto penso che siano molte le cose, per quanto riguarda le sfumature più profonde della cultura giapponese, che, in un paese straniero, non possono essere espresse semplicemente per mezzo di parole o di atteggiamenti.

Il Maestro Hosokawa con grande impegno nel suo incontro con questa comunità (italiana) ha dato il meglio di sé per raggiungere uno ad uno gli scopi prefissati e per superare affrontandoli questi numerosi problemi.

Attualmente gli sforzi profusi in vent'anni dal Maestro Hosokawa hanno dato i loro frutti che sono praticamente legati alle varie regioni del-

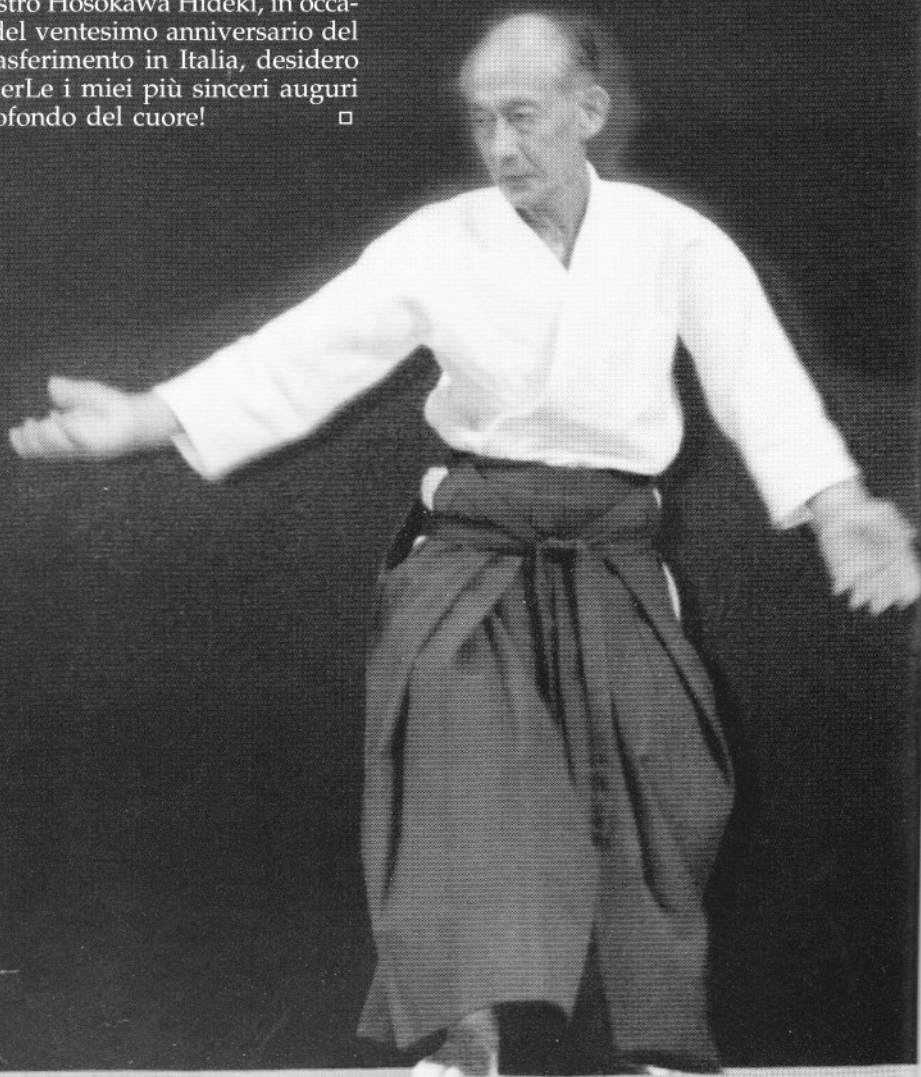
l'Italia meridionale.

Ormai l'attività di diffusione e la grande devozione nei confronti di questa arte marziale ha dato i suoi frutti e in questo Paese l'aikido ha piantato ben profonde le sue radici.

Prendendo spunto da questa ricorrenza rivolgo i miei voti affinché anche per il futuro la sua attività si svolga con rinnovata devozione.

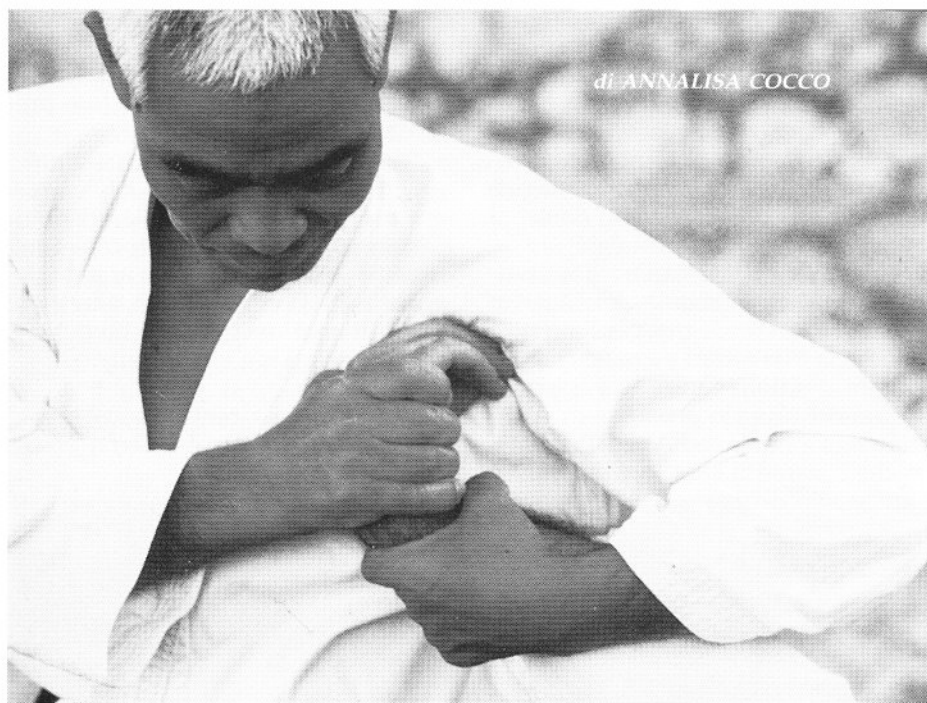
Maestro Hosokawa Hideki, in occasione del ventesimo anniversario del Suo trasferimento in Italia, desidero esprimere i miei più sinceri auguri dal profondo del cuore! □

MESSAGGIO AUGURALE



LA GRANDE PROMESSA

IL VENTENNALE DEL MAESTRO HOSOKAWA



di ANNALISA COCCO

be caricato il corpo e lo spirito di ognuno, sciogliendo ogni tensione. Il mare, grande veicolo, questa volta non avrebbe portato un popolo invasore da cui difendersi, ma centinaia di amici e grandi ospiti da onorare, nella più genuina e arcaica tradizione dell'isola.

Le responsabilità e l'impegno di tutti crescevano, mentre i giorni della festa si avvicinavano con incredibile velocità; incominciavano ad essere nervosi, preoccupati e qualcuno rimaneva ferito in campo (l'orgoglio fu la parte più pesantemente colpita).

Il Maestro osservava e lavorava in-

La prima preoccupazione nell'incominciare a scrivere queste righe è di non cadere nella retorica e nella banalità; ("... era tutto bello e perfetto!... l'armonia regnava e lo Spirito di O Sensei proteggeva i nostri taisabaki!... ecc. ecc.) come fare?

Il compito è arduo, poiché questa volta le emozioni sono state veramente forti e sincere e la partecipazione di tutti intensa.

Ma cominciamo dal principio.

C'era una volta in un'isola del Mediterraneo, abitata da un popolo fiero e coraggioso, un piccolo dojo con un grande Maestro che arrivava da una grande isola lontana nei mari d'Oriente.

In quei tempi la vita scorreva piacevole e tranquilla per la piccola comunità di praticanti di aikido; senza grandi scosse, protetti dal grande mare che li circondava, seguivano gli insegnamenti del Maestro che con dolcezza e fermezza riusciva spesso a tra-

sportarli in nuove dimensioni.

Uno strano giorno una notizia cominciò a scuotere gli animi: da lontano all'orizzonte appariva qualcosa, simile ad un'onda cresceva; presto capirono di cosa si trattava, inizialmente si mormorava, poi con maggiore chiarezza si udirono le faticose parole: IL VENTENNALE DEL MAESTRO HOSOKAWA! Dopo solo un attimo di stupore l'organizzazione per la grande festa aveva così inizio.

Al principio fu quasi come una febbre, l'entusiasmo faceva nascere idee, proposte, sogni, con un ritmo incredibile; spesso sino a notte fonda si riunivano intorno al loro Maestro per ribadire la grande promessa: sarà una bellissima festa.

I giorni scorrevano e le prime proposte si trasformavano in fatti concreti: prima la scelta del luogo, l'idea del Maestro di trascorrere tutti insieme tre giorni al mare fu accolta con gioia. Il mare, elemento magico e forte, avreb-



cessantemente per ricucire lì dove le trame si allargavano e con una luce particolare dello sguardo ridava fiducia nei momenti difficili.

Fu per tutti un'incredibile prova e verifica, non solo dell'efficienza organizzativa, ma soprattutto del proprio essere, una vera pratica marziale dove il nemico più temibile era il proprio ego.

I giorni fatidici erano alle porte, la tensione dell'arco ormai al culmine, aveva fatto partire la freccia, che più veloce di quanto gli occhi potessero seguire, avanzava dritta verso il centro. Iniziarono così le prime giornate di incontro con la città, l'aikido usciva oltre i tatami; in una cornice sarda furono ospitate con grande successo mostre e manifestazioni di arte tradizionale giapponese, con la collaborazione della Regione, di privati e il Patrocinio dell'Ambasciata del Giappone di Roma.

Si era creato, tra suggestioni arcaiche e raffinate, gesti antichi e poesia, un ponte ideale di comunicazione tra due isole lontane e diverse dove l'aikido protagonista rappresentava arte e cultura. Finalmente si arrivò al cuore della festa: al Tanka Village in uno

scenario stupendo, cinquecento persone provenienti da luoghi diversi, si unirono in amicizia e allegria dimostrando un sincero e profondo affetto per il Maestro Hosokawa. Tutto stava funzionando! Gli allievi del dojo Musubi no kai stretti intorno al loro Maestro pieni d'amore e con un nuovo e forte spirito d'unione avevano, attraverso le difficoltà, capito ed imparato tante cose.

Siamo tutti importanti e unici al mondo, ognuno di noi è una stella che ha la sua luce pura e unica e solo tutti insieme possiamo illuminare la notte. È stato come un piccolo miracolo di alchimia, ma la strada della vita è lunga e gli esami, come diceva un grande, non finiscono mai: abbiamo, comunque, un importante e magico evento da ricordare già con dentro il cuore un pizzico di nostalgia.

Grazie a tutti, Maestri e allievi, partecipanti al Ventennale del Maestro Hosokawa in Sardegna, per l'affetto e la fiducia dimostrati e grazie anche a chi non è potuto venire, ma ci è stato vicino col proprio pensiero.

Grazie a Emiko ed Akira Tatsumara che insieme al Direttore del Museo Etnografico di Nuoro e all'Istituto Sar-

do Organizzazione Lavoro Artigiano, ci hanno permesso di realizzare la mostra sui kimono e i costumi sardi.

Grazie a Keiko Ando Mei per la bellissima dimostrazione e interessante conferenza sull'Ikebana, la Via dei Fiori.

Grazie a Noriko e Rosanna per la cucina giapponese e per la loro simpatia e a Luisa e Paolo Bayre che ci hanno ospitato.

Grazie a Michiko Taguchi che ha cantato per noi.

Grazie a Gianna Alice che ha realizzato gli Origami.

Grazie a tutte le persone che hanno reso possibile la festa con la loro preziosa collaborazione.

Ma soprattutto e principalmente, grazie al MAESTRO HOSOKAWA che con la sua generosità, la sua nobile e sincera umiltà, la sua forza, la sua umanità e simpatia, la sua grande ricchezza interiore, continua ad essere per tutti noi un prezioso esempio e guida nell'aikido e nella vita.

Maestro a centu annus!
Su coro de sa Sardigna
t'accumpagiada

□



NEL BENE E NEL MALE

“UNICITÀ”

di ROBERTO ORRU

Innovazione e cambiamento, sono due parole facili a dirsi ma difficili da praticarsi. Nella vita comune, ed in special modo nel momento attuale, queste due parole sono molto di moda, ma spesso prive di contenuti, così si cerca di vendere il riciclatore per cambiamento e il vecchio rinnovato come innovazione, scoprendo successivamente che tutto ciò che ci era stato venduto non era di certo quello che ci era stato proposto. Noi, organizzando questo Ventennale, ci abbiamo provato; ai partecipanti alla Festa il giudizio finale.

Fatta questa breve premessa, passo ora ad analizzare un anno e più di

AIKIDO - ORGANIZZAZIONE VENTENNALE, che mi ha coinvolto in prima persona, in quanto responsabile del settore "Tesoreria" della grande festa del Tanka Village in Sardegna del 3 - 5 giugno 1994 del Ventennale del Maestro Hosokawa. Non vado di certo a descrivere tutti gli eventi verificatisi in questo lungo periodo, diversamente darei spunto a una Telenovela in 400 puntate, da trasmettersi su qualche canale televisivo nazionale.

Ma perché non parlo ancora di quello che in maniera sintetica voglio semplicemente dire? Semplice, sto meditando sull'approccio da dare ad un articolo che, forse, dovrebbe scriversi passato un giusto periodo di tempo dalla fine di un evento "Ventennale", che non è di certo finito domenica



FOTO WALTER VERGALLO

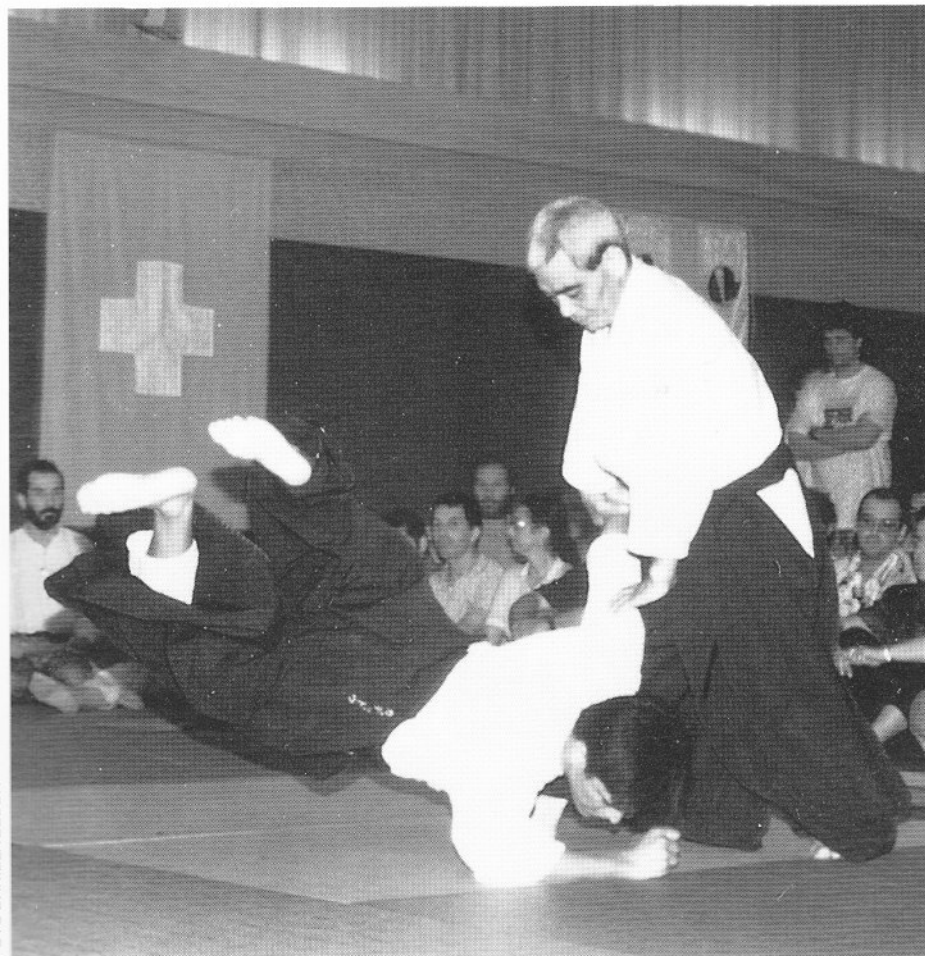


FOTO DANIELA ZEDDA

5 giugno 1994, ma che terminerà probabilmente tra qualche mese. Così, come in un gran premio di Formula 1, la macchina che taglia il traguardo non si ferma due metri dopo, ma rallenta effettuando un ultimo giro del circuito a bassa velocità, fino a fermarsi ai box, dove effettivamente termina il tutto, e si fanno le valutazioni del dopo gara.

Ebbene sì, le problematiche affrontate sono state molte, e tensioni ed ansie non sono mancate, fin dalla nascita dell'idea da parte del Maestro Hosokawa, che all'inizio non fu ben capita né interpretata giustamente da alcuni.

L'idea tutta nuova di organizzare una grande festa in un villaggio turistico sulla bellissima costa sarda, abbinando AIKIDO - MARE - VACANZA - AMICIZIA - FESTA, il ritrovarsi tutti insieme per "festeggiare" un Grande Maestro di aikido, usciva dagli schemi tradizionali dei grandi stage organizzati in capienti strutture sportive, che consentono di ricevere un gran numero di persone, che in questi casi non fanno mai mancare la loro presenza (costi quel che costi).

Il rischio del nuovo, della prima volta, dell'"unicità" si faceva avanti, con tutte le implicazioni che spesso la novità comporta. Infatti, anche noi ca-

gliaritati abbiamo dovuto recepire la nuova situazione presentataci e comunque sia il sacrificio che tutto ciò comportava. Per una volta, che potevamo essere agevolati ad avere in casa un avvenimento storico, a solo costo stage, ci siamo anche noi fatti carico delle spese di soggiorno, al fine di realizzare una "nuova idea" di praticare aikido e di fare aikido.

Il problema principale è stato quello di poter quantificare quante persone avrebbero risposto al nostro invito, al fine di rientrare nei costi che una simile organizzazione comporta; da qui l'esigenza di avere un minimo di certezza alcuni mesi prima attraverso le preiscrizioni che ci consentissero di pianificare il tutto. Così, stabilita tale data, non ci restava che attendere, dando seguito alla più disperate previsioni pessimistiche ed ottimistiche, prudenti e spregiudicate, che ogni persona era libera di fare, in attesa di conoscere il risultato. La fiducia non mancava, ma pian piano che si avvicinava la data fatidica, l'ansia iniziava a crescere e si cercava di smorzarla acquisendo anzitempo le iscrizioni al Dojo, sottolineando l'unicità dell'evento e la sua irripetibilità, al fine di convincere gli iniziati all'aikido.

I primi bonifici arrivarono a rilento, la crisi economica italiana alimentava dubbi e giustificava i più pessimisti o prudenti, avevamo appena superato le 100 adesioni (di cui buona parte del Dojo) e già qualcuno iniziava ad essere contento, raggiunte le 200 persone eravamo già entusiasti e meno preoccupati, ci sembrava già un successo. Ogni giorno il conto corrente bancario era foriero di nuove notizie, che prontamente venivano interpretate e rese di scienza comune, al fine di rendere partecipi tutti delle risposte che stavano arrivando dall'Italia e dall'estero. Al raggiungimento delle 300 iscrizioni andammo in estasi e l'entusiasmo fu talmente tanto che la notizia arrivò a Tokio per vie traverse senza che noi comunicassimo niente, ricevendo i complimenti in anteprima da parte di Waka Sensei per il successo già ottenuto nelle preiscrizioni. Quando abbiamo toccato i 350 partecipanti la preoccupazione rifaceva capolino, ma questa volta in senso inverso: dove li sistemiamo? Il problema sarebbe stato comunque risolto, questo fu il leit - motiv che si fece avanti.

Alla fine della Festa abbiamo contato circa 450 persone presenti, tra par-

tecipanti e non, venuti in Sardegna per riconoscere i giusti meriti e il forte impegno profuso per l'aikido in questo lungo periodo da Hideki Hosokawa Sensei, che venuto dal lontano Giappone, facendo una scelta di vita, ha affrontato mille e più difficoltà che gli si sono imposte in questo lungo periodo, riuscendo a crearsi una propria strada ben definita e riconoscibile, che gli ha consentito con una forte determinazione di raggiungere certi obiettivi, certamente alla partenza non programmabili.

L'aver potuto organizzare in Sardegna un Meeting di tali proporzioni, con 11 (dico undici) Maestri Giapponesi e centinaia di praticanti, facendo nascere un evento sicuramente unico, lo dobbiamo grazie alla presenza in Sardegna del Maestro Hosokawa che ha consentito tutto questo.

Il continuo mettersi alla prova da parte della nostra "Guida aikidoistica" non poteva che ripetersi anche nell'organizzazione di questo grande evento, da qui l'idea di creare un qualcosa che avesse il carattere dell'"unicità" nel bene e nel male. Dare un qualcosa di nuovo agli aikidoisti, che andasse al di là dell'aspetto tecnico e del lavorare sul tatami, ma che ricomprendesse lo stare insieme con uno spirito di unione, al fine di raggiungere l'armonia con la terra, le persone e l'universo. Questi sono anche i concetti espressi dal fondatore Morihei Ueshiba, e nel segnalibro del Ventennale viene riportata una frase molto



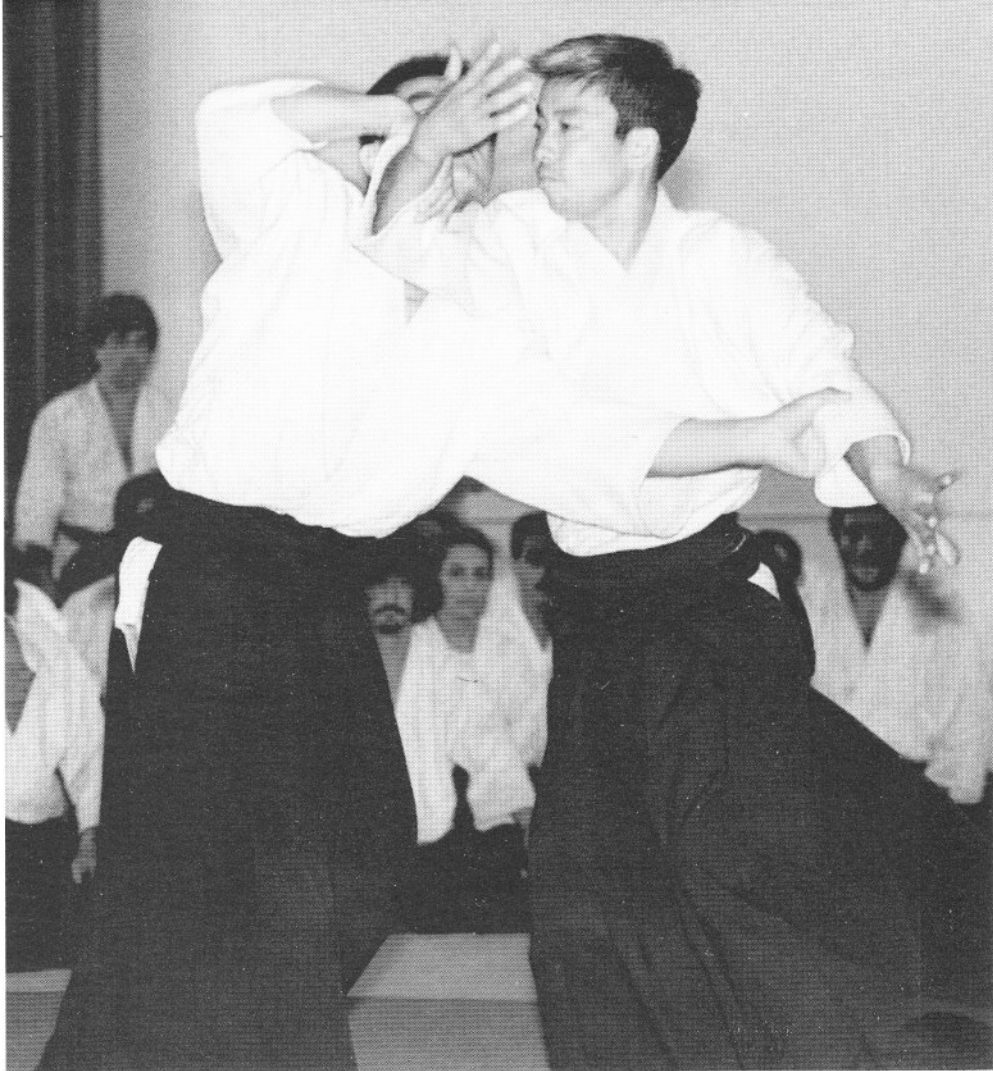
quello interno (purtroppo ogni testa ragiona a suo modo e ognuno vede i problemi in maniera diversa), con un continuo confronto, dove ognuno esprimeva e a volte imponeva la sua personalità, dimenticando spesso il fine comune, per soddisfare il proprio "ego" e il proprio "orgoglio". Tutte le problematiche sono state superate grazie alla collaborazione di tutti ed anche di chi ha mediato tra le diverse idee e situazioni, che si sono generate, confrontate e scontrate all'interno del comitato organizzatore, con qualche ferito, ma senza morti sul campo e nessun harahiri.

L'organizzazione di un grande meeting internazionale non è tutte rose e fiori, ma anche dure prove da superare, smussare, ammorbidire, accettare... anche questo è pratica di aikido in senso lato, dove spesso le persone vengono temprate e indirizzate al raggiungimento dell'obiettivo comune ed è solo questo che in quei momenti riesce a tenerle unite al fine della riuscita, creando quella giusta ed importante "determinazione", che è sinonimo di "forza di volontà", senza la quale è difficile ottenere qualcosa di grande nella vita, ed è "il nuovo e le difficoltà che alla fine danno senso alla vita".

Dopo questa esperienza, forse, apprezziamo maggiormente "l'aikido", ed esso ci diventa più semplice, in confronto agli sforzi organizzativi che abbiamo dovuto sostenere. Dopo tutto quello che abbiamo fatto, siamo in parte sorpresi di esserci riusciti, è stato rischioso, ma alla fine, nel bene e nel male, abbiamo raggiunto l'obiettivo grazie al lavoro di tutti, che non hanno lesinato energia alcuna, ma la riuscita finale del tutto, fa dimenticare la fatica ed il resto; ora il meritato riposo.

L'onda è passata, il mare ancora increspato va verso la meritata calma, ma si avverte un ultimo sobbalzo, è il Maestro: "ci sono da scrivere gli articoli per la rivista!", e così ci troviamo a rinviare di qualche giorno il meritato riposo ed il ritorno alla sola pratica stretta dell'aikido (quello sul tatami). Qualcuno potrebbe obiettare giustamente, perché anche l'organizzazione della Festa non era aikido in senso lato della parola? Sì, ma molto più faticoso ed impegnativo "PERCHÉ AIKIDO PARLATO".

Chiudo l'articolo con una piccola poesia che ognuno potrà interpretare e meditare a suo modo:



"L'acqua rimane viva e libera scorrendo.

Tu rimarrai vivo e libero andando.

Abbi il coraggio di scuotere l'albero,

se vuoi provare qualcosa di audace e unico".

□

I MIEI GIORNI PASSATI AL TANKA VILLAGE

di TOSHIYUKI HOSOKAWA
(9 anni)

Il 3 giugno sono partito da Selargius (il mio paese) per andare alla festa del ventennale di papà, che si è svolta a Villasimius.

Io sono praticante di aikido e a me piace tanto e vorrei diventare un Maestro.

Io pensavo che al Tanka si andasse soltanto per praticare fanaticamente aikido invece mi sono reso conto che oltre praticare aikido, tutte le persone potevano anche divertirsi.

C'erano i Maestri: Hosokawa, Ikeda, Nomoto, Nemoto, Hayashi, Tada, Asai, Kurihara, Fujimoto, Moriteru Ueshiba con gli assistenti Fujimaki

e Abe.

Mi sono stati simpatici i maestri Ikeda per il suo fisico, Nomoto per il suo sorriso e Fujimoto per il suo taglio di capelli.

Ho passato sabato e domenica quasi tutto il giorno in piscina e mi è piaciuto molto il Self-service per la colazione, il pranzo e la cena.

Speriamo che al trentennale ci sia una festa così grandiosa.

□

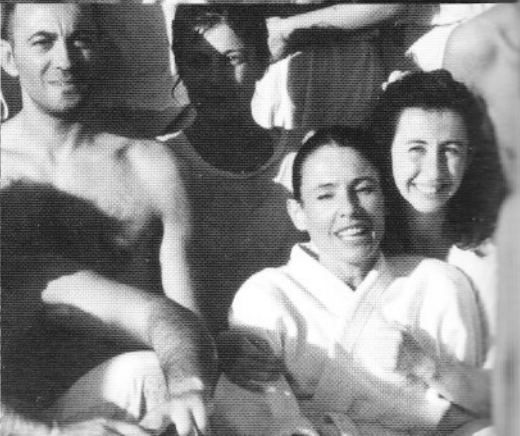
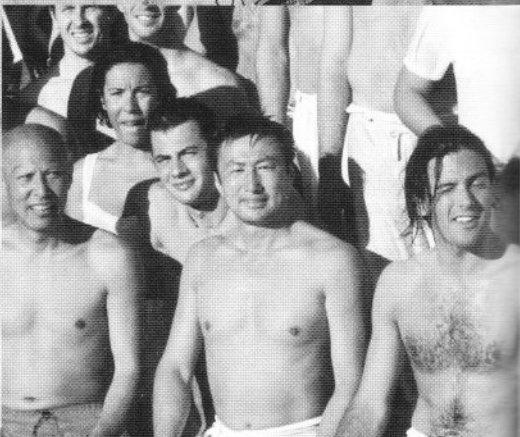
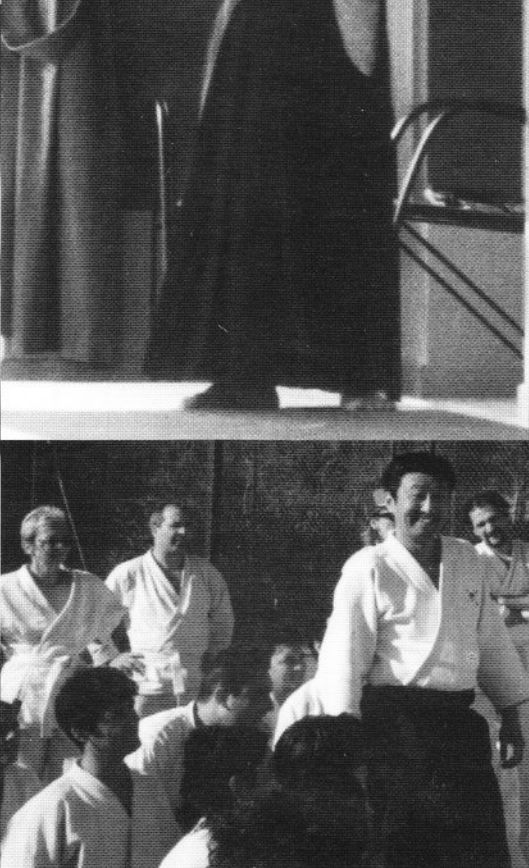
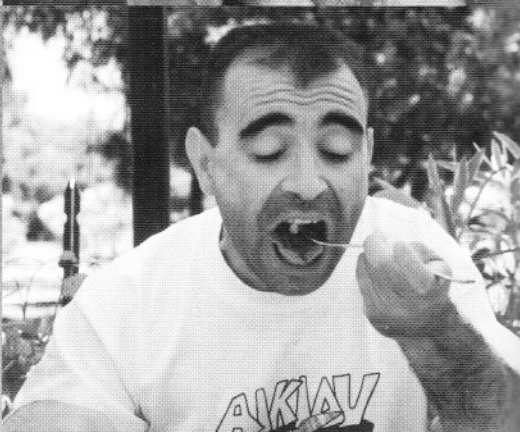
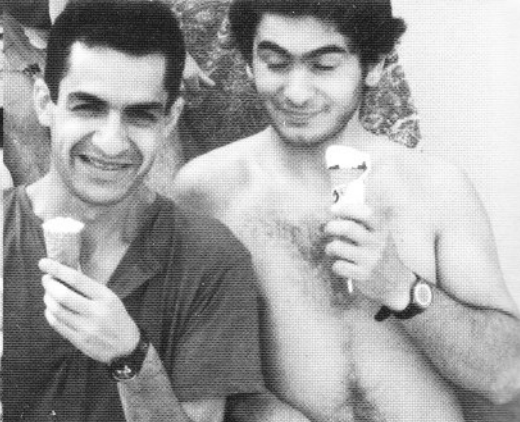
NON MANCAVA NIENTE AL VENTENNALE DEL MAESTRO?

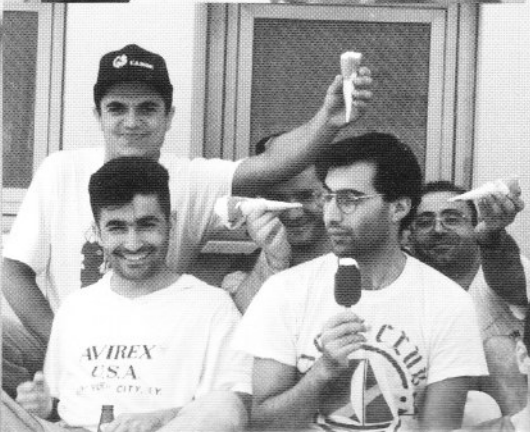
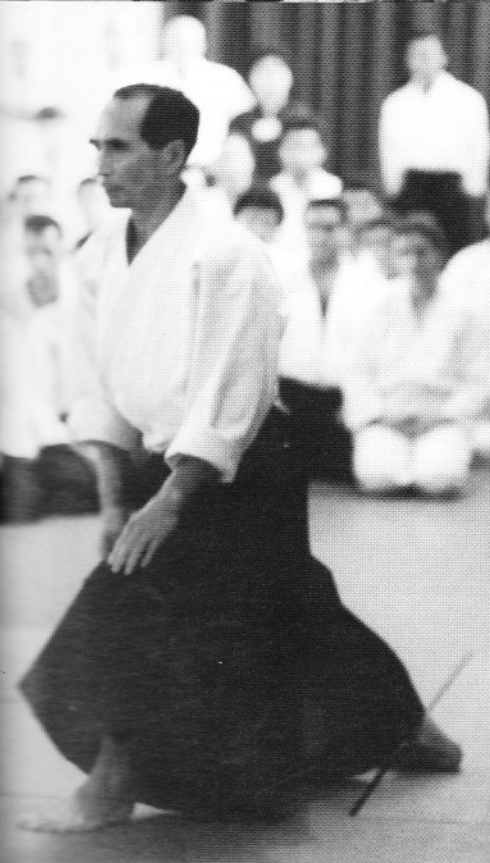
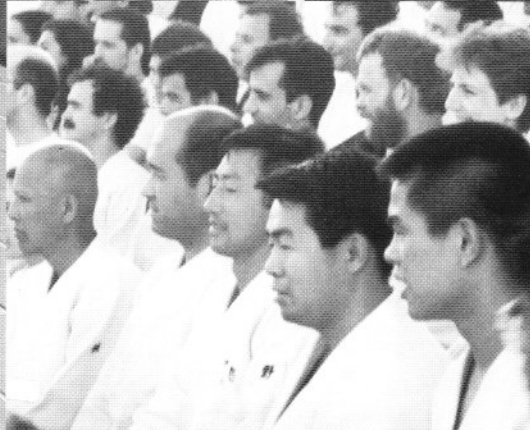
di SERENELLA MARTUFI
(9 anni)

Questo week-end sono andata con mio padre al ventennale del Maestro Hosokawa. Dire ventennale così, sembra come se fosse la festa di un compleanno, ma invece è perché il Maestro Hosokawa è da vent'anni in Italia.

Questi tre giorni li ho passati molto bene al Tanka Village che è un bel posto nella costa sud-orientale della Sardegna.

Oltre a me spero che sia stato bel-





lissimo anche per le altre persone.

Al ventennale c'erano Maestri giapponesi però mancava il Doshu che è il figlio del fondatore dell'aikido.

Credo che per tutti il Tanka Village deve essere stato un posto per rincontrare vecchi amici che non si vedevano più da anni, e anche io, che non sono molto grande, ho rivisto amici grandi e piccoli.

Al Tanka Village non manca niente: c'era il mare, due piscine, parchi giochi ed altri divertimenti.

Le lezioni devono essere state molto belle perché non tutti i giorni capita di poterle fare in un campetto di calcio, all'aperto e in mezzo al verde.

Le serate sono state tutte bellissime, ma la più bella è stata l'ultima quando ci siamo radunati tutti nella palestra e abbiamo visto un filmato. Il filmato riprendeva il pezzo di uno stage che si svolgeva al convento di San Giuseppe vicino Cagliari. Poi una maestra molto famosa di Ikebana che ha fatto vedere una serie di suoi capolavori.

Dopo il filmato il Maestro ha ricevuto molti regali e mentre parlava e ringraziava, un gruppo di ragazzi lo ha lanciato in aria e lui si è dimostrato molto contento.

Spero che tutto questo sia piaciuto molto al Maestro. □

ANCHE VOI POTRETE DIRE...

di MARCO MUSU

Sono molte le persone che, presenti allo stage del Ventennale del Maestro Hosokawa, quando riguarderanno i loro ricordi di questa grande "vacanza", potranno dire: "C'ero anch'io!!".

Ma bando alle ciance, cominciamo a descrivere questo grande avvenimento per quelli che sfortunatamente non erano presenti. Coloro che si sono informati riguardo allo stage o che hanno letto le informazioni sullo scorso numero di Aikido, sapranno che si è svolto in un villaggio turistico in provincia di Cagliari, il "Tanka". Inutile rimarcare quanto la cornice della costa cagliaritano e il tempo (sole venerdì e sabato, con aggiunta di vento domenica) abbiano dato a questo raduno un aspetto diverso dai soliti. La

maggior parte dei partecipanti ha colto anche l'occasione per inaugurare la propria stagione balneare con il primo bagno (sia in acqua, dolce o salata, sia nel sudore perché garantisco a tutti che, facendo lezione alle 18.00 in un campo di calcetto al sole, neanche "Gatorade" riuscirebbe a farti riassumere i liquidi perduti...) E ora, come direbbe Frengo, la fredda cronaca:

3 Giugno, ore 17.30. Si inizia con un'ora di lezione presenziata dal Maestro Tada, alla quale partecipano sia i kyu che i dan. Segue la presentazione dei maestri che si complimentano, ognuno nella loro lingua (alcuni in italiano, altri in tedesco, altri ancora in giapponese), con il protagonista della festa. Dopo una lunga chiacchierata, il Maestro Fujimoto si alza, bisbiglia qualcosa al Maestro Nomoto, e i due scattano simultaneamente per prendere a braccetto il festeggiato, e render

UN MAESTRO, UN AMICO

di PAOLO BOTTONI

E così, anche questi primi venti anni col maestro Hosokawa sono passati: è stata una bella festa, organizzata dai nostri amici sardi con un puntiglio teutonico, sdrammatizzata dall'umanità e dalla simpatia di cui hanno saputo dare prova. C'erano tutti: tutti quelli che sono stati coprotagonisti di questa breve primavera del maestro Hosokawa in Italia: il maestro Tada naturalmente, i maestri Asai, Ikeda, Fujimoto, Kurihara, alcune vecchie conoscenze che ha fatto piacere rivedere (i maestri Nemoto e Nomoto), e non mancava naturalmente Waka Sensei, a dare alla nostra festa un discreto quanto autorevole avallo.

Al momento in cui proprio Waka Sensei ha consegnato il diploma di settimo dan al maestro Hosokawa, non pochi si sono scambiati sorrisi divertiti e colpi di gomito: che effetto strano vedere Hosokawa in seiza dalla nostra parte, a vedere che finalmente rifilavano un qualche diploma pure a lui.

Un raduno da favola insomma. E come in tutte le favole, arrivati alla fine sarà il caso di trarne qualche morale. La morale mi sembra questa volta veramente facile. In questi venti anni Hosokawa è stato per noi veramente un maestro, ci ha letteralmente presi per mano e condotti lungo la via. Ci ha permesso, parlo perlomeno a nome di chi ha condiviso con lui tutti questi anni, di essere indipendenti e di cercare di proseguire da soli, come è inevitabile e giusto che sia per ogni essere umano.

E stranamente, al momento in cui ci rendeva teoricamente indipendenti da lui, il nostro legame diveniva ancora più stretto, ed avevamo ancora più bisogno di lui. Non so se siamo riusciti nel corso del raduno a trasmettergli qualcosa di quello che proviamo per lui, un qualcosa forse difficile da comprendere per chi non abbia avuto la fortuna di condividere questa esperienza. Sento quindi il bisogno di scriverlo a chiare lettere.

Hosokawa per noi non è solo un maestro. È qualcosa di più. È un amico, un grande amico, spero che avremo in futuro il piacere di conoscere altri grandi maestri, ma dubito che troveremo un altro amico come lui.

Le dimostrazioni di amicizia e di affetto tributategli a Villasilvius sono state numerose e variegate: chiosate, compunte, cerimoniali, informali, musicali, danzate. Tutte, indistintamente, lo hanno messo in chiaro imbarazzo. Lo prego a nome di tutti di scusarsi, ma era doveroso ed inevitabile (e lo confesso, sì, ci abbiamo pure preso gusto...).

E non posso nemmeno promettergli che la prossima volta riusciremo a darci un contegno: una volta ogni venti anni ce lo potremo pure permettere qualche momento rilassato.

E adesso? Adesso questa primavera durata venti anni è passata, in un baleno come passano tutte le primavere. Ma ci rimane l'estate, la stagione dei frutti. Altri venti anni con Hosi, e poi ci rivediamo ancora per un'altra bella festa tra amici.

E dopo? Calma, dopo verranno l'autunno e l'inverno (avete mai sentito parlare del kata delle quattro stagioni?): due belle stagioni anch'esse. Mi prenoto per passarle in compagnia di Hoso. E dopo ancora, si vedrà... □

FOTO DANIELA ZEDDA



lo "più partecipe" alla manifestazione (lo stgraportano al centro della sala e lo fanno letteralmente "volare"). Finita la presentazione, tutti in camera a cambiarsi (forse il termine giusto è "strizzarsi") e poi a cena. Primo approccio con il servizio ristorazione del Tanka: confusione. La cena era allestita in un grande locale all'aperto, il ristorante a buffet Oasis, dove si svolgevano le olimpiadi del "self-service culinario" (tra gli sport praticati: trasporto piatti in stile "dea Kali", maratona da 45 Km di fila, e lo slalom speciale tra i tavoli con vassoio contenente 12 bicchieri di birra). Le pietanze infatti, dagli antipasti al dolce, erano abbondantemente esposte e perfino la mescita della birra era alla spina, insomma sempre meno ristorante a buffet e sempre più (almeno per alcuni) "abbuffet". Il dopo cena ci vede riuniti a piccoli gruppi: il nostro di cui fa parte il "ventenne" con alcuni altri maestri ha occupato uno spazio di fronte alla piscina e, tra una chiacchiera e l'altra la famiglia Cocco allestisce un Enbukai di "Ballu Tundu" al ritmo di launeddas.

4 Giugno, ore 7.30. Si riprendono le gare olimpiche per la colazione (lotta per il tavolo, corsa veloce alla brioches e ad ostacoli per il succo di frutta).

Ore 8.30, campo da calcetto (in erba sintetica per la gioia dei nostri piedi). Lezione con il Maestro Asai che inizia con l'aikitaiso mattutino. Procede con alcune tecniche dalle quali traspare sia la sua grande capacità d'insegnamento sia la sua verve umoristica, insomma una interpretazione alla grande degli aspetti fondamentali della nostra disciplina. Tra i partecipanti alla lezione da registrare un solo com-

mento "in limba" che dà in sintesi l'impressione che ha suscitato: "Teniri unu tenkan chi pariri unu compas-su" (Si muove nel tenkan con un movimento così armonico che sembra un tracciato con un compasso).

Ore 10.00 centro congressi. Finalmente all'ombra. Ci prepariamo per una lezione con Waka Sensei. Un ringraziamento particolare alla traduttrice che ci ha permesso di seguire la lezione (in giapponese non andiamo oltre l'"irimi"). La sua lezione è incentrata sull'uso del tenkan, in quanto a commenti vale quello già espresso per il Maestro Asai; le tecniche proposte mettono in evidenza la bravura degli uke, pari a quella del loro tori.

Ore 11.00 - 12.00 Tutti al mare (o in piscina). È giunta l'ora del relax.

Ore 12.30, a pranzo. A parte alcune gare per le diverse pietanze, idem come giorno 3, a cena.

Ore 18.00, dopo la pennichella, ora



FOTO DANIELA ZEDDA

di lezione con il Maestro Fujimoto. Elemento predominante della lezione, oltre al caldo, è l'umorismo del Maestro. Dopo l'aikitaiso, giunge in aiuto il Maestro Nomoto, durante la sua presentazione il Maestro Fujimoto ci comunica (in tono scherzoso) che nel caso avessimo voluto qualche bibita dal bar, visto il caldo, ci saremo dovuti rivolgere al suo aiutante. Continua dicendo che la seconda parte della lezione si sarebbe svolta in spiaggia. E detto fatto, dopo appena 20 minuti, ci dirigiamo in spiaggia. Sulla falsa riga di "mai dire banzai!", alcuni in costume (compreso il Maestro), altri con solo i pantaloni del keikogi, tutti in acqua. Da rimarcare un riuscito tentativo di "valigia" verso il Maestro.

Ore 19.00, foto di gruppo presso l'anfiteatro.

Ore 22.00, Centro Congressi. Dopo esserci sfamati, eccoci qua per una sorpresa: si inizia con un filmato (Hosokawa e la sua gang), e la serata prosegue con l'esibizione di una traduttr...ehm, cantante lirica (che dimostra la sua bravura sia in brani italiani, sia in arie giapponesi).

A conclusione della serata, ricchi premi e cotillon (per il festeggiato).

5 Giugno, previsioni meteorologiche: vento, vento, vento. Dopo la solita colazione (brioches volanti e bagno al succo di frutta), alle ore 10.30 Enbukai. Sala congressi gremita all'inverosimile, telecamere pronte, maestri schierati: Hosokawa dà inizio alla dimostrazione. In rapida successione ci scorre davanti agli occhi the best of aikido (in the World). Grandiose le esecuzioni, le evoluzioni, le cadute e gli schiaffi (del Maestro Fujimoto, che animano un po' la platea). Dopo un susseguirsi di numerosissimi dan, la prova delle donne yudansha, la dimostrazione di Waka Sensei, la manifestazione si conclude tra gli applausi per tutti i maestri (la folla è in delirio).

Ore 12.30, cerimonia di chiusura delle gare (al ristorante). Dopo pranzo, chi prima chi dopo, si parte tutti. Sigh...

È difficile dare un commento adeguato a questa manifestazione perché la fredda cronaca non può esternare quanto entusiasmo e partecipazione vi siano state, sia durante la preparazione, sia durante la festa, da parte di tutti (giapponesi, tedeschi, svizzeri, francesi o italiani che dir si voglia...). Quindi, nonostante tutto, NON CI STANCHEREMO MAI DI PARTECIPARE A QUESTI STAGES!

“THE HOSOKAWA’S TWENTY YEARS COCKTAIL”

di SALVATORE GRISORIO

Prendete un bel bicchiere grosso, ma molto grosso. Metteteci dentro tanti Maestri giapponesi, molti tatami, tanti nuovi compagni, una lunga spiaggia, un ampio golfo, dei bungalow accoglienti.

Bagnate tutto con azzurro-mare, celeste-cielo, oro-sole, verde-mediterraneo. Spruzzate qua e là con canti, balli ed effervescenti risate, applausi e fischi. Miscelate vigorosamente, ed otterrete: “The Hosokawa’s Twenty Years Cocktail”, da servirsi caldo, mooolto caldo.

La vostra sete sarà appagata, ma non per molto.

Vorrete ripetere il brindisi subito, ma non potrete.

Solo se avrete seguito a puntino le istruzioni di questa ricetta potrete capire, forse, come mi sono sentito dopo lo stage di Villasimius, magnificamente organizzato dalla Musubi no kai di Cagliari per festeggiare il Ventesimo anniversario del Maestro Hosokawa in Italia.

Come me, forse, vi chiederete: “Ma la festa è finita?” Oppure continua?”. Come me sentirete quella lieve tristezza, quella strana sensazione di vuoto che ci pervade immancabilmente

quando termina un momento intensamente vissuto, e il desiderio di fermare il tempo. Sorgerà anche in voi, unica consolazione, la consapevolezza che l’esperienza non s’interrompe, ma prosegue dentro di noi modificata.

Beh, insomma, nei giorni che hanno seguito quello splendido fine settimana, ho avuto una grande difficoltà a riprendere il solito ritmo quotidiano. In un turbinio di immagini, suoni e colori rivedevo quanto vissuto in quei tre giorni, sperando potesse ripetersi presto.

Così, tra il ricordo e la speranza, tra

il passato ed il futuro, nasce un altro interrogativo: “Cosa ne facciamo del presente? Attendiamo?”

Sì, ma allenandoci!

Ripercorrendo quei gesti che, pre-suntuosamente, alcuni erano certi di conoscere e altri, timidamente, credevano di ignorare.

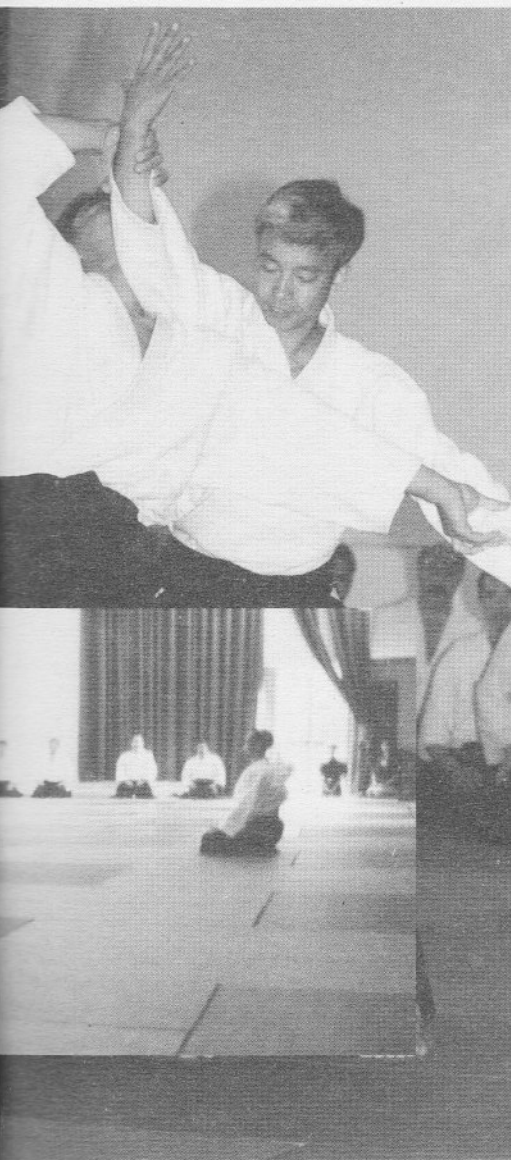
Ripetendo quegli stessi movimenti più e più volte, ma ogni volta diversamente. Ora illuminati dalla regalità del Maestro Tada, o risvegliati dal candore e dalla giovinezza di Waka Sensei. Ora abbelliti dalla plasticità delle forme del Maestro Asai, o rappacifi-



cati dalla tranquillità del Maestro Ikeda. Ora nervosi e scattanti come il Maestro Kurihara, e esplosivi e carichi di simpatia come il Maestro Fujimoto. Ora elastici e leggeri come il Maestro Fujimaki, o nobilmente umili ed eleganti come il Maestro Hosokawa.

Perché tale è l'Universo-aikido. Ogni Maestro esprime un mondo a sé, nel quale approfondisce lo studio dell'arte marziale dalla propria angolazione individuale, con il proprio carattere, unico ed irripetibile. E grazie a ciò rendendo l'aikido più grande e totale. L'aikido è tutto loro insieme.

Questo è stato per me il significato dell'Enbukai, di chiusura: oltre che un saluto affettuoso dei Maestri giapponesi al loro compagno nell'Arte, a cui hanno offerto il frutto della dedizione di tanti anni, un forte e chiaro messaggio per noi numerosi, e ciò nonostante pochi dei molti, aikidoisti europei intervenuti al breve intenso stage di Villasimius. □



IL BERRETTO DI ASAI

di MARIOLINA FALZARI

Non appena giunta alla reception del Tanka, una nota improvvisa di colore. Non l'azzurro del mare — peraltro un po' spento in quel pomeriggio di cielo coperto —, non il verde degli alberi o il colore dei bungalow e dei loro rampicanti.

Era il berretto del Maestro Asai. Di un viola allegro e chiaccherino, su una tenuta adeguata al caldo clima marino, il berretto proponeva una Asai inedito, insolito, quasi primo segnale di un Ventennale che il Maestro Hosokawa aveva voluto diverso. E così è stato.

Pacifica la nostra invasione del villaggio. Cominciata in sordina nei giorni precedenti ed esplosa dalla mattinata del venerdì, per tutta la giornata macchine e pullman scaricavano aikidoisti e ospiti che prontamente si assimilavano al colore e alla fauna locale. Shorts, costumi, pelli e volti stillanti d'acqua: nulla ci distingueva dagli usuali ospiti del centro turistico. Neanche l'impazienza, nascosta e frustrata, di chi, addetto alla reception, con sorriso inalberato e smorto pativa il caldo, il ritardo degli ultimi assenti e le visite degli ormai liberi e allegri compagni. Il nostro, pur numeroso, gruppo del Ventennale sembrava placidamente fagocitato da quella organizzatissima e tentacolare macchina per le vacanze che è il Tanka Village. Almeno sino alle cinque della sera.

(Mentre a fatica resisto al prurito di una solenne citazione), dalle direzioni più disparate inconsuete figure cominciano a sfilare sempre più numerose lungo i viali che portano alla sala dei congressi, riconvertita in sala dei tatami. Se i portatori del hakama impongono agli estranei astanti l'eleganza e la marzialità della loro tenuta e del loro incedere, i modesti kyu, con la loro dimessa e greve veste, ancor

più assurda nel caldo di quella giornata, suscitano notevoli perplessità. Le occhiate circospette, ma persistenti, degli altri ospiti del villaggio ne sono una eloquente dichiarazione. Fioccano le domande. "Ma... chi siete?" e, nonostante le esaurienti spiegazioni, subito dopo, quasi a fugare un ultimo insistente dubbio che non si tratti di una nuova tecnica esotica od esoterica di recupero per alienati mentali, di nuovo: "e che cos'è quest'aikido?".

Le cose alla reception, si ricompongono prontamente con la rapida sparizione di tutti i praticanti verso la sala del tatami. E, quantunque non presenti, sappiamo che laggiù l'insegnamento del Maestro Tada dà il via ufficiale alla manifestazione del Ventennale.

Il momento è solenne: è l'inizio della nostra *Grande Festa*. Non è furto indebito l'aver mutuato da un entroterra etno-religioso questa designazione. Come quella, per il nostro Maestro e per il dojo anche questa Festa costituisce un momento in cui si ricapitola il passato e, in una coinvolgente intensificazione di significati, si rinnova la prospettiva del futuro. La festa designa nel presente un punto che rappresenta un nuovo inizio e diviene luogo, tempo e strategia di un impegno e di un desiderio che si realizzano. La "maschera" severa e composta del Maestro Tada sottolinea la solennità dell'evento e propone un'atmosfera di forte carisma che, pur nella varietà delle sue forme, emana dalla presenza protagonista delle personalità dei Maestri e prevale le nostre attese.

Attese non deluse neppure quando abbiamo visto circolare in mezzo a noi, mortali tra i mortali, i grandi Maestri e il loro essere, come noi, partecipi dei molti momenti comunitari della festa e della quotidianità. Con il suo coinvolgimento emozionale, la festa può proporsi come momento magico di rottura di un ordine convenzionale

e ripetitivo; e, se abbiamo gioito del distacco dalle consuete routine, della possibilità di una immersione totale in un'atmosfera — aperta in modo eguale a tutti — di festa e vacanza, non meno significativa di un nuovo modo di vivere questa ricorrenza è stata la possibilità di conoscere sfumature non consuete e quasi familiari dei nostri Maestri: il vivace e arguto berretto del Maestro Asai, un ben-mezzo sorriso del Maestro Tada, il ghiotto occhieggiare del Maestro Ikeda o l'estrosa e impareggiabile non-lezione di Fujimoto e Nomoto, Maestri, al gruppo dei kyu.

Come spesso avviene con il nostro Maestro, li abbiamo sentiti più vicini, più "nostri", senza che questo intaccasse la loro sfera di *numinosità*, sempre presente e ancor più ricca, più sfaccettata nella splendida esecuzione dell'Enbukai che ha chiuso i festeggiamenti.

Molti momenti, individuali e collettivi, attendono inutilmente di essere raccontati restando tuttavia, come ricordo, ricchezza e, forse, nostalgia. Nella memoria gli eventi di due soli giorni si dilatano in una dimensione indefinita, come se il tempo fosse negato e, dissolte le sue cristallizzazioni, ricondotto al suo punto-zero. □

BREVI ISTANTANEE DEL SETTORE TATAMI

C'È DA SPOSTARE UN TATAMI

di ALESSANDRO MANNONI

Primo giorno di lavoro: il "gruppo tatami" si presenta numeroso, in forze e super efficiente (in parole povere venti sardi di quelli "tosti"); i tatami proporzionalmente numerosi (circa trecento), "massicci" e dotati di splendida "zigrinatura"⁽¹⁾. Rapido ed ottimamente coordinato il lavoro di caricamento sui mezzi di trasporto.

Un'ora e mezzo più tardi (ovvero trecento tatami dopo), al Tanka Village: i sardi, "tosti" garantiti, sono già belli che tostati; un gruppo, in occasione di una breve pausa, viene notato pigramente disteso al sole intento

ad abbronzarsi, mentre un'altro aitan-te gruppetto, occhio "pendulo" ed occhiali scuri da "smincirori"⁽²⁾ d'ordinanza, strategicamente appostato prosegue instancabile nell'attività di "radiografia" delle bellezze locali di passaggio.

Meglio tacere poi del terzo manipolo di "lavoratori" che sotto le false spoglie di generosi samaritani, allontanatisi "dieci minuti" ad acquistare bevande fresche per il resto del gruppo fanno ritorno un'ora più tardi dopo aver brindato tranquillamente in ogni bar di Villasimius.

Intanto l'impeccabile coordinamento iniziale ormai fa acqua da tutte le parti, merito soprattutto del "prode" Marcolino strenuamente impegnato a

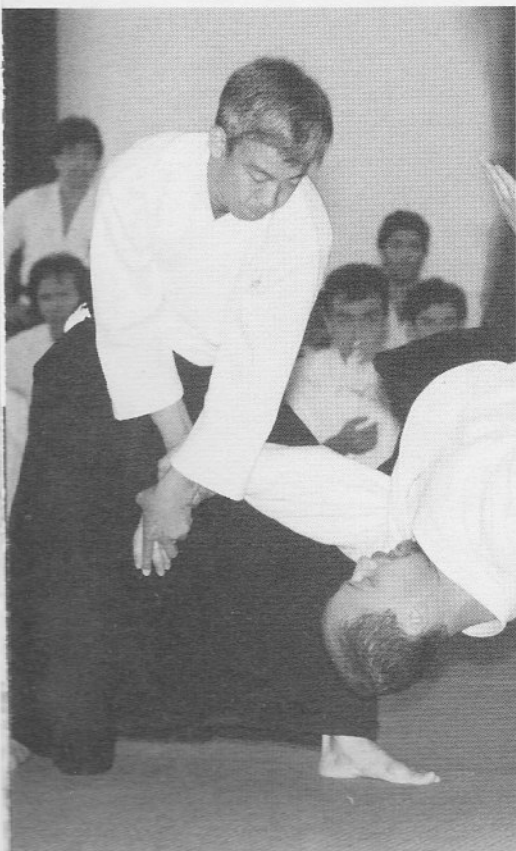


FOTO DANIELA ZEDDA



disfare involontariamente il ritmo ordinato del lavoro dei compagni e immancabilmente fustigato da Nicola, il capogruppo, nominato sul campo "maistru" e tatami"⁽³⁾ per la geometrica perizia con la quale dispone sul pavimento le materassine seguendo un suo superdettagliato progetto gra-

fico predisposto mesi prima.

Nota gioiosa della giornata: il "corretto" (vedi pag. 14/15) di gruppo con foto, pasto che doveva degnamente annunciare le pantagrueliche abbuffate dei giorni delle stage. Campione imbattibile in questo campo doveva rivelarsi il nostro Oscar, passato alla storia per le sue "mitiche" colazioni a base di caffelatte, spremute, brioches, paste, frutta, pane, miele, marmellata e per dessert uova e pancetta con un dito di lardo; per la verità abbiamo notato anche altri campioni, non ultimo il Maestro Ikeda, vistosi aggirare tra i tavoli dei dolci con piattoni pieni e sguardo estatico.

Meglio non citare invece il vincitore dell'altra ambitissima competizione: l'occultamento della bottiglia d'acqua per la notte, gara alla quale partecipavano degnamente in tanti (e

a ragione visti i prezzi correnti!).

Poche invece le istantanee prese durante lo stage: ricordiamo una riunione lampo del gruppo convocata nientemeno che a mezzanotte da Nicola per definire dettagliatamente le linee d'azione del giorno successivo; è più che superfluo aggiungere che il clima della riunione non era dei più esaltanti.

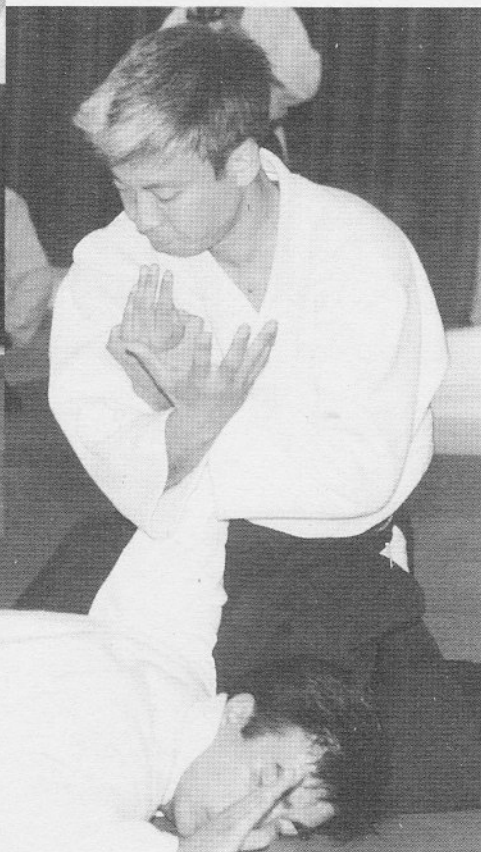
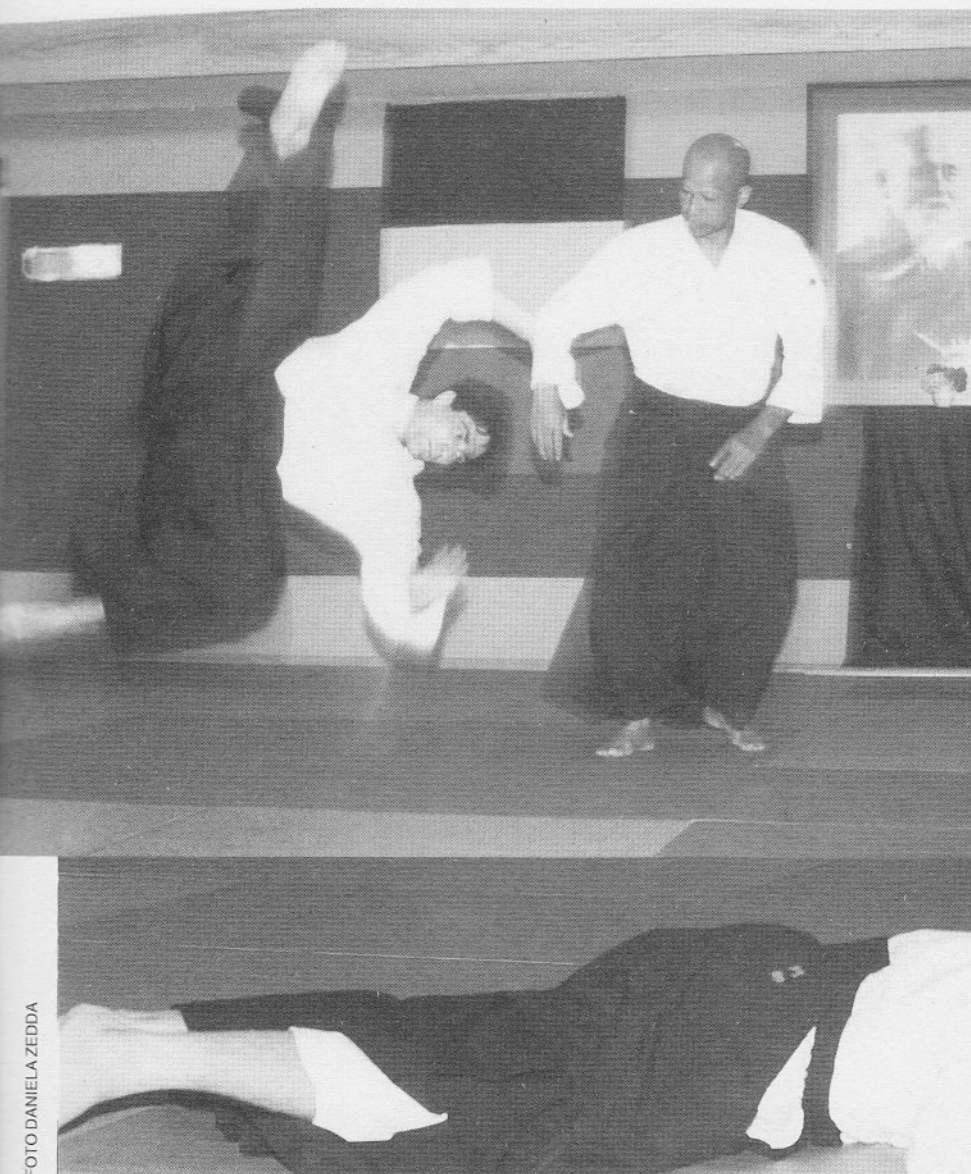
Da non dimenticare poi lo splendido "placcaggio" ai danni del solito Marcolino che nel corso di un silenziosissimo spostamento di tatami dal fondo della sala per far spazio alla cantante lirica intenta nelle prove, tentava con noncurante sollecitudine di sollevare proprio la materassina su cui poggiava l'ignara cantante.

Ultimo giorno infine: Il gruppo di sardi "tosti" assomiglia ormai ad una banda di disperati: il numero, ad inizio giornata appena sufficiente, si riduce la sera a quattro eroici sopravvissuti. Pietose le loro condizioni di salute dopo la giornata di lavoro e digiuno forzato: unico momento felice la pausa di cinque minuti per il "lauto" pranzo: un solo panino con salsiccia e tre gassosine offerte generosamente dal figlio del custode da dividere in cinque (fortunatamente Oscar non è presente).

1) Termine tecnico del gergo Pauese (adoperato cioè unicamente dal capogruppo Nicola Pau) indicante con certezza un lato del tatami, ma dal significato specifico ignoto. Attualmente vocabolo offensivo in uso alla Musubi No Kai.

2) Termine gergale cagliaritano per indicare colui che compie l'azione dello "smincire", il guardare cioè sottocchi, con sguardo voglioso ma disinvolto ogni esemplare di sesso opposto rinvenibile nella zona circostante.

3) Termine dialettale per indicare il Capomastro in una qualsiasi attività artigianale (trasporto tatami compreso). □



NOZZE D'ARGENTO

di PAOLO BOTTONI

Il 26 aprile del 1969, il Grande Maestro Ueshiba Morihei cessava la sua vita terrena.

Era nato il 14 dicembre del 1883 a Tanabe, discendente della nobile famiglia dei Kii.

Da quel momento O-Sensei è paradossalmente divenuto ancora più assiduo nei nostri confronti, attraverso l'intermediazione di centinaia di maestri che studiano quotidianamente il suo pensiero, le sue opere e le sue tecniche e lo trasmettono a noi proponendoci un'infinita varietà di chiavi di lettura.

È vero, O-Sensei non ci ha lasciati mai soli: non solo ci segue attraverso i suoi discepoli, ma lui stesso ancora ci osserva e ci guida, forse più di quanto non potesse fare quando era in vita, legato al suo corpo mortale.

Quando devo mettermi in *seiza* dalla parte del *kamiza* e faticosamente tentare di trasmettere ai miei allievi il suo messaggio, spesso mi capita di fissarlo in volto. Come sapete non manca mai in un dojo di aikido il suo ritratto.

Il più delle volte la sua effigie mi mostra un volto benevolmente ironico; vi posso assicurare quando è un altro a prendersi l'onere della lezione non ha assolutamente la stessa espressione: ce l'ha proprio con me.

Se lo sbircio di sottocchi durante la lezione, si finge sorpreso e scandalizzato di quello che combino, ridendo incontestabilmente sotto i baffi.

Ma non crediate che io sia un privilegiato, O-Sensei riserva un pochino del suo tempo e dei suoi pensieri a tutti noi.

Il caso ha voluto che il 26 aprile del

1994 ci fosse lezione di aikido nel dojo dove pratico, e che fossi io a condurla: mi ero completamente dimenticato dell'anniversario, e quando i miei allievi alla fine della lezione mi hanno visto arrossire e darmi ad alta voce dello stupido si sono meravigliati, e non poco.

Non vi dico poi le facce che hanno fatto quando mi sono messo in *seiza* a discutere con il ritratto di O-Sensei: ma non potevo lasciar passare così la gaffe, e sentivo sinceramente il bisogno di salutarlo e ringraziarlo, in occasione delle sue nozze d'argento con l'Universo: 25 anni sono già passati infatti da quel lontano 26 aprile del 1969.

Lo stesso destino benigno che mi ha dato l'occasione di onorare O-Sensei sul tatami, si è dimostrato un po' arcigno nel programmare l'uscita della nostra rivista.

Avevo pensato infatti di ricordare O-Sensei anche su queste pagine, ma me ne sono ricordato troppo tardi per il numero di Aprile 94, eccezionalmente *chiuso* con notevole anticipo.

A questo punto mi è venuta voglia di fare qualcosa per rimediare all'imperdonabile mancanza: sento il bisogno di un giorno, un giorno almeno all'anno, riservato ad O-Sensei (ed a noi): la festa dell'Aikido. Naturalmente, il 26 aprile.

Non ha importanza se ci incontriamo o no: naturalmente sarebbe bello fare ogni anno un raduno, ma forse è ancora più bello che ognuno di noi, quel giorno dell'anno, ad una certa ora, salga sul *tatami* e pratichi serenamente aikido, come tutti i giorni, riservando un pensiero alla persona che lo ha reso possibile. Credo che glielo dobbiamo. E credo anche che piacerebbe a tutti noi. □

RICORDI, LEGGENDE, MITI

L'AVVENTURA DI UNA VITA



FOTO WALTER VERGALLO

Seconda e ultima parte
di GIOVANNI GRANONE

Ho raccontato in precedenza qualche aneddoto concernente la mia iniziazione aikidoistica, di come il mio incontro con l'aikido sia stato del tutto casuale (ammesso che tale allocuzione abbia un qualche significato), di come mi sia intrufolato nelle faccende di segreteria impelagandomi nei progetti del Maestro Tada, almeno in quelli più immediati, cui non mi era troppo difficile far fronte.

Ora devo tentare di dare un seguito alla mia storia, iniziata alla grande e non conclusa. Comincerò dalla leggenda, da vicende non da me vissute personalmente ma attinte dai racconti di altri, ai quali rimando il lettore per eventuali inesattezze.

In quegli anni (1969/72) ebbi occasione di incontrare e di intrattenermi abbastanza spesso con un personaggio mitico del judo italiano, il Maestro Tommaso Betti Berutto, persona assai disponibile e dell'eloquio scorrevole e divertente. Veniva spesso al Dojo centrale di Roma ad assistere alle lezioni del Maestro Tada e si intratteneva con

lui, partecipando talvolta a qualcuna delle nostre cene da Severini (ora trasformato in ristorante cinese) o a qualche bevuta di birra. In una di queste occasioni mi raccontò le vicende degli inizi, di come l'aikido fece la sua apparizione ufficiale in Italia.

Parlo di apparizione ufficiale perché già prima di allora, una ragazza giapponese, la Sig.ra Haru Oneda, shodan di aikido, in Italia per studi artistici, aveva tentato di far conoscere fra noi qualcosa dell'Arte, ma in modo informale e senza mai riuscire ad inserirsi

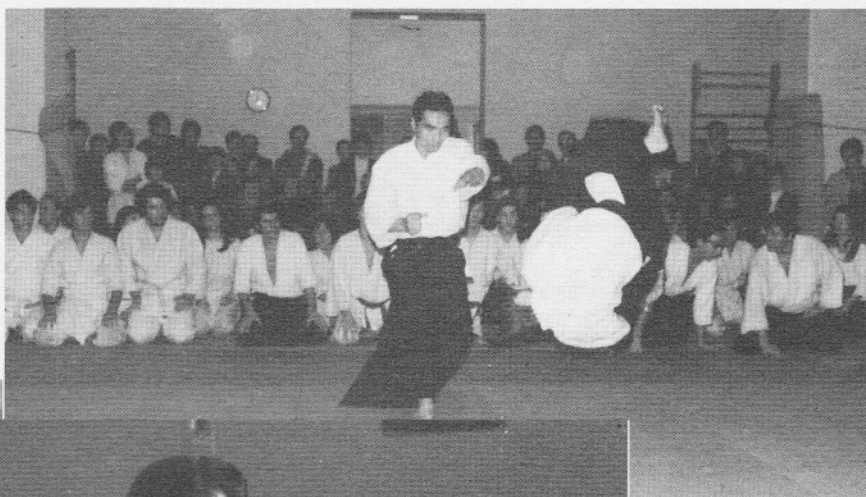


Foto sopra,
anno 1972:
potente
kokyunage
del Maestro
Tada
(uke S. Giannelli)



in un contesto di continuità, forse per naturale timidezza femminile dettata dal maschilismo imperante nelle palestre di judo e di karate, uniche arti marziali in evidenza a quei tempi.

Tornando a noi, sembra che un bel giorno qualcuno bussasse alla porta di casa del vecchio Maestro di judo. Il buon Betti Berutto andò ad aprire e si trovò di fronte ad un giovane giapponese che, proveniente da un tour attraverso gli Stati Uniti d'America, gli chiedeva l'opportunità di mantenersi per qualche tempo in Italia insegnando l'aikido. Credo di non sbagliare più di tanto ritenendo che dietro questo episodio ci fosse un disegno piuttosto preciso che procedeva dai vertici stessi dell'Aikikai del Giappone. Fatto sta che Betti Berutto, non avendo disponibilità nella propria palestra, presentò il giovanotto a Danilo Chierchini, allora istruttore di judo presso il Dopolavoro del Monopolio Tabacchi di Roma, in Trastevere. Chierchini questa disponibilità l'aveva (proseguo con il racconto fattomi da lui stesso) e riuscì a garantire persino una piccola cifra mensile, da parte del Dopolavoro, a favore dell'insegnante di questa nuova ed affascinante disciplina.

Il corso di aikido andava abbastanza bene ed il giovane giapponese, Motokage Kawamukai, propose al nostro ex Presidente, che nel frattempo, assieme a sua moglie, frequentava assiduamente le sue lezioni, di invitare a Roma una grossa personalità dell'aikido del Giappone, riuscendo a vincere le molte perplessità di Chierchini. Pochi mesi più tardi, nell'ottobre del 1964, arrivò in Italia il Maestro Hiroshi Tada.

A onor del vero, io non ho mai visto praticare Kawamukai che, ai tempi del mio ingresso sulla scena, viveva già ed insegnava a Milano; appariva invariabilmente sui manifesti degli stage che il Maestro Tada faceva stampare (Roma, Desenzano, Padenghe e persino i primi Coverciano, se ricordo bene) come suo assistente e collaboratore, ed invariabilmente si defilava. Ma questa è un'altra storia.

Quello che io so dei cinque anni che precedettero la mia scoperta dell'aikido è molto poco, tutto sommato. So che il Maestro Tada aveva tenuto un corso di aikido presso la Scuola di polizia di Nettuno, che oltre ad insegnare alla palestra del Monopolio di Stato si impegnava in altre palestre romane e che correva su e giù per l'Italia a fare dimostrazioni e lezioni, metten-

do le basi dell'attuale Associazione. Un lavoro sicuramente massacrante, non tanto per le fatiche aikidoistiche quanto per i continui spostamenti cui era costretto a sottostare.

Qualcuno mi ha raccontato (ancora la leggenda) che un bel giorno il Maestro scomparve letteralmente dalla faccia dell'Italia e che per qualche tempo nessuno ebbe più sue notizie finché fu scoperto a tirar su una nuova palestra in un enorme capannone militare, fra S. Croce in Gerusalemme e Porta Maggiore, al numero 2 di Via Eleniana: l'attuale Dojo centrale.

Contemporaneamente a me, comparve sulla scena un corpulento avvocato, Giacomo Paudice, ex judoista, al lievo di Chierchini. Stimolato da quest'ultimo, Paudice divenne il legale di quel qualcosa che ancora non era la nostra Associazione.

Grazie alle sue capacità professionali ed al suo attivo interessamento, furono fatti una quantità di passi in avanti, principalmente la lungimirante fondazione dell'Associazione di cultura tradizionale giapponese ed il suo successivo riconoscimento in personalità giuridica, cosa tutt'altro che priva di ostacoli (che spesso erano sembrati insormontabili), nonché la prima stesura dello statuto sociale, sulla falsariga di quello dell'Accademia dei Lincei. Tutto secondo un piano prestabilito dal Maestro Tada fin dal suo arrivo in Italia. Sembrava proprio che le cose avessero cominciato ad andare per il verso giusto. Invece, per tutti noi aikidoisti italiani ma in particolare per gli allievi di Roma e più specificatamente per quelli più anziani ed affezionati al Maestro, si preparava la bufera sotto le mentite spoglie di un avvenimento felice e festoso.

Il matrimonio del Maestro con la Signorina Kumi Yamakawa fu celebrato nel Dojo centrale, non appena espletate le pratiche burocratiche presso l'Ambasciata del Giappone di Roma. Fu un avvenimento memorabile!

Qualche mese dopo, il Maestro espresse a mia moglie ed a me la sua preoccupazione per la novella sposa che da qualche tempo era indisposta. Lui riteneva che il cibo italiano, l'acqua di Roma, l'aria di via Fortuny, dove abitava in un bellissimo appartamento, ed altri simili circostanze naturali, influissero negativamente sulla salute della moglie. Noi, invece, sentita la descrizione dei sintomi, eravamo convinti che Kumi San fosse semplicemente incinta. Avevamo ra-

gione noi, naturalmente!

Ma, e qui cominciarono i dispiaceri, il bambino doveva nascere in Giappone!

Così perdemmo il nostro Maestro, non prima che, con il mio aiuto e quello di qualche altro volenteroso, rovesciasse letteralmente sul tatami l'intero contenuto della Segreteria. Ci vollero mesi per rimettere ogni cosa al suo posto, secondo le nuove direttive.

Con la partenza del Maestro ci ritrovammo in alto mare in campo nazionale con la nascente organizzazione ed in campo didattico per quanto riguardava Roma: povero gregge di pecorelle sbandate in balia di qualche cane pastore capriccioso e scriteriato come una primadonna, e dell'avvocato Paudice in possesso della delega generale (!) del Maestro e di non poche idee di grandezza, con me e Chierchini come unici antagonisti moderati (naturalmente questa è la "mia" versione dei fatti), a cercare di parare i colpi più duri. Io cominciai a tempestare di richieste il Maestro Tada che del Giappone, in una corrispondenza piuttosto sostenuta, mi mandava il programma delle lezioni da svolgere durante il mese e molti buoni consigli. Il programma era regolarmente disatteso da chi faceva lezione ed i buoni consigli me li tenevo per me. Alla fine, impietosito, il Maestro mi accontentò inviando a Roma il Maestro Hosokawa che pose fine alle intemperanze ed alle approssimazioni sul tatami, andando però incontro a non pochi dispiaceri con i vecchi allievi che gridavano "O Tada o morte!" e che preferirono morire aikidoisticamente piuttosto che adeguarsi alla nuova situazione ed ai cambiamenti. Io, a giugno del 1974, fui trasferito a Genova ed a Stefano Serpieri fu affidato l'incarico, questa volta ufficiale, della conduzione della segreteria e più tardi anche della rivista che sino ad allora avevo portato avanti io. Così avvenne il mio distacco dal Dojo centrale e, per gradi ma in modo ineluttabile e tutt'altro che indolore, anche dal mio Maestro, fino a trasformarmi in uno dei tanti innamorati lontani che anelerebbero ancora ai vecchi e mai dimenticati giorni di amicizia, di dialogo e di collaborazione. Il filo però si era spezzato in qualche modo e dovetti imparare a mie spese e con stupore che non c'era più modo di riannodarlo.

Ma l'avventura della mia vita, iniziata in quel lontano luglio del 1969, continua... □

TRENTENNALE

di FRANCO MARTUFI

Manca giusto un mese allo stage dei Trent'anni di Aikido in Italia, e già comincio ad avere i primi incubi la notte! Il Maestro Fujimoto mi ha detto che è normale, probabilmente durante gli ultimi giorni, qui a Roma, incominceremo ad avere anche delle visioni. A parte gli scherzi!

Con molte difficoltà ma con una grande voglia di riuscire, l'organizzazione sta andando avanti. Abbiamo da poco avuto la conferma che il Doshu Ueshiba Kisshomaru arriverà a Roma il 28 Ottobre con due assistenti il Maestro Osawa Hayato 6° Dan e il Maestro Horii Etsuji 5° Dan.

Come previsto lo stage si svolgerà in due sedi diverse:

la domenica 30 Ottobre presso il C.S. S. Maria (ingresso da via Tasso, 141) ed il lunedì e martedì presso il palazzetto dello Sport "Flaminio" piazza Apollodoro (Via Flaminia).

Nel programma dello stage, che già circola nel Dojo italiani, si può vedere che la quantità di Maestri è veramente notevole. Oltre alla nostra Direzione Didattica saranno presenti i maestri Asai Katsuaki 7° Dan, Ikeda Masatomi 7° Dan, Tsuboi Takeki 7° Dan, Yamada Hironobu 7° Dan. Inoltre verranno a festeggiare il Maestro Tada anche un gruppo di allievi giapponesi appartenenti a tre Dojo diversi: Ghessojidojo - Hakkenkai - Hokusokikai.

Per quanto riguarda poi l'Embukai, si svolgerà il 31 sera dalle ore 20.00 al Palazzetto dello sport, patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Roma, dall'EPT di Roma, con la collaborazione dell'Ambasciata giapponese e dell'Istituto giapponese di cultura. L'ingresso alla dimostrazione sarà a pagamento e tutto il ricavato sarà devoluto in beneficenza all'UNICEF che ha patrocinato la dimostrazione.



Quindi un programma molto fitto, che renderà questo avvenimento, ancora più importante di quello che è.

Vi aspettiamo tutti per festeggiare il Maestro Tada, come dice il Presidente: "l'uomo che ha maggiormente contribuito, con il carisma che gli è riconosciuto nel mondo intero, alla nascita dell'aikido ed alla formazione degli aikidoisti d'Italia". □

RIEVOCANDO IL PASSATO

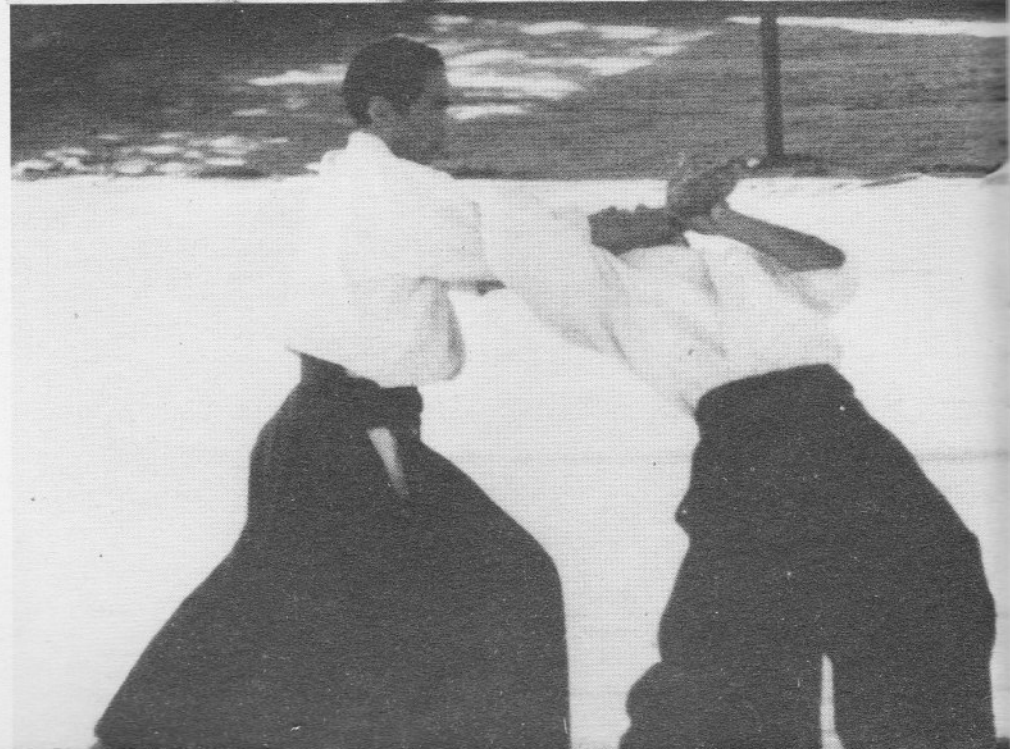
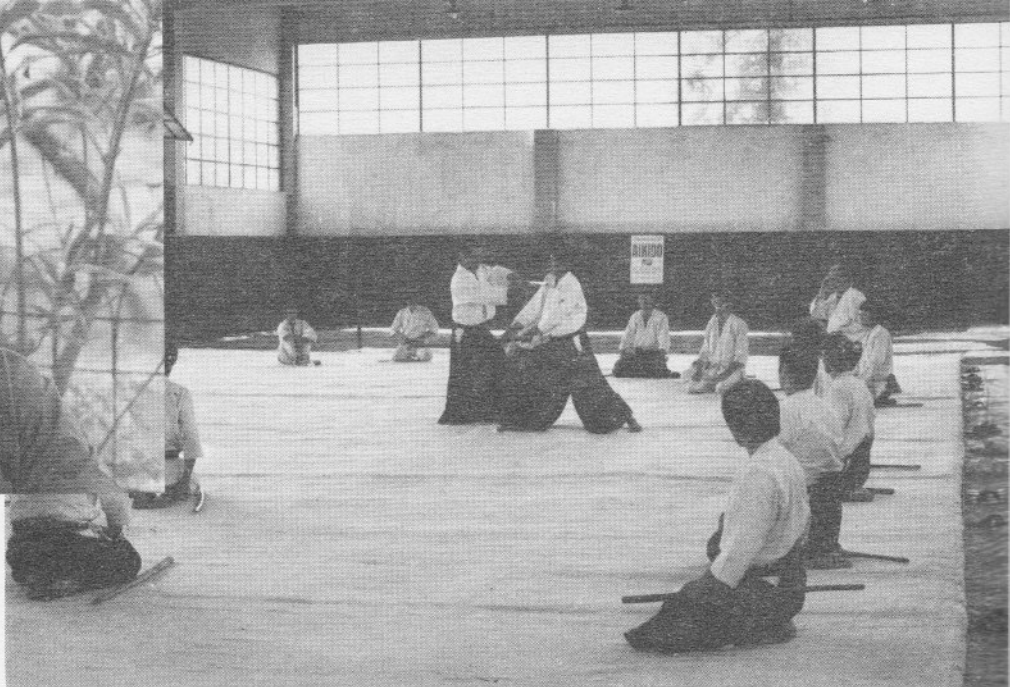
di IDEO BONDAVALLI

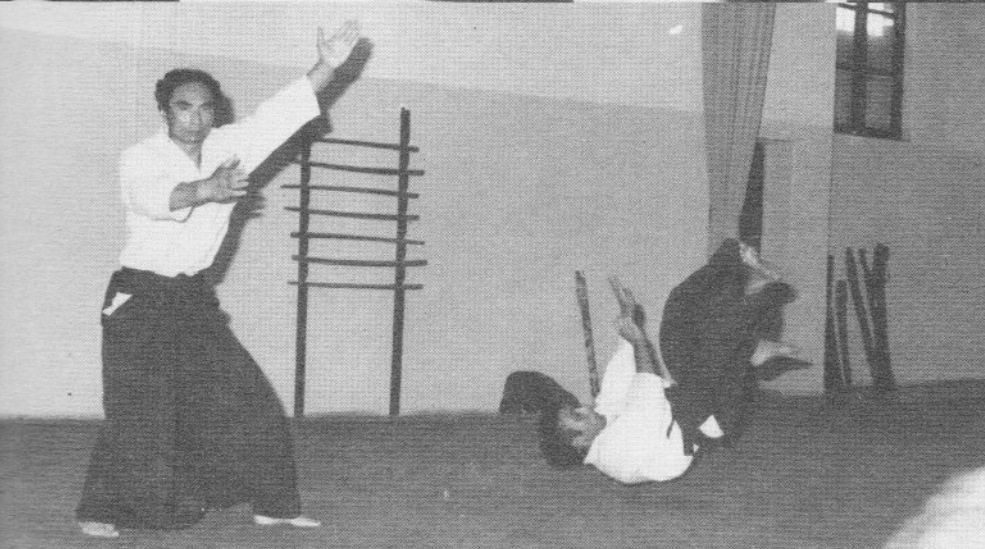
Nel caldo pomeriggio del sei agosto correva veloce e silenzioso il treno che marciando in direzione nord mi portava verso casa. Comodamente seduto, nel fresco tepore dell'aria condizionata, con lo sguardo coglievo il mutevole paesaggio toscano che appariva e scompariva. Quando la mia mente incominciò a pensare ai sei giorni trascorsi in palestra a Coverciano, agli incontri con i vecchi e nuovi amici, alle chiacchiere, al caldo soffocante, alle spiegazioni tecniche del Maestro, alla sera dell'Enbukai, al vecchio intramontabile solerte Giorgio Veneri, e a tutto lo staff Direttivo e Tecnico.

Continuando col pensiero a ritroso nel tempo, di colpo, come per magia, apparve chiaro e nitido nella mia mente il ricordo di un lontano pomeriggio del mese di luglio del 1968 quando, davanti alla piccola palestra di Judo di Viale Isonzo in Reggio Emilia due signori con il kimono arrotolato avvolto dalla cintura e tenuto sotto il braccio, aspettavano, come me, e tanti altri, che qualcuno aprisse la palestra.

Quando ciò avvenne, dopo il saluto iniziale il Dr. Cremonesi disse rivolto agli allievi: «assisterete ad una dimostrazione di Aikido tenuta dal maestro Tada».

Non avevo mai visto né immagina-





to nulla di simile, l'effetto che mi fece fu di immensa ammirazione e stupore davanti a tanta abilità ed efficacia. Nella primavera dell'anno dopo arrivo in palestra a Reggio Emilia un manifesto dell'Aikikai che fissava in Roma nel mese di luglio il secondo stage nazionale.

Vi partecipai con grande entusiasmo; così, continuando a pensare agli anni di Roma, di Desenzano, Padeneghe e al lungo cammino percorso, la mia mente si soffermò su un particolare avvenuto durante uno Stage nazionale a Desenzano del Garda.

Mentre era in corso l'esame di tre note cinture nere di Mantova per il passaggio *credo* dal II al III Dan, in un attimo di pausa il maestro Tada disse: «ricordatevi che fino a III Dan bisogna cercare di copiare, ma di copiare bene, dopo no».

Queste parole sono state impresse nella mia mente e su di esse ho meditato lungamente.

Da allora sono passati diversi anni, quando durante l'annuale stage nazionale il maestro Tada disse: «dovete cercare di eseguire le tecniche con la mente ed il corpo in assoluta libertà», e precisò «come se foste soli».

Ho cercato tante volte di liberare la mente da ogni pensiero ma l'ho trovata cosa assai ardua e difficile, *forse* ciò è *privilegio di pochi*. Anno dopo anno gli stage si susseguirono ininterrottamente e fu in uno di questi, mentre, come di consueto si stava praticando, che ci fermò con un battito di mani, ci fece rivedere la tecnica, ci rispiegò come doveva essere la corretta esecuzione e disse: «quando avete trovato un buon maestro non abbandonatelo mai». Fra le tante cose che il Maestro ha detto in questi trenta anni, questi tre consigli sono rimasti impressi nella mia mente e se anche possono sembrare ognuno a se stante, in quanto detti a distanza di anni uno dall'altro, secondo me essi sono strettamente legati fra loro in quanto fanno parte integrante del bagaglio tecnico spirituale dell'aikido.

Ho pensato di scrivere questi illuminati consigli non per coloro che frequentano l'aikido da vecchia data i quali ne hanno recepito la tecnica e la filosofia, ma per coloro che iniziano o che hanno iniziato da poco, affinché facciano tesoro di quanto è stato autorevolmente detto nel corso del tempo, poiché con molta probabilità questi consigli non verranno più ripetuti. □

BREVI MA TRISTI CONSIDERAZIONI

di PAOLO BOTTONI

Sulla Repubblica del 26 maggio appaiono in una intervista al direttore della rivista *Reset* alcuni interessanti osservazioni sull'aikido, in seguito ad un sondaggio effettuato dalla rivista sui suoi lettori per sapere se preferissero un leader alla "Tom Mix" od uno modello "Aikido".

Al solo scopo di aggiungere ulteriori proficui argomenti alla appassionante discussione, ci corre l'obbligo di ricordare in breve la recente storia dell'Aikido in Italia, di cui ricorre in ottobre, guarda caso, il trentennale.

L'Aikido è, come sanno ormai anche molti italiani, un'arte marziale nata dalla sconvolgente quanto lapalissiana intuizione del grande maestro Morihei Ueshiba: per sconfiggere ogni avversario e porre fine ad ogni guerra è sufficiente ricercare e mantenere l'armonia con sé stessi, col proprio prossimo e con l'universo intero.

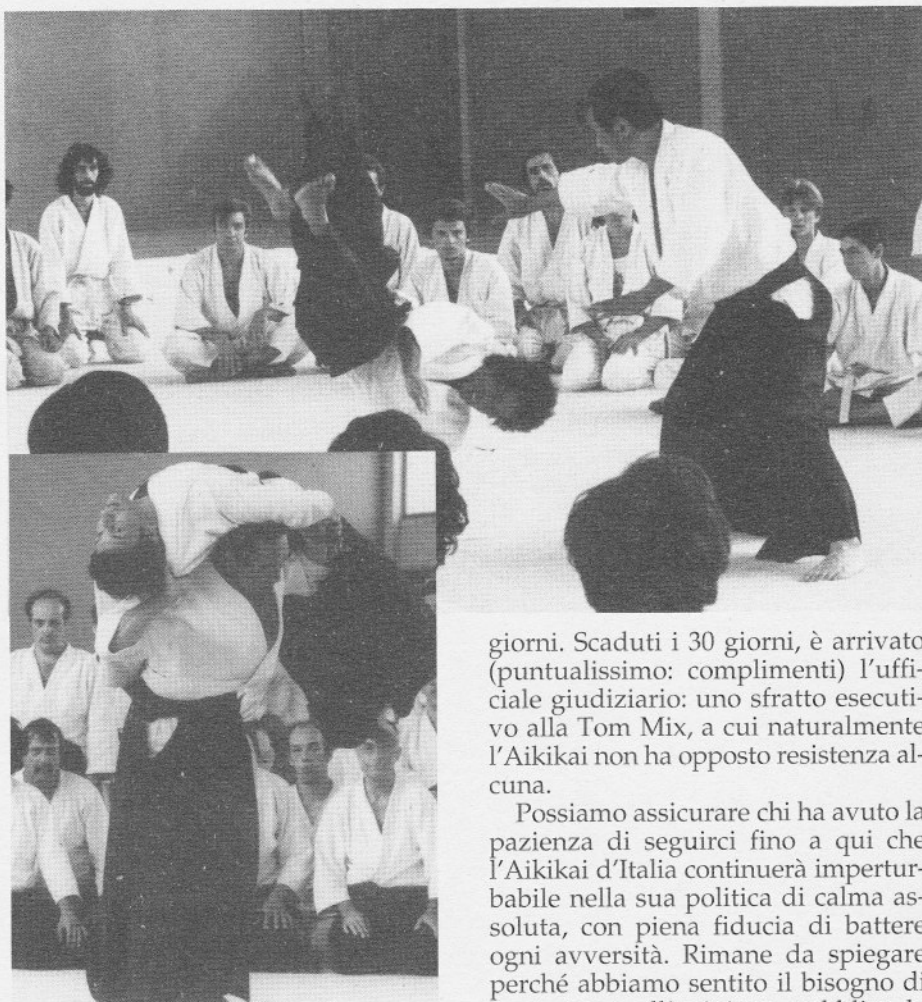
In Giappone, dopo un periodo iniziale di sconcerto, forse dovuto al rifiuto di Morihei Ueshiba di prestarsi alla strumentalizzazione delle arti marziali per fini politici culminato nell'esilio volontario nel Tempio Aiki di Iwama dopo l'entrata in guerra del Giappone, l'idea ha fatto breccia. Ormai da molto tempo l'Aikikai (l'Associazione dei praticanti di aikido) è ufficialmente riconosciuta dal Governo giapponese.

Nel 1964 l'aikido è arrivato anche in Italia, si è costituito in Associazione senza fini di lucro nel 1970, ha ottenuto nel 1978 il riconoscimento della personalità giuridica, con D.P.R. n. 526 dell'8 luglio 1978, dopo il parere favorevole espresso dal Ministero dei Beni Culturali.

Ci sembrava quindi di aver capito che anche lo Stato italiano riconoscesse la validità culturale e sociale della pratica dell'Aikido.

L'Aikikai d'Italia ha sempre avuto la sua sede sociale in Roma, in via Eleniana 2, in locali del demanio di cui aveva chiesto la concessione nel 1970.

Una prima risposta è arrivata nel



1981 (non pensi l'incauto lettore ad una disattenzione del proto: lo stato italiano evidentemente non è Tom Mix, e nemmeno pratica aikido) "pagate e poi vediamo"... Ci dimenticavamo infatti di dire che negli undici anni intercorsi non c'era assolutamente stato modo di riuscire a pagare alcunché, né di fissare un canone, equo od iniquo che fosse.

L'Aikikai ha pagato gli arretrati di undici anni, ha dato un deposito, si è adeguato ai periodici adeguamenti del canone provvisorio (aggiornati dopo fantomatiche perizie dell'Ufficio tecnico erariale, di norma ad effetto retroattivo), ma ha anche messo a norma l'impianto elettrico, ha installato uscite di sicurezza, ha rifatto il tetto, ha sostituito una capriata pericolante, e così via: ha insomma salvaguardato a sue spese un bene dello stato, senza ombra di contratto o garanzia alcuna. Per ventiquattro anni.

Nell'aprile del 1994 (no, non è il proto nemmeno stavolta) è arrivata infatti una risposta alla domanda di concessione fatta nel 1970: fuori entro 30

giorni. Scaduti i 30 giorni, è arrivato (puntualissimo: complimenti) l'ufficiale giudiziario: uno sfratto esecutivo alla Tom Mix, a cui naturalmente l'Aikikai non ha opposto resistenza alcuna.

Possiamo assicurare chi ha avuto la pazienza di seguirci fino a qui che l'Aikikai d'Italia continuerà imperturbabile nella sua politica di calma assoluta, con piena fiducia di battere ogni avversità. Rimane da spiegare perché abbiamo sentito il bisogno di partecipare all'opinione pubblica la nostra esperienza.

Giancarlo Bosetti parlava nell'articolo citato all'inizio dei due ormai famosi modi di agire e di pensare: tra cui occorre scegliere (va da sé quale preferiamo noi). Ma in quale categoria dovremmo scrivere d'ufficio lo Stato italiano e le sue istituzioni, alla luce della nostra ormai trentennale esperienza?

Vi pregheremmo di voler gentilmente prendere in considerazione, in occasione degli inevitabili sondaggi prossimi futuri, una terza categoria: quella del "dottor Jekyll e mister Hide". Crediamo di poter anticipare il sicuro conferimento allo Stato italiano del decimo dan (il più alto in assoluto). Stiamo provvedendo all'emissione del diploma e pensavamo ad una solenne cerimonia per la consegna in occasione del nostro trentennale, ma malauguratamente non abbiamo più sede.

Anzi, avvertiteci se trovate qualcosa, anche piccola, purché dignitosa. Ci teniamo a fare bella figura: anche (soprattutto) con mister Hide. □

Programma dello stage per i Trent'anni di AIKIDO in Italia

Domenica 30 Ottobre presso C.S. "S. Maria" Via Tasso 141 (Stazione Metro "A" Manzoni)

- 08.00-10.00 Registrazione ed iscrizione
- 10.00-11.00 Maestro TADA Hiroshi 9° Dan
- 11.15-12.15 Maestro FUJIMOTO Yoji 7° Dan
- 12.30-13.30 Maestro HOSOKAWA Hideki 7° Dan
- 14.00-15.00 Maestro HIKEDA Masatomi 7° Dan
- 15.15-16.15 Maestro ASAI Katsuaki 7° Dan
- 16.30-17.30 **Maestro UESHIBA Kisshomaru Doshu**
Maestro OSAWA Hayato 6° Dan, Maestro HORII Etsuji 5° Dan

Lunedì 31 Ottobre presso Palazzetto dello Sport "Flaminio" - Piazza Apollodoro (Via Flaminia)

- 09.00-10.00 Maestro TADA Hiroshi 9° Dan
- 10.15-11.15 Maestro YAMADA Hironobu 7° Dan (Tenshin shoden katori shintoryu Kenjitsu)
- 11.30-12.30 Maestro TSUBOI Takeki 7° Dan
- 14.00-15.00 Maestro IKEDA Masatomi 7° Dan
- 15.15-16.15 Maestro FUJIMOTO Yoji 7° Dan
- 20.00-22.00 EMBUKAI

Martedì 1 Novembre presso Palazzetto dello Sport "Flaminio" - Piazza Apollodoro (Via Flaminia)

- 09.00-10.00 Maestro FUJIMOTO Yoji 7° Dan
Maestro HOSOKAWA Hideki 7° Dan
- 10.15-11.15 Maestro ASAI Katsuaki 7° Dan
- 11.30-12.30 Maestro TADA Hiroshi 9° Dan

Programma dell'Embukai di AIKIDO del
31 Ottobre 1994
ore 20.00-22.00
presso il
Palazzetto dello Sport - "Flaminio"
Piazza Apollodoro (Via Flaminia)

- 1 Apertura Embukai
- 2 Inno Nazionale Italiano - Inno Nazionale Giapponese
- 3 Discorso di apertura
- 4 Dimostrazione di gruppo: cinture nere - Aikikai d'Italia
- 5 Maestro FUJIMOTO Yoji 7° Dan - Aikikai d'Italia
- 6 Gruppo Shodan (Primo Dan) - Aikikai d'Italia
- 7 Maestro NOMOTO Jun 6° Dan - Aikikai del Giappone
- 8 Maestro KUBOTA Ikuhiro 7° Dan - Aikikai del Giappone
- 9 Maestro TSUBOI Takeki 7° Dan - Aikikai del Giappone
- 10 Gruppo Nidan (Secondo Dan) - Aikikai d'Italia
- 11 Dimostrazione di allenamento: gradi Kyu - Aikikai d'Italia
- 12 Gruppo Sandan (Terzo Dan) - Aikikai d'Italia
- 13 Maestro KURIHARA Kaoru 5° Dan - Aikikai d'Italia: TANTODORI (Tecnica di pugnale)
- 14 Gruppo Yondan (Quarto Dan) - Aikikai d'Italia
- 15 Kokyu-ho Maestro TADA Hiroshi - Yudansha (cinture nere)
- 16 Maestro YAMADA Hironobu 7° Dan; Menkyo kyosi, SATO Koji 4° Dan; Menkyo Kyosi
TENSIN SHODEN KATORI SHINTORYU (Antica Scuola Giapponese di Spada)
- 17 Gruppo GODAN (Quinto Dan) - Aikikai d'Italia
- 18 Maestro VENERI Giorgio 6° Dan - Aikikai d'Italia
- 19 Dimostrazione ospiti giapponesi:
Ghessojidojo - Hakkenkai - Hokusoaikikai
- 20 Maestro HOSOKAWA Hideki 7° Dan - Aikikai d'Italia
- 21 Maestro IKEDA Masatomi 7° Dan - Aikikai Germania
- 22 Maestro ASAI Katsuaki 7° - Aikikai Svizzera
- 23 Dimostrazione di tecniche di spada (bokken) e di bastone (jo)
Cinture nere - Aikikai d'Italia
- 24 Concerto di violino: KOJONOTSUKI - Esecuzione della Sig.ra TADA Kumi
- 25 Maestro TADA Hiroshi 9° Dan - Aikikai d'Italia
- 26 **Maestro UESHIBA Kisshomaru Doshu**
Maestro OSOWA Hayato 6° Dan, Maestro HORII Etsuji 5° Dan
- 27 Saluto di chiusura

AIKI O KAMI JINJA DOJO DI LUCCA

IL KI: LA GRANDE INCOGNITA



L'autoritratto ironico degli aikidoka lucchesi tra pratica e meditazione

gli ALLIEVI DEL DOJO DI LUCCA

"Tu non preoccupare, io calcolato tutto!"

Il Maestro Tada volle rassicurare il giovane uke appena proiettato in kokiunage, che dopo un volo di qualche metro si era fermato ad un palmo dal muro.

Rialzandosi da terra l'allievo guardò il Maestro, incredulo che tanta forza si potesse sprigionare da un piccolo uomo, e si inchinò in segno di rispetto.

"Io già visto, tu cadi bene!"

Durante il resto dell'allenamento, Almo rimase sempre, vicino al Maestro Tada, cercando di rubare con gli occhi ogni suo movimento, ogni spostamento dei piedi, del corpo, delle mani, rapito dalla forza e dalla dolcezza

za delle sue tecniche.

Se ne rese conto, era stato conquistato per sempre, in seguito capì che quella che aveva sperimentato non era semplice forza, ma l'energia straordinaria del ki, e forse in quel momento afferrò la differenza tra l'aikido e il judo che aveva già praticato.

Tra lui e l'uomo giapponese scorreva un'intesa istintiva, che lo portò a comprendere di aver trovato il budo ideale, la vera via dell'armonia.

Sarebbe diventato anche lui un maestro, e avrebbe cercato di trasmettere a sua volta la libertà che dona l'aiki. "Non preoccupare, controlla corpo!"

L'allievo, insaccandosi per terra, aveva compiuto una strana capriola, rimanendo al suolo con lo sguardo un po' strabico.

I suoi compagni ridacchiavano preoccupati, aspettando che venisse il loro turno.

Il Maestro Almo si chinò e ripeté come monito la frase:

"Controlla corpo! — A chi tocca?"

Una dozzina di allievi scrutavano quella figura insolita, una specie di samurai ripreso da un'illustrazione originale e riportato in una moderna pa-

lestra di body building; l'uomo non molto alto né massiccio, di mezza età, indossava il solito keikogi ed una gonnina pantalone nera, che dava slancio ad ogni movimento. I capelli grigi piuttosto lunghi, legati dietro la testa, i lineamenti duri del volto, lo sguardo nobile, non lasciavano dubbi: era un vero guerriero giapponese reincarnato, anche a sentirlo parlare, si capiva.

Nessuno di loro avrebbe avuto scampo.

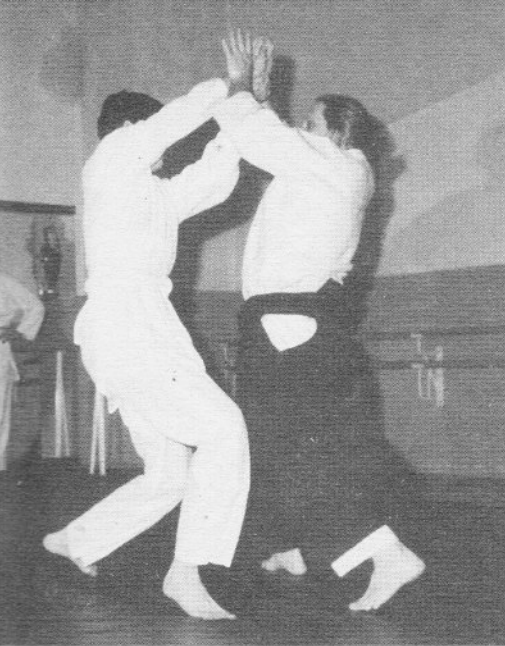
Rassegnato, Roberto si fece avanti, era la prima tecnica di aikido che vedeva fare, forse pensava che l'esperienza con il karate gli sarebbe servita anche con il kote gaeshi.

"Cercate armonia con il ki!"

Cadde anche lui come un ramo secco, e questo concetto misterioso ricominciò a tormentare quelle povere menti occidentali: il ki!

Già all'inizio di quella prima lezione, il Maestro aveva voluto da tutti i presenti uno sforzo interiore, una indagine dentro di sé per arrivare a concentrarsi su un punto ben preciso dell'addome, che aveva chiamato "tanden", e che sembrava fosse circa tre dita sotto l'ombelico.

Arrivati lì avrebbero dovuto senti-



re il "flusso del ki", e con quell'arma straordinaria iniziare la pratica dell'aiki. Seduti nella posizione convenzionale, con gli occhi chiusi, la schiena eretta, ciascuno di loro ascoltava attentamente qualsiasi parvenza di novità venisse dal tanden, sperando fosse proprio quello che stavano cercando.

Ogni tanto qualcuno sbirciava le mosse dei compagni, il comportamento del Maestro, la propria posizione allo specchio. Tutti loro erano abbigliati in tuta da ginnastica, tranne Sonia, che aveva già seguito qualche lezione in precedenza.

Per gli altri era la prima volta; vestiti così contrastavano l'aspetto fiero del loro Maestro, sembrando una specie di armata Brancaleone.

Si era sparsa la voce in giro su di un corso di aikido, e non si sa come venendo da Altopascio, da Montecatini, Pescia, Pistoia, si erano ritrovati tutti in questa palestra, a Lucca.

Andrea "Cecio" seguiva da tempo corsi di yoga, e si trovava a suo agio nella meditazione imposta dall'aiki.

Non altrettanto Fabrizio, soprannominato "sceriffo" dal Maestro Fujimoto una mattina che lo vide ad uno stage, vestito come Marlon Brando in "Il selvaggio", e con un distintivo della polizia americana sul petto: lui, come si potrà capire, preferiva l'azione, alla meditazione.

Alessio, il "giovane samurai", cominciò forse solamente per diventare bravo in qualche cosa, ma in seguito fu contagiato dalla passione, e non ha più perso una lezione.

Roberto, già iniziato alle arti marziali, era piuttosto incline all'apprendimento, ma spesso voleva strafare, attirando gli sguardi torvi del Maestro. Maurizio e Micaela avevano deciso di fare pratica insieme, lei aveva conosciuto vagamente l'aikido da una professoressa di educazione fisica, a scuola, e ne era rimasta piacevolmen-

te colpita.

Lui aspettava da tempo l'occasione giusta, e si misero d'accordo che se fossero diventati yudansha, avrebbero insegnato l'aiki ai loro figli.

Sonia, la "gattona", forse pratica per un giuramento fatto al Maestro, ma spesso trova scuse inverosimili per poterla scampare, e quando ne è a corto, riesce a farsi male in qualche modo.

Paolo, "il macellaio", alla fine di un allenamento, quando il Maestro si inchinò verso gli allievi dicendo "grazie!", con un perfetto inchino rispose "prego!". Per qualche sera non venne ad allenarsi, e poi smise del tutto.

Fin dalla prima sera, quindi, l'inizio dell'allenamento fu dedicato alla concentrazione in seiza, e le articolazioni dopo pochi minuti cominciavano a dolere seriamente, causa anche la mancanza del tatami, che costringeva ad immaginare morbido il pavimento sotto di loro.

Il Maestro, comprendendo il disagio, aveva prolungato oltremodo la posizione, e imposto di rilassare mentalmente le parti doloranti, inviando il ki con la respirazione.

Per molte lezioni quella sarebbe stata la necessaria introduzione, era meglio abituarsi da subito.

La presenza ancora misteriosa e chissà per quanto tempo, del ki, iniziò perciò a manifestarsi già dai primi minuti di pratica, ed avrebbe deciso anche il seguito, senza discussioni, dell'esito di ogni tecnica, in bene e in male.

"Attacca con sincerità, controlla il corpo!".

Andrea era caduto come un gatto di piombo, ma nei pensieri dei presenti c'era spazio solo per capire cosa volesse il Maestro, che per scelta non voleva spiegare più di tanto, affinché ciascuno arrivasse per la propria strada al punto stabilito.

Fatta un po' l'abitudine, cadere su quel pavimento così duro, preoccupava meno che riuscire ad essere in armonia con tori, ed uke.

Era il ki, la grande incognita: come riconoscerlo? Come usarlo? Qual'era il significato del termine "armonia", in un combattimento che in teoria poteva procurare la morte?

Finiti gli allenamenti, negli spogliatoi le discussioni erano più o meno le stesse, tutte riguardavano la storia dell'aiki, la storia del Maestro Almo, la storia del Maestro Fujimoto, il primo maestro giapponese da noi conosciuto, la possibilità di ognuno di ar-

rivare a "comprendere" il senso di quello che veniva chiesto, di quello che veniva fatto.

Spesso il Maestro raccontava di vecchie storie con protagonisti sempre uguali: lui stesso, il Maestro Tada, che ogni volta veniva portato come termine di paragone e di altri suoi compagni di avventura.

Mai scendeva in particolari sugli argomenti richiesti; ognuno doveva arrivare da sé a comprendere le cose più profonde.

Chi avendo fretta di arrivarci, pensava di bruciare le tappe, presto o tardi abbandonava la palestra.

Erano i primi mesi del 1993, nel dojo di Lucca, chiamato "Aiki O Kami Jinja" — Il Tempio del grande spirito dell'aiki — in onore al sentimento che si vorrebbe sempre presente nel cuore e nei comportamenti dei praticanti dell'aikido.

Da quei tempi non è cambiato per niente il tipo d'allenamento, incentrato su una concentrazione più profonda possibile, nelle teste dei frequentatori, una dozzina abituali, sempre piene di cose che secondo il Maestro non dovrebbero esserci, perché ostacolano l'apprendimento.

La novità maggiore fu la presenza del tatami, che per non creare adagiamenti dello spirito, viene ovviamente messo a poi tolto ad ogni allenamento.

Questa comodità supplementare dà anche la libertà al gruppo di compiere, periodicamente, esercizi di meditazione Zen, dove la posizione formale viene mantenuta per tempi decisamente lunghi; anche se tutti preferirebbero adottare una posizione più comoda, il disagio viene ampiamente ripagato dall'armonia che fonde le menti dei partecipanti, dalle esperienze che ognuno a suo modo vive dentro di sé, dal senso di comunione che fornisce la pratica.

Queste lezioni, pur non a scadenza periodica, sono assai gradite per il concetto di astrazione che si sviluppa, dove detta astrazione viene richiesta dalle tecniche, per evitare che "l'ingombro" del copro influenzi in modo determinante l'efficacia del pensiero e quindi della tecnica stessa, l'idea alla base del ragionamento senza dubbio ardua da mettere in pratica, ma incontra consensi nel gruppo degli allievi; gruppo che intorno a questa "idea", si è un po' per volta ingrandito, con nuovi allievi, come Marco "bronzo di Riace", che per la pelle piuttosto scura il suo fisico e l'espressione da anti-



Tutto viene poi scontato all'allenamento successivo, quando per smaltire, il Maestro stringe la vite del torchio e si dispera perché deve dire sempre le stesse cose: "No, manca ki! — concentrazione sul corpo! — basso sulle anche!".

Solo una sera, è stato udito pronunciare la faticosa frase: "Questo è il ki!".

Ma non era rivolto a nessuno di noi, poiché su di una vecchia pellicola in bianco e nero tutti stavamo ammirando l'arte dell'aikido. □



co soldato, ha richiamato le famose statue alla mente delle ragazze.

Daniela "dagli occhi blu", moglie di Fabrizio — lo sceriffo — porta con sé ogni sera il piccolo figlio di 6 anni Mirko, che è già più bravo di lei, pur non essendo mai salito sul tatami, se non per rompere l'anima a chi si allena.

Marco, "kendo", tenta forse una unione personalissima ed improbabile tra l'aiki e l'arte della spada di bambù da lui con discreto successo precedentemente praticata, ed ogni due allenamenti ne salta quattro, sembra, per riflettere su come riuscirci.

Andrea "primo kyu", con molta modestia, è il più bravo sul tatami, ma i gradi li ha presi da un'altra federazione "nostri concorrenti" e purtroppo per lui, nonostante la sua bravura con noi è "zero kyu".

Il dojo alimenta ideali ed interessi che spinge tutti a frequentarsi oltre la palestra, ritrovandosi per discutere non solo di pensieri, ma preferibilmente di temi più materiali: memorabili le mangiate dei mitici testaroli (tipico piatto ligure) a casa del Maestro, le cene da Fabrizio e quella da Mi-
caela!

DEDICATO A COLORO CHE STANNO A GUARDARE

di MARIA DEPLANO

Ormai appartengo anch'io alla "grande famiglia": il 23 gennaio '94 ho sostenuto l'esame di 6° kyu.

Una settimana d'insonnia, nomi delle tecniche che mi rimbombavano nella mente, notte e giorno, anche durante le ore di lavoro non riuscivo a separarmi dall'aikido: il coinvolgimento è stato totale, prima di tutto è cambiata la respirazione, in momenti di tensione mi sono ritrovata ad ossigenare il mio corpo come non avevo mai fatto prima.

Per anni sono rimasta ad osservare chi praticava, ero attirata da quei movimenti armonici che dalla velocità estrema si bloccavano improvvisamente nella staticità assoluta; respiro con loro, trattenevo il respiro, sen-

tivo i miei muscoli tendersi nel tentativo di ripetere, con loro che stavano sul tatami, un gesto, un movimento, uno spostamento.

In varie occasioni ho avuto modo di provare queste sensazioni molto forti e suggestive, nei vari stage in Sardegna, alla fiera di Cagliari, a Tergu, a Quartu Sant'Elena e perfino a Laces, ma non avevo "il coraggio di buttarmi nella mischia".

Per lo spettatore l'aikido è una meraviglia, si può stare a guardare per lungo tempo, e trovare di volta in volta novità ed elementi piacevoli da sentire.

Non so se per tutti sia così, ma per me ogni momento è una vibrazione, un tremito... Per chi sta a guardare l'aikido è come sentire una bella aria musicale, o guardare uno spettacolo oppure entrare nell'opera di un artista.

C'è però quella separazione che non può portare a capire che per fare "l'opera", bisogna entrarci dentro, tuffarsi, modellarsi... Tutto questo l'ho scoperto nel momento in cui ho deciso di

KEIKOGI SUL "SENTIERO DELL'AMORE"

IL DOJO NIPPON DI LA SPEZIA

di LUISA BARGIACCHI TOMMASI

La Spezia è una cittadina conosciuta in tutta Italia per i suoi incantevoli dintorni ma chi, all'inizio del mese di giugno si avventurasse lungo un caldo ed impervio sentiero per ammirare e godere le bellezze delle cinque fra le terre più belle del mondo, questo intrepido ed affaticato turista ad un certo punto del suo cammino crederebbe di avere delle allucinazioni: davanti ai suoi occhi una cinquantina di persone o con un candido keikogi o con una curiosa gonna nera, tutte quante si muovono lentamente, seguendo un ritmo, un

salire anch'io sul tatami.

Ricordo che il primo giorno qualcuno mi chiese il perché della mia decisione ed io con naturalezza risposi: "Mi è sempre piaciuto".

Ma allora come mai non avevo iniziato prima? Come mai amici, i miei fratelli Marco e Anna diventavano cinture nere ed io continuavo a far parte di coloro che stanno a guardare? Senza rendermene conto ero già dentro da molto, da quando nella mia ricerca di concentrazione lavoravo nel teatro laboratorio o praticavo lo shiatzu.

Ciò che mancava era l'agire in sé, quel ricercare se stessi, il sentirsi e incontrarsi con gli altri nella realtà e non nella finzione.

Ciò che mi ha condotto ad apprezzare di più l'aikido, oltre alla presa di coscienza e al superamento della mia paura inconscia, è stato il tipo di rapporto di solidarietà che il Maestro Hosokawa instaura tra sé e coloro che lo praticano, la sua disponibilità nel comunicare più che con la parola attraverso il fare. □

prestabilito rituale, tenendo in mano un curioso e particolare bastone; ma non è una allucinazione è che lì, in una pineta tra cielo e mare, tra l'odore dei pini e quello del salmastro si sta tenendo una lezione, uno stage di ho-jo del Maestro Hosokawa.

L'appuntamento con questo stage è sempre accompagnato da uno sforzo organizzativo non indifferente da parte del dojo Nippon, che ne è il responsabile: trasferire infatti un intero dojo e i benvenuti ospiti a Campiglia comporta sempre delle difficoltà, che però il piacere della pratica dell'aikido ripaga abbondantemente.

Il Maestro Hosokawa torna, di solito, a far visita al dojo Nippon in occasione di un altro stage che, affiancato a quello che vede la sempre gradita presenza del Maestro Fujimoto, e allo stage di recente istituzione con il Maestro Kurihara, rendono il dojo di La Spezia in linea con la politica di conoscenza e pratica dell'aikido che l'Aikikai auspica e promuove.

Naturalmente, terminati gli stage all'aperto od in palestra, riprende la normale attività di allenamento: un'ora e mezza circa per tre volte alla settimana. Gli allenamenti sono vari, diversi non solo in base alla tecnica o all'eventuale "arma" ma soprattutto diversi in base al Maestro insegnante; abbiamo infatti con noi tre Maestri e qualche "gonna nera", che li aiuta nella sopportazione dei principianti.

Ogni Maestro ha delle peculiarità che diversificano il nostro allenamento: c'è quello per cui l'aikido è armonia di noi stessi con l'ambiente circostante, per cui è soprattutto importante che la serenità, la tranquillità pervada la nostra palestra; ed infatti è proprio l'aria che si respira, la fraternità, la voglia di essere amici che fa provare, continuare, riprovare, aiutare. È grazie a lui se esiste un insieme compatto di amici uniti dalla passione per l'aikido, è grazie a lui se conti-

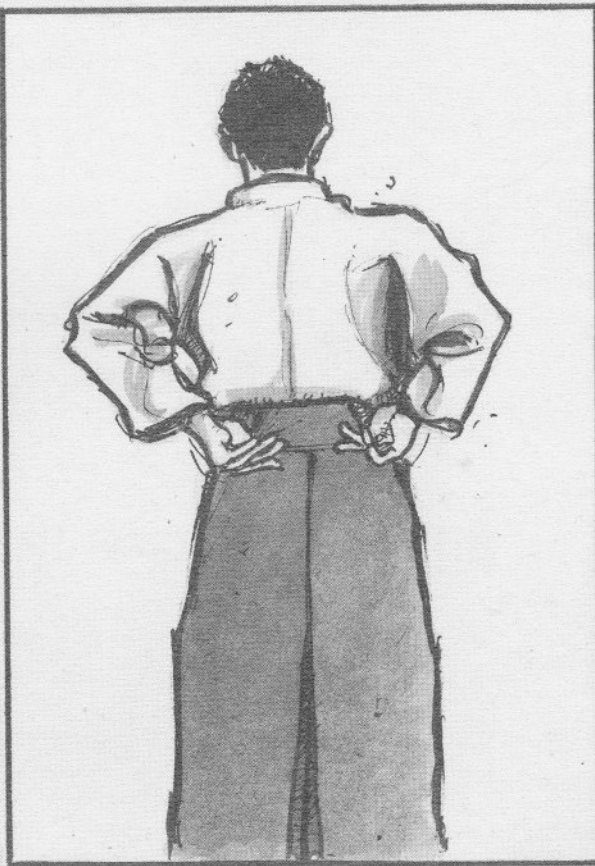
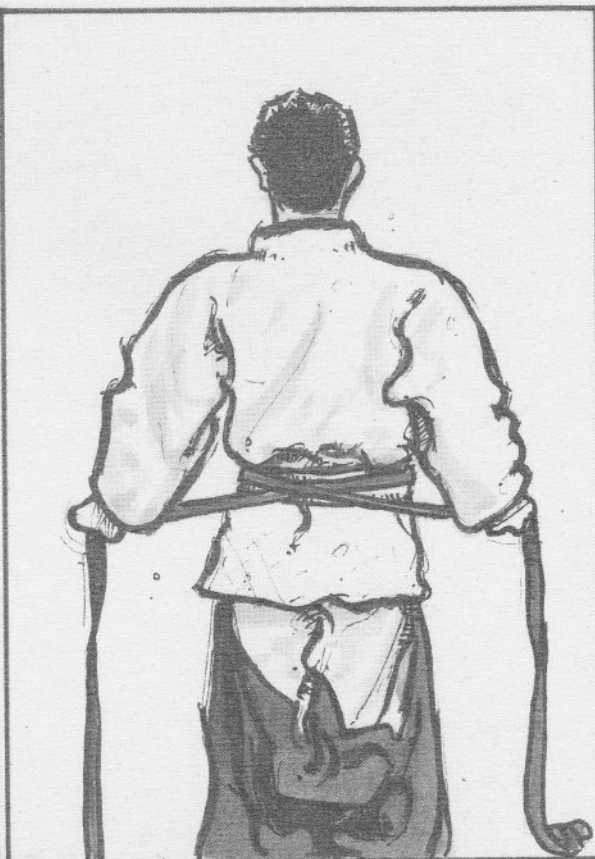
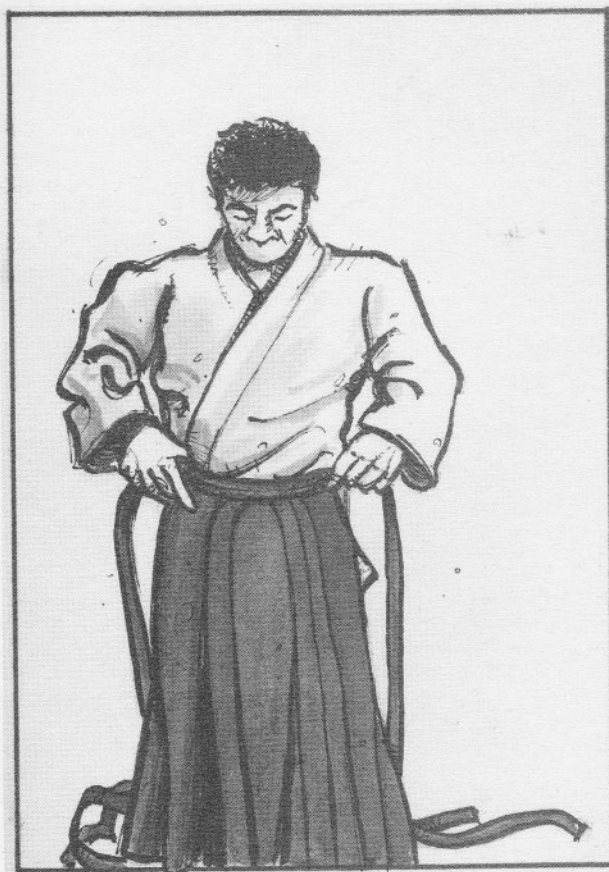
nuamente cerchiamo di migliorarci nella pratica, se le tecniche sono quanto di più difficile nella veste più semplice, è grazie a Giorgio se esistiamo come dojo.

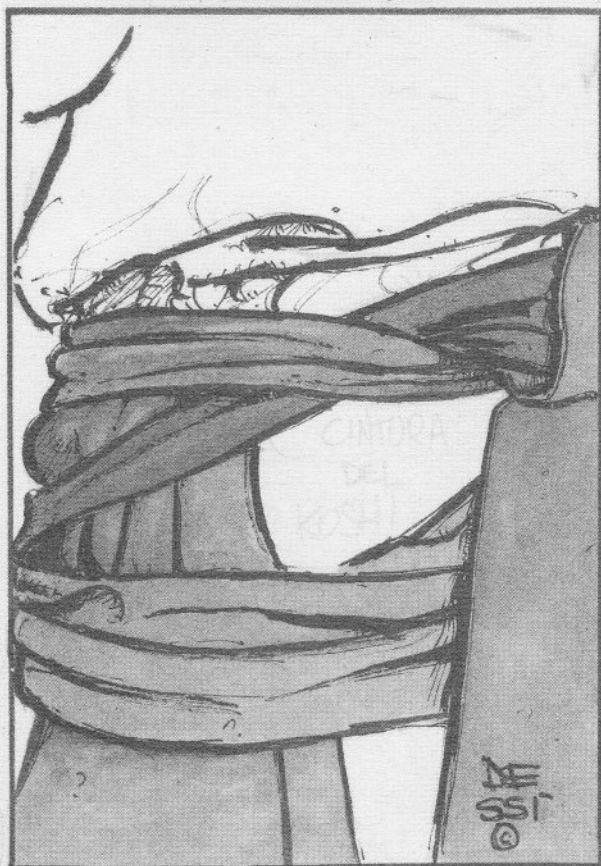
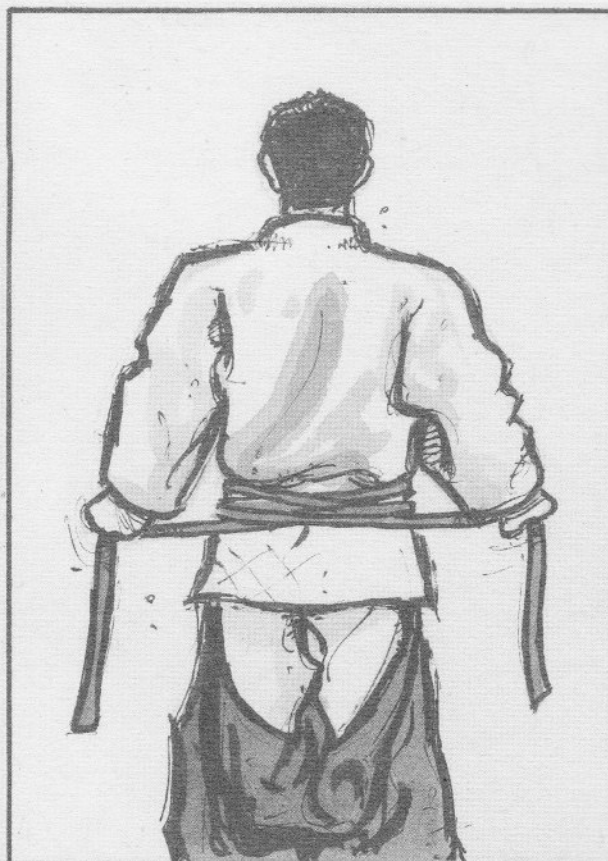
Un altro Maestro ti fa invece lavorare sodo, anzi "sodissimo". Ogni allenamento con lui è (soprattutto per chi come la scrivente non è molto dotata athleticamente) una sfida continua contro la propria resistenza fisica; con lui si è sicuri di uscire dalla palestra stanchi, prostrati a volte ma sempre felici, felici, di essersi migliorati, di essere riusciti a superare una barriera personale: Franco ci trasmette un aikido intenso come armonia fisica, in lui si fondono eleganza e forza, e le tecniche eseguite da lui sono un insieme di marzialità e grazia, di vigore fisico e di agilità.

Infine il terzo Maestro, quello di cui noi principianti abbiamo un sacro terrore: è lui il nostro esaminatore. La sua cura del dettaglio, lo spronare in noi la ricerca di un equilibrio personale che inevitabilmente si rifletta nella pratica dell'aikido, il suo modo di insegnare che, partendo dal particolare arriva misteriosamente ma inevitabilmente alla tecnica generale, lo rende di difficile comprensione ma di straordinario fascino: per Mauro aikido è armonia interna, di spirito. È inevitabile che i diversi stili di pratica dell'aikido abbiano un diverso riflesso sui praticanti e questo è manifesto soprattutto nelle cinture nere, trait d'union insostituibile, mete inarrivabili per ogni principiante, traguardo desiderato ma lontanissimo.

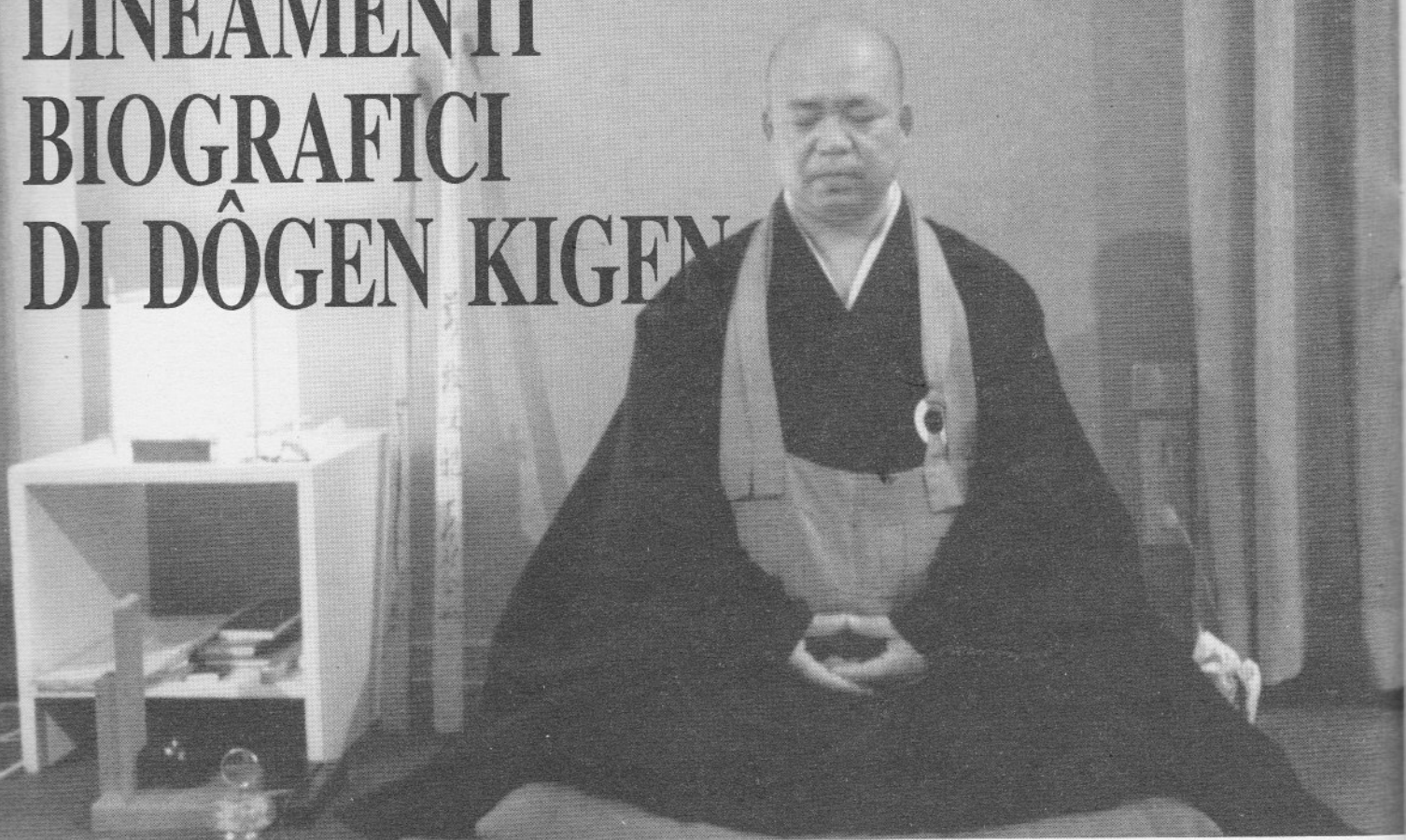
Ore 21,30 (ma forse anche 22) un gruppetto di persone escono sorridenti e festose dopo aver sudato, imparato, ascoltato, lavorato, osservato, aiutato, provato... dopo essere riusciti (evviva!) a fare o non essere riusciti (sic!), insomma dopo aver fatto (o subito) una lezione di aikido al dojo Nippon di La Spezia. □

PRIMA FORMA





LINEAMENTI BIOGRAFICI DI DÔGEN KIGEN



di PIER PAOLO PILO

Questo mio articolo vuole essere un inizio di contribuzione sullo Zen, pratica religiosa giapponese che seguo ormai da tempo, sia dal punto di vista intellettuale (sto anche preparando la tesi su un aspetto specifico dello Zen) sia per ciò che riguarda la pratica strettamente religiosa.

Cominciare con la vita del Maestro Dôgen è un rendere omaggio al primo patriarca giapponese che riuscì a far uscire da un'impasse il movimento religioso, rifondandone la dottrina, la pratica e l'ordine monastico.

Ovviamente questo lavoro non ha pretese di completezza ma anzi vuole essere solo uno spunto di studio che andrà senz'altro approfondito essendo l'opera di Dôgen complessa, profonda ed ancora poco analizzata.

Già il titolo in realtà è riduttivo essendo la vita di Dôgen strettamente collegata ai suoi studi, alla sua opera e alla sua ricerca di perfezione ed illuminazione.

E già da questa breve biografia si

evince la difficoltà nel ridurre in poche pagine il cammino spirituale di un grande religioso, di un grande Maestro.

Infine vorrei ricordare e ringraziare il Maestro Fausto Taiten Guareschi abate del tempio Shobôzan Fudenji di Bargone (PR) che con i suoi scritti e ancor più col suo insegnamento è per me fonte inesauribile di studio interiore.

Dôgen nasce nel 1200 nel primo periodo Kamakura che vide due forze sociali in lotta fra loro, la nobiltà di corte e la classe militare. Risultato di questa lotta fu una decadenza dei costumi in cui anche il "religioso" fu visto essenzialmente come estetico e non come etico. Inoltre con la vittoria della famiglia Minamoto (1185) fu instaurato il governo feudale e quindi l'egemonia della classe guerriera. Gli ordini religiosi ebbero modo di conquistarsi un ruolo di primo piano in questa lotta di potere che consentirono loro da una parte di ammassare grandi proprietà terriere e di avere eserciti che combatterono tra di loro e col governo, dall'altra tutto ciò non fu che palese dimostrazione di una crisi profon-

da del loro stesso essere religioso.

L'ordine religioso era insomma visto più come possibilità di acquisto di potere che non come ideale etico religioso.

Forse figlio illegittimo di Kôga Michichita, Guadasigilli reale del Sovrano, Dôgen alla morte improvvisa del padre fu educato dalla madre come un rampollo dell'aristocrazia colta.

Portato agli studi, il suo animo sensibile trovò nella morte della madre (che avvenne quando egli aveva sette anni) lo spunto per interrogarsi sulla fugacità e sull'impermanenza della vita nonché il desiderio di illuminazione. Per i successivi cinque anni fu allevato dallo zio materno ma quando si trattò di seguire la volontà dello zio decise di diventare monaco e si recò presso il Senkobo a Yokowa-Hannyadani sul monte Hiei, importante centro di studio buddhista dove poté studiare sistematicamente e fu ordinato monaco.

Procedendo nei suoi studi, forte si pose un dubbio: se l'uomo è dotato della natura del Dharma dalla nascita perché si deve andare alla ricerca dell'illuminazione? Per cercare risposta

andò al tempo Onjoji a Miidera e poi dal Maestro Eisai (1141-1215) al tempo Kenninji a Kioto, dove, alla morte di questi, seguì l'insegnamento del suo allievo migliore Myōzen (1184-1225) col quale rimase fino al 1223, cioè fino alla sua partenza per la Cina.

Questi ultimi dieci anni di studi e di legame profondo col Maestro Myōzen furono fondamentali per il suo cammino spirituale. Dōgen giunse infatti alla conclusione che nel Giappone di allora non si trasmettevano che parole e non si recitavano che nomi e suoni, cose essenzialmente di poco conto.

Fu con questo spirito che nel 1223 salpò per la Cina alla ricerca del vero senso del buddhismo. Giunto a destinazione visse per mesi sulla nave, facendo visite ai vari monasteri. In questo periodo ebbe un incontro importante. Accadde infatti che si imbatté in un vecchio monaco che questuava cibo per il suo monastero e che quando fece sera insistette nel rifiutare l'ospitalità di Dōgen: "la ragione per cui, alla mia età, sono ancora responsabile delle cucine è che considero questo incarico come la pratica della Via (Bendo) per tutto il resto della mia vita. Come potrei lasciare la mia pratica ad altri?"

Entrò quindi nel tempio di Ching-Te-Scu dove già era stato Eisai. Dōgen in seguito incontrò di nuovo il vecchio Tenzo (responsabile delle cucine) e gli chiese "cosa sono parole e lettere?", la risposta fu: "1,2,3,4,5". "Allora che cos'è la pratica della Via?". "Non c'è nulla di nascosto nell'universo intero". In questi incontri Dōgen raggiunse quella comprensione delle cose che cercava. Capì l'importanza del linguaggio come mezzo per penetrare la realtà. In seguito visse un periodo di grande fervore e studio, visitò altri monasteri e Maestri. Era però deluso nel suo intimo della situazione del buddhismo cinese che versava anch'esso, come quello giapponese, in una crisi dovuta a varie cause e in particolare alla degenerazione morale delle comunità monastiche e alla mancanza di scambi culturali con l'India per l'ormai avanzato tramonto del buddhismo indiano.

Incontrò poi un'altro grande Maestro in Ju-Ching che diede la svolta decisiva alla sua pratica ed alla sua comprensione. In verità punto centrale della concezione di Ju-Ching era "solo zazen" ovvero "corpo e mente lasciati andare" (Shinjin-Datsuraku). Lo zazen era da lui visto come la postu-

ra naturale e la respirazione fluida che predispone la libertà mentale da ogni attaccamento, desiderio, concetto e giudizio. In questo, sinteticamente e "razionalmente" possiamo ancora oggi trovare la base e la dottrina dello Zen sotto come ancora oggi viene studiato e fatto proprio dai suoi discepoli.

Quando durante uno zazen il Maestro rimproverò un discepolo che si era addormentato apostrofandolo così: "In zazen è imperativo abbandonare il corpo e la mente. Come puoi perder tempo a dormire?" Ebbene, in quel momento Dōgen raggiunse l'illuminazione, disse allora: "Il mio corpo e mente sono abbandonati". Al che il Maestro disse: "il corpo e la mente sono abbandonare, abbandonare sono il corpo e la mente". Cioè non negava l'esistenza storica e sociale ma faceva sì che corpo e mente potessero essere viatico **autoposto** alla incarnazione della Buddha-Natura.

Nel 1225 Dōgen ricevette la certificazione ufficiale della successione patriarcale della linea Chen-Hsieh della scuola Ts'ao-Tung. Era il primo giapponese a riceverla.

Nel 1227 Dōgen fece ritorno in Giappone "a mani vuote" (senza altro che non fosse il suo spirito profondamente compreso). La situazione era intanto maturata in peggio e Dōgen si ripropose "di propagare il Dharma e salvare tutti gli esseri del mondo".

Scrisse nello stesso anno il Fukanzazengi (Raccomandazioni generali sui principi dello Zen) nel quale tra l'altro si legge "desistete dal perseguire intellettualmente parole e lettere, e riflettete su voi stessi intimamente. Così il vostro corpo e la vostra mente saranno naturalmente abbandonati e la vostra natura originale sarà realizzata. Se desiderate che sia così, affrettatevi ad essere diligenti nello zazen.

Nel tempio di Kenninji, dove eratornato, restò tre anni e nel 1230 si trasferì in un altro abbandonato a Fukakusa (l'An'Yoin) dove scrisse lo Shōbōgenzō Bendōwa, altra importante opera di esplicazione della sua concezione religiosa.

Nel 1233 lasciò il suo tempio ormai piccolo per i suoi numerosi discepoli ed arrivò al tempio di Kannon-Dōriin.

Qui stette dieci anni nei quali scrisse 44 capitoli dello Shōbōgenzō ed accolse Kōun Ejo (1198-1280) che sarà il suo successore.

Sebbene questo sia stato un periodo prolifico e creativo, punto fisso della pratica rimase lo zazen "il solo za-

zen è della più estrema importanza per la crescita di un monaco zen. Dal momento che (un monaco) pratica zazen, incurante dell'intelligenza, maturerà naturalmente".

In questo periodo Dōgen si sentì attratto dalla necessità di sistematizzare il suo pensiero per definirlo esattamente e per distinguerlo dalle altre scuole buddhiste.

Criticò quindi le letture vuote dei sutra e l'argomentare le dottrine, facendo l'apologia dell'Autentica Pratica.

Nel 1243 Dōgen fondò il tempio Kippōji nella provincia di Echizen ed un anno dopo cominciò la costruzione del tempio Daibutsuji che al termine dei lavori cambiò il nome in Eihei-ji ("Pace eterna") intendendo così ufficializzare l'introduzione della pace eterna nel buddhismo in Giappone.

In questo periodo il Maestro continuò l'opera di sistematizzazione dei precetti morali e delle regole disciplinari per la comunità ma la salute cominciò a venirgli meno e il 28 agosto 1253 Dōgen morì in zazen (secondo la tradizione dei grandi Maestri) lasciando la sua profonda impronta spirituale nell'animo dei discepoli diretti e in tutti coloro che col passare dei secoli si rifanno ai suoi insegnamenti. □



L'AIKIDO NEL CUORE



FOTO FIORINEVE COZZI



di SILVANA e TONINO,
Scuola Centrale

Siamo due aikidoisti di Roma, maschiello e femminuccia, e mentre leggevamo in tutta tranquillità e ... curiosità l'ultimo numero della rivista Aikido, ci è balenata l'idea di scrivere un articolo (perché gli altri sì e noi no?). Ma per mettere in pratica l'illuminazione ... ehm ... l'idea del momento, dovevamo avere un tema per l'articolo e così, illuminazione dopo illuminazione, c'è venuto in mente di parlare un po' del nostro Maestro. Sì, sì, lo sappiamo che sono stati già scritti diversi articoli su di lui, ma nessuna delle persone che ha parlato del Maestro era un romano (e questo ci pare "fondamentale") e nessuno di loro era un suo allievo (anche questo ci pare fondamentale). Così, eccoci qua.

Quando il Maestro Kurihara è ve-

nuto per la prima volta a Roma nel luglio del '90 dicendo che da settembre sarebbe stato il nostro Maestro, eravamo felici, non perché lo conosciamo ma perché finalmente anche Roma aveva un Maestro giapponese tutti i giorni, costantemente.

L'impatto con lui è stato un po' difficile perché sapevamo che ci sarebbe stata una "rivoluzione" nell'allenamento e nella mentalità e questo un po' ci "preoccupava". Eravamo abituati agli allenamenti di Anzellotti, e per noi diventava difficile cambiare con nuovi metodi. Invece, al contrario di quanto pensavamo, l'arrivo del Maestro fu una grande svolta per Roma. In poco tempo è riuscito ad instaurare con quasi tutte le persone del dojo un bel rapporto di maestro-amico pronto ad esserci vicino nei momenti di bisogno.

Non mancavano mai le cene, i momenti di allegria da passare insieme ed i suoi discorsi con un italiano tutto da imparare. Già da quel momento capivamo che il Maestro ci avrebbe insegnato molto e che da lui avevamo davvero tanto da imparare.

Riuscì presto a dare alla lezione un tono stimolante e negli "abominevoli" errori che puntualmente "sgamava" (parola romana che in italiano significa "scopriva"), non mancava di accennare un sorriso stimolandoci a fare di più. Ed è proprio da quel sor-

riso che acquisiamo l'entusiasmo ogni giorno per allenarci assieme a lui. Allenamento che va oltre il movimento fisico, diventa per tutti (beh, si spera), uno stile di vita che ci aiuta a "sentire" e "capire" meglio gli altri.

"Quando l'atmosfera è scura, bisogna fare *tenkan*"

Ciò significa che in una situazione dove l'atmosfera è particolarmente negativa (al lavoro, in famiglia, tra la gente, nel dojo) e le persone sono predisposte un po' male, cerchiamo di non aumentare l'attrito, di non fare *atemi* ma di mettere da parte l'orgoglio e di fare un breve ma sincero sorriso. Questo significa fare *tenkan*.

I messaggi del Maestro Kurihara sono sempre brevi e chiari e man mano che lo conosciamo ci accorgiamo di come si prende a cuore i nostri problemi che riesce ad intravedere attraverso il nostro modo di fare aikido.

Tenendo l'orecchio ben teso ai suoi consigli ci siamo resi conto dell'importanza che abbiamo quando facciamo una tecnica e che, anche se siamo un po' "scuri" (gergo italo-giapponese che in italiano vuol dire ... incavolati) dobbiamo guardare *uke* e sentire la sua energia; comprendiamo così che in quel momento deve emergere il nostro lato buono in modo da essere in armonia con l'altro.

Pian piano lo stile di vita del Maestro Kurihara, il suo modo di vedere le cose, ha cambiato un po' anche i nostri modi di vivere, di guardare la gente, di affrontare i problemi.

Sicuramente molte persone del nostro dojo non avrebbero mai provato a dare l'esame di shodan se non fossero state sollecitate dal Maestro con il messaggio: "Tutto comincia da shodan". Ciò vuol dire che una volta divenuti cinture nere, non bisogna ritenersi degli arrivati, ma pensare che comunque si ha ancora, o forse di più, da imparare e che l'unica cosa che cambia per uno shodan è che ... se glielo danno, non si può nemmeno lamentare.

Scherziamo naturalmente, abbiamo veramente tante cose da imparare e da dire sul nostro Maestro, ma pensiamo che il miglior modo per conoscere gli insegnamenti di un Maestro sia quello di praticare assieme a lui. Così terminiamo augurandoci che il Maestro Kurihara rimanga con noi ancora per molto tempo (diciamo i prossimi cento anni?) e continui ad insegnarci l'aikido e quel po' di più, l'aikido nel cuore. □

LETTERA APERTA

C'ERA UNA VOLTA IN VIA ELENIANA...

di PAOLO BOTTONI

Ho volutamente lasciato che passasse un giorno dal momento che la notizia mi ha raggiunto: Il Dojo centrale è stato chiuso e posto sotto sequestro.

Trascorse le canoniche 24 ore, è come se fossero passati solo alcuni secondi: la stessa amarezza, la stessa voglia di mollare tutto, la stessa voglia di cercare qualcuno con cui prendersela. Ma anche, la stessa voglia di combattere, che si allarga e cancella ogni altra cosa.

Voi leggerete queste righe molto tempo dopo, quando forse non serviranno più a nulla, ma sento ugualmente il dovere, ed il bisogno, di parlare con voi, amici dell'Aikikai: Maestri, consiglieri, revisori, soci, allievi.

Chi non abbia mai avuto a che fare con la perversa macchina statale non si rassegna all'idea, si ripete che la decisione non ha alcun senso, se la prende per presunti errori. Non so se quello che sto per dire lo tranquillizzerà, ma lo debbo dire.

Nel 1990 una leggina apparentemente inoffensiva e necessaria obbligava l'Intendenza di Finanza ad adeguare i canoni di concessione di ogni bene demaniale ai prezzi di mercato. La Fondazione Cini di Portocannone che ha in concessione un'isola in Venezia segnalò il pericolo e profetizzò la fine di ogni attività culturale in Italia.

Vennero quindi emanate direttive tendenti al recupero di quelle aree demaniali inutilizzate o date in concessione a canoni irrisori a persone o gruppi legati al sistema dei partiti, per il loro riutilizzo o la vendita al privato mediante asta pubblica. Non sarebbero state toccate le Associazioni culturali e scientifiche, cui anzi sarebbe andata una parte delle concessioni rese libere.

Ma questi provvedimenti sono sta-

ti affidati ad una casta di burocrati assolutamente non all'altezza del compito, né professionalmente né moralmente, guidati da una classe politica ancora più incapace e corrotta. Se l'avessi detto due anni fa, sguardi ironici e risolini sarcastici non mi sarebbero mancati...

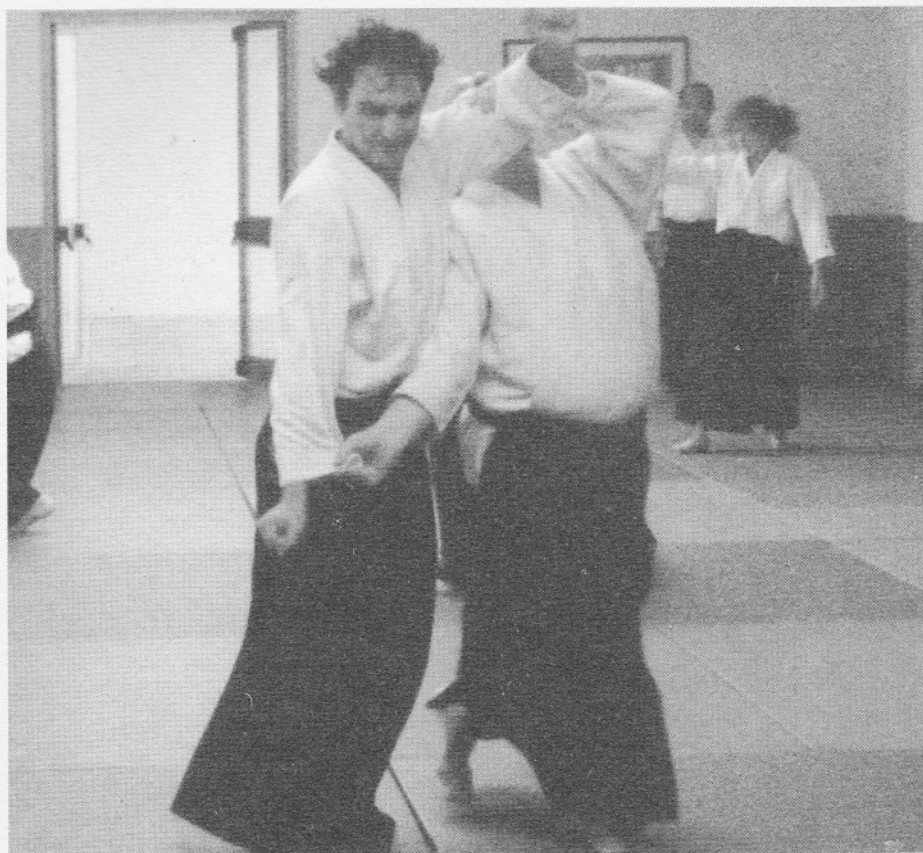
In seguito, chi ha tentato di seguire le cronache giudiziarie avrà forse gettato uno sguardo frettoloso ai trafiletti che annunciavano avvisi di garanzia incriminazioni ed arresti a carico di funzionari del Ministero delle Finanze, dell'Intendenza di Finanza, dell'Ufficio tecnico erariale. Io li ho seguiti con una punta di interesse in più: c'erano dei nomi conosciuti...

Adesso questi uffici mutilati, dove le parole d'ordine sono ormai di tene-

re un basso profilo, non assumersi responsabilità, non firmare nulla, prendono naturalmente, inevitabilmente, la decisione più comoda: **Fuori tutti!** pensando (e probabilmente hanno ragione) di limitare al massimo i loro rischi.

A noi il danno e la beffa: dopo aver chiesto per 24 anni una regolare concessione, dopo aver pagato scrupolosamente il canone e relativi incomprensibili adeguamenti retroattivi, dopo esserci dissanguati in restauri, da un giorno all'altro ci troviamo sulla strada. Ripeto: una decisione perversa, ma logicamente e prevedibilmente perversa.

A nulla vale aggrapparsi disperatamente a quei rari esemplari di funzionari capaci, competenti e disinteressati



che cercano di fare il possibile per trovare giuste soluzioni: le decisioni statali vengono prese da un misterioso *genius loci* che prescinde da ogni tipo di logica, che sfugge ad ogni previsione. Vi racconto (spezziamo un pó la tensione) una storiella che viene da un Ministero danese, non importa quale: un corruttore deluso dal rigetto di una domanda affronta inferocito il funzionario che aveva robustamente mazzettato. Questi si scusa assicurando di avere espresso parere negativo. Spiega poi all'esterefatto futuro cliente di Di Pietro (tanto quello prima o poi arriva pure lí, e del resto si sa da tempo che c'è del marcio in Danimarca...) che col suo parere negativo il capo-ufficio avrebbe sicuramente approvato. L'approvazione del capo-ufficio comportava il rifiuto del capo-divisione, poi provocava l'approvazione del capo-direzione, che a sua volta... Disgraziatamente uno dei funzionari intermedi era quel giorno malato ed il suo parere era saltato, causando una imprevedibile e disastrosa reazione a catena in tutta la serie di approvazioni/dinioghi. Chiusa la parentesi. Ricordo i feroci contrasti che hanno in passato diviso l'Associazione sul tema Dojo centrale, e capisco che la domanda che molti di noi si porgono è: ha sbagliato chi si è fidato dello Stato? E chi ha sbagliato, deve pagare? E le risposte sembrano scontate. Ed invece, a mio parere, le risposte sono entrambe negative: noi tutti abbiamo il dovere di fidarci, fino a prova contraria, delle istituzioni. Personalmente sono sempre stato dubbioso e diffidente nei confronti di questo Stato padre-padrone, ma credo che l'Aikikai abbia fatto bene a credere alla sua correttezza ed a seguire fino in fondo le regole del gioco. A chi si è battuto per seguire questa linea credo siano dovuti approvazione e rispetto. Ma ora, basta. La prova contraria l'abbiamo avuta: da questo stato non possiamo aspettarci nulla di buono. Ad ognuno di noi il compito, nella vita civile, di adoperarci per uno Stato migliore. All'Aikikai il compito di tirare diritto per la sua nuova strada, senza inutili isterismi. Siamo uomini e donne che hanno deciso di seguire la strada dell'arte marziale, siamo dei guerrieri: combattiamo.

Due i compiti primari che ci attendono: il primo è di ricompattarci ed affrontare uniti la prova: se in questo momento cominciamo a litigare tra di noi, non ci mostriamo degni del mo-

mento. Il secondo è di fissare una strategia di lotta. Mi piacerebbe che questa strategia non nascesse tra pochi intimi ma fra tutti noi, che venisse da tutti conosciuta, approvata e condivisa.

È il momento di passare ai fatti, ed io faccio delle proposte concrete, che mi auguro siano l'inizio di una discussione. Dobbiamo, è evidente, dotarci di una nuova sede, anche nel caso che il Tribunale amministrativo regionale ci desse ragione e ci riaffidasse temporaneamente il Dojo centrale. La sede deve essere in Roma, a meno che non cambiamo lo Statuto.

Ritengo che dobbiamo studiare la possibilità di **acquistarla**, accendendo un mutuo bancario da restituire in un numero di anni ragionevole, e da garantire mediante un'ipoteca sui locali acquistati. L'Aikikai, avendo personalità giuridica, ha la possibilità di sottoscrivere mutui senza che i singoli soci siano responsabili in proprio. Abbiamo la credibilità necessaria (esistiamo ufficialmente da ventiquattro anni), una situazione economica soddisfacente, abbiamo quasi raddoppiato in pochi anni il numero degli iscritti. Rimane da vedere se abbiamo il coraggio e l'unità necessari per farlo. Ma di coraggio non ne serve nemmeno tanto: se dopo dieci anni non si può più pagare si perde la proprietà dei locali, **ma vengono rimborsati i mutui versati**. In seguito dovremo sforzarci in ogni modo per raggiungere una massa critica di iscritti tale da poter affrontare autonomamente ogni problema. Personalmente ho sempre ritenuto che tale cifra si aggiri intorno ai 10, 12mila iscritti. Sarà sufficiente continuare instancabilmente il lavoro degli ultimi anni, che sta pagando, che ci ha portati dai circa 2.500 iscritti che avevamo cinque anni fa ai 4.200 attuali.

Dovremo inoltre assicurarci lo sviluppo ed il ricambio di una classe dirigente all'altezza del compito. Non è una critica alle gestioni passate od attuali, è una critica al metodo di formazione: i nostri dirigenti sono sempre nati per caso, e quasi sempre sull'onda dello scontento nato da un episodio più o meno trascurabile, che li ha portati ad entrare nel Consiglio di Amministrazione, nel Collegio dei Revisori, nella Segreteria, per cambiare qualcosa che nemmeno loro potevano identificare. Tutti si sono sempre emendati dai propositi iniziali, tutti hanno sempre poi lavorato duramente e costruttivamente per l'Associazione. Ma tutti hanno pagato lo scotto ini-

ziale, dando l'impressione di lavorare **contro** qualcosa e non **per** qualcosa. La formazione della classe dirigente dunque non può più essere casuale, deve essere in qualche modo provocata. Da decine di anni passiamo automaticamente da assemblee in cui i soci votano automaticamente e svergliatamente tutti i candidati, che coprono appena il numero minimo previsto, ad affollate votazioni in cui nugoli di candidati si scannano per un posto e prendono la mancata elezione come un affronto personale.

Io credo che, comunque venga formata e selezionata, la classe dirigente dell'Associazione debba possedere un'anima collettiva, debba sentirsi un'emanazione diretta delle migliaia di praticanti di aikido, debba superare tutti le tematiche legate alle persone.

Permettami di spiegarmi con un esempio personale: molti (beh, diciamo alcuni...) non appena mi incontrano mi dicono che l'Associazione ha bisogno di me, chiedono quando mi decido a tornare in Italia, ecc. ecc. Certamente, mi fa piacere, e quando tornerò mi metterò a disposizione, se si riterrà ancora utile il mio contributo.

Ma avrei molto piacere di essere considerato come una possibilità in più, non come un'alternativa cui ricorrere per poter fare a meno di altri meno graditi. Personalmente ritengo di aver fatto più male che bene all'Associazione assumendo (in buona fede) tutti i compiti che mi venivano affidati: facendo tutto io, finivo per fare tutto male, rendevo l'Associazione dipendente dalle disponibilità, dai problemi e dagli umori di un singolo individuo, impedivo la nascita di soluzioni alternative, impedivo che venissero conosciuti sia i problemi che le possibili soluzioni. Ero forse un male necessario: ma facciamo in modo che non ce ne sia più bisogno e nemmeno desiderio di questo genere di mali.

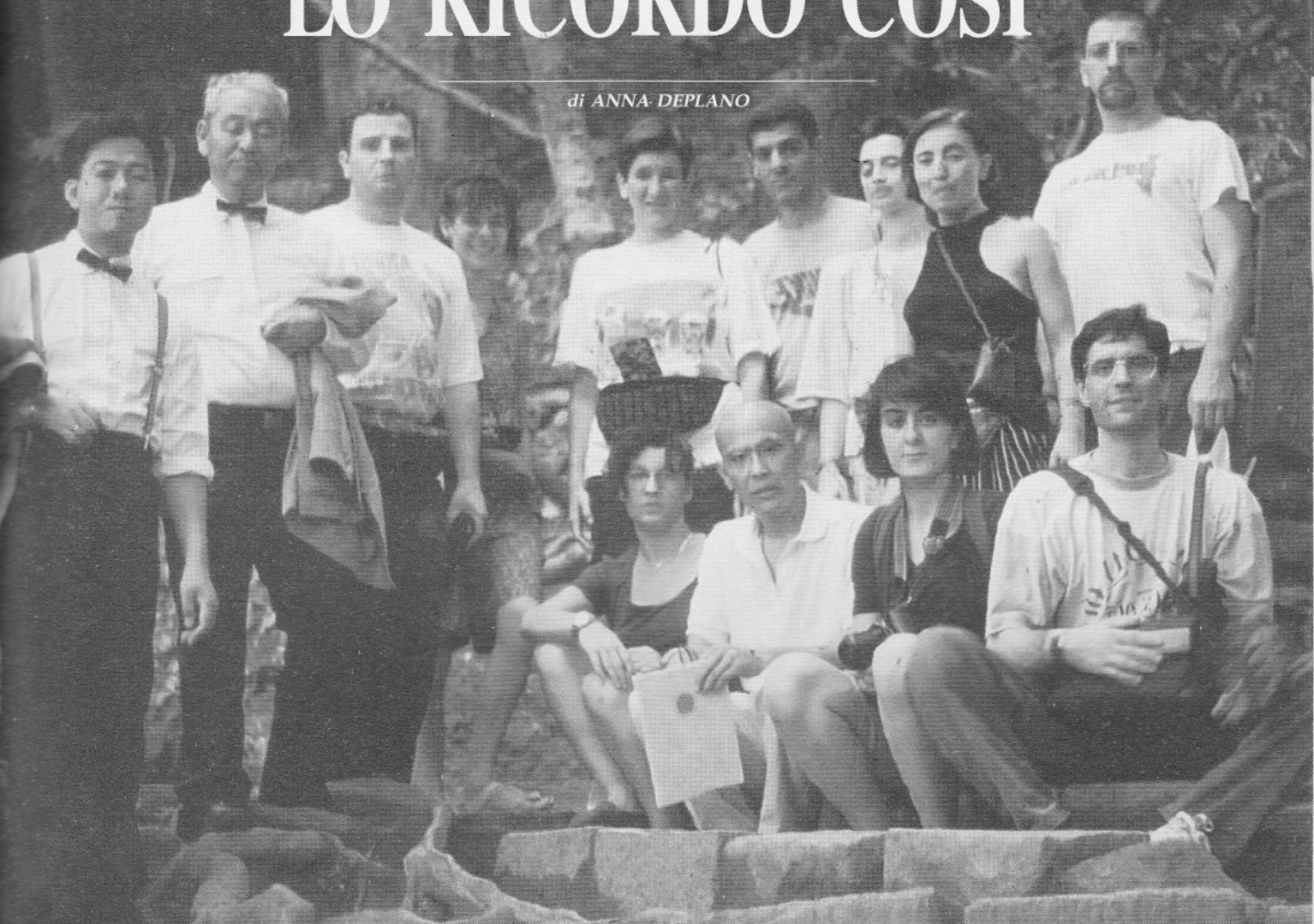
Evitiamo quindi di cercare le soluzioni mescolando le persone: nella nostra Associazione (come in ogni altra associazione di esseri umani) le situazioni, positive e negative che siano, non possono e non debbono essere legate all'estro o all'incapacità dei singoli.

Debbono essere il frutto di una volontà, di una capacità di organizzazione e di realizzazione, di una applicazione collettiva. Debbono insomma essere dominate dal **nostro Genius Loci**; un *Genius* di cui possiamo, a differenza di tanti altri, andare legittimamente fieri. □

TURISTA PER CASO

IL GIAPPONE LO RICORDO COSÌ

di ANNA DEPLANO



Quando penso al Giappone mi viene in mente come un flash, una sequenza di immagini, di ricordi piacevoli e indimenticabili.

La vegetazione in tutto il Paese sembra finta da quanto è bella, così varia e ricca di particolari; si può trovare il prato con tante sfumature di verde, almeno dieci varianti di muschio, alberi centenari dai rami che crescono orizzontalmente e sono sostenuti da pali, radici che escono dalla terra e che decorano il percorso come fosse un pizzo.

Nei parchi il passaggio pedonale è caratterizzato da lastroni in pietra con

decori che variano da un vialetto all'altro, il verde è delimitato da parapetti in bamboo sostenuti ritmicamente da incastri squadrate o da legami flessibili in giunco.

In alcune città si trovano i cervi che si muovono indisturbati e nei parchi simpatizzano con i turisti.

In autostrada famiglie di scimmiette giocano, fissano i passanti e ridono.

Nei laghi si muovono innumerevoli qualità di pesci dai mille colori e, come ci è capitato a Nara, in un laghetto abbiamo trovato famiglie di tartarughe. Tokio è una grande metropoli ricca di colori e di luci moderne. È formata da stratificazioni di strade, incro-

ci di metropolitane e treni superveloci che sfrecciano a 300 Km all'ora tra grattacieli separati uno dall'altro da circa cinquanta centimetri.

È possibile trovare un edificio realizzato con tecnologie sofisticatissime a fianco di una costruzione in legno di due piani, e stare bene insieme.

Spesso in Giappone si mescolano queste due caratteristiche, l'artigianato tradizionale e la tecnologia avanzata in un armonico insieme. La metropoli è sempre affollata a tutte le ore del giorno e della notte e la gente dorme e si sveglia al momento di scendere (non ho ancora capito come faccia).



Per le strade è possibile incrociare squadre di operai in tuta colorata, muniti di guanti e caschi, pronti a realizzare lavori stradali: per le vie, se si alza lo sguardo, è possibile notare uomini appesi ad una corda che fanno gli acrobati per lavare i vetri degli edifici.

I semafori potrebbero sembrare come i nostri, però quando scatta il verde si attraversa accompagnati da un suono simile al cinguettio degli uccellini. Nelle cabine telefoniche, in centro, si trovano piccoli depliant con foto di ragazze audaci e numero di telefono per i curiosi.

I quartieri del centro sono caratterizzati da elementi costruttivi significativi, come i giardini dell'Imperatore che fanno da contorno alle alte mura che circondano la proprietà.

Sempre in centro la torre "Eiffel", diversa da quella francese solo per il colore, è un punto di osservazione della città.

Il palazzo della birra Hasai, soprannominato "Spermatozoo" dal nostro gruppo, è l'elemento catalizzante vicino al fiume, realizzato da uno dei maggiori esponenti dell'architettura internazionale attuale, Philippe Stark; a Asakusa, l'imponenza della più grande lanterna in carta del Giappone che fa da ingresso al mercato.

Il quartiere dei giovani, vicino all'Oriental Bazar, negozio per turisti, è facilmente individuabile per una grande figura gonfiabile alta almeno venti metri che sovrasta il mercatino dei giovani dai giubbotti con borchie in pelle nera, orecchini, anфи e musica di Madonna, di giapponese proprio niente.

Le automobili non parcheggiano mai in strada ed il traffico è scorrevole perché ogni tre caseggiati esistono costruzioni con capienti parcheggi e così, spesso, anche in una città come Tokio si può camminare in stradine fiancheggiate da un fiumiciattolo dove passano solo le biciclette e si accede alle case tramite ponticelli, come è capitato per caso a noi che abbiamo scelto, tramite la guida, il riokan* del Sig. Kaneda senza sapere che cosa avremmo trovato. □

* Albergo tradizionale giapponese

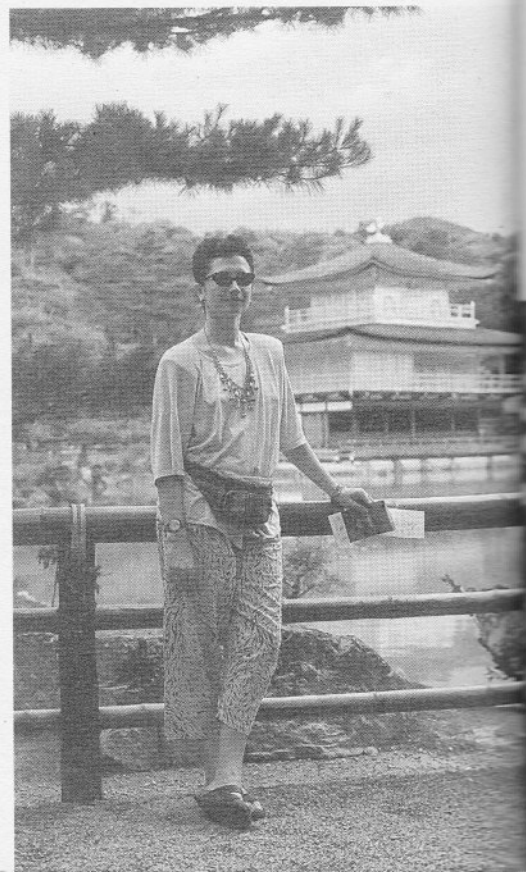
SUGGERIMENTI GIAPPONESI: APPUNTI SPARSI

di GIULIA COLACE

La sveglia, come sempre da quando siamo partiti, squilla improvvisa e impietosa: non è facile alzarsi prima delle sei di mattina, soprattutto quando si è in vacanza e le sette ore di differenza di fuso ancora si fanno sentire. Ma siamo a Tokyo, entusiasti, eccitati, con tutti i sensi ben accesi e tesi a cogliere, a vivere, ad assaporare tutto quanto ci circonda. E poi, come dice il Maestro Fujimoto, sempre un po' troppo preoccupato del buon andamento del viaggio, "il Giappone deve dare a voi il massimo". L'appuntamento di oggi, alle — ribadisco — 6.30, è uno di quelli che al massimo molto si avvicinano: lezione

con il Doshu all'Hombu Dojo. Per molti di noi, e per me, pivella e testarda "lavoratrice" nell'arte dell'aikido — forse non sono proprio nata con un sangue "marziale"! —, davvero emozionante e denso di significati. Così ci stiracchiamo in fretta sui nostri futon, qualcuno dà un ulteriore scossone a Pino che — a mo' di struzzo — pensa di farla franca e passare inosservato, avvolto com'è fra lenzuoli, piumone, cuscino... Ma poi tutti, occhi cerchiati e keikogi, tè verde e dolcini in corpo (Cristina deve aver brucato, modello Linus, il suo inseparabile pane "di stoffa"!), ci mettiamo in marcia arrancando sotto una pioggia battente.

Il tatami dell'Hombu Dojo è bianco, pulito, trapuntato in regolari avvalamenti un po' come i nostrani materassi di lana, quelli delle nonne per intenderci. La somiglianza si ferma qui: una consistenza senz'altro più "virile", maschia, ci ricorda il cemento della dura arte dei samurai... Mi sgranchisco, mi guardo attorno — complicità d'occhi con i compagni partiti dall'Italia —, respiro l'atmosfera sospesa, concentrata, già percorsa d'energia, ma amichevole e solidale che anima la palestra in ogni suo spazio. E poi un signore gentile, dall'età indefinibile come molti giapponesi per noi, mi si avvicina con un inchino e mi invita, con deferente determinazione, a praticare con lui. Capisco in una frazione





di secondo che lo dovrò fare sola, di fronte a tutti gli altri. Sgomento e desiderio, divertita incredulità e imbarazzato coraggio mi spingono a seguirlo fin sotto l'immagine di O Sensei. Intercetto un sorriso del Maestro Fujimoto e mi sento consolata, anche se insicura, un po' instabile sulle gambe come sempre mi succede agli appuntamenti importanti. Il silenzio si fa perfetto, l'atmosfera ancor più sospesa, composta e raccolta. Non sono sola. Katatetori shihonage omote e ura, in piedi e poi in ginocchio.

Continuo a non capire che cosa stia succedendo: perché questo signore così delicato e io, un pinocchio terzo kyu fresco di esame, e non il Doshu e i suoi prestantissimi uké a "inaugurare" la giornata sul tatami? Perché non Sandro, Federica o Francesco, bravissimi e ammiratissimi, ben più di me adatti ai "colloqui" sul tatami? Mi sembra un tempo lunghissimo, quel-

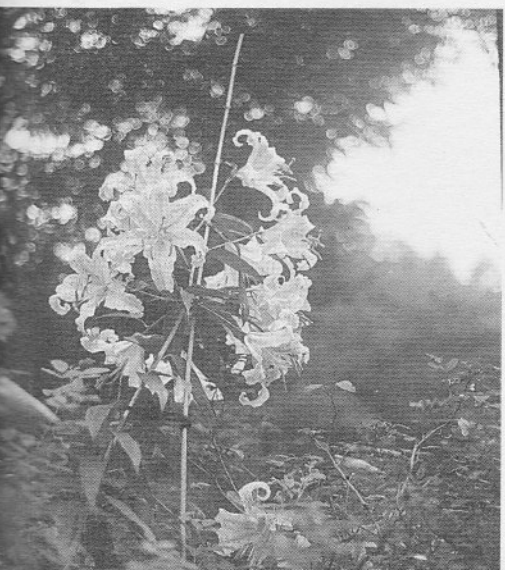
lo di una manciata di tecniche, in realtà; poi, senza rendermene ben conto, commossa e contenta di condividere l'aikido di oggi con il gentile signore, mi ritrovo di nuovo in seiza, assieme agli altri — giapponesi, italiani, francesi, tedeschi, americani... Se lo scopo era quello di farmi e farci sentire, noi ultimi arrivati, parte del gruppo, "accolta" e "accolti", questo è perfettamente riuscito. Oltre le stanchezze, le ritrosie, le paure, le individualità, le culture, le tradizioni, l'educazione (noi guardiamo negli occhi per dichiarare sincerità; i giapponesi tengono lo sguardo basso per comunicare rispetto)... siamo qui, insieme, a percorrere divertendoci la via del respiro armonioso. Il Doshu, piccolo uomo minuto di straordinario carisma, già infonde energia circolare con i primi iriminage.

Sono solo alcune delle — stralunate e insieme sentite — note a margine di un viaggio d'incomparabile tensione emotiva, d'incommensurabile presenza fisica, mentale, psicologica e spirituale. In Giappone, sintesi di quelle che noi, figli di Aristotele, siamo abituati a chiamare "contraddizioni", ognuno può incontrare l'altro (o — e poco cambia — sè stesso) in innumerevoli modi e luoghi diversi; a ognuno è data la chiave per aprire — o chiudere — mondi dell'anima, universi fantastici o, al contrario, iperrealistici.

Il tempio Meiji, nel pieno, brulicante centro di Tokyo, è un'oasi silenziosa di pace e spiritualità immersa in un parco gentilmente sottratto al suo carattere selvaggio — ma che della natura mantiene tutte le seduzioni. Lì, monaci e monache dalle hakama colorate — arancioni, viola, turchesi e bluette — camminano con trattenuta eleganza sui loro zocchetti bianchi e un canto ritmico, ripetuto, profondo e ipnotico, scorre per periodi di atemporale fissità; un monaco, inarcato sul busto, avvolto in un particolare copri-

capo, agita una girandola di bianchi fiocchetti di carta: come infondesse vita a fantasmatiche farfalle. E poi il gong, un'evocazione risonante, che si propaga e dà impulso a stratificazioni sempre più occulte del corpo e dello spirito: tutto vibra e contemporaneamente ci fa fermare, stregati, inconsapevoli, sui gradini antistanti il "cuore" del tempio. Forse intuiamo che lì c'è qualcosa che ci riguarda, qualcosa ci parla — anche se non capiamo, non ne decifriamo se non una malia, un ricordo, una possibilità...

Ma Tokyo è anche Shinjuku, Tocho, i grattacieli che tanti rullini han fatto srotolare a Gimmi, entusiasta, impazito, pronto — nella sua esuberante e volitiva generosità — a spiegarci il perché della rotazione verso il cielo, la bellezza di un riflesso di materia, il segreto di un tondo accostato a lineari geometrie. Siamo rimasti lì, estasiati, Laura innamorata del Giappone "suo" e di quello filtrato dallo sguardo del compagno, fra gli impiegati frettolosi e cortesi, solerti nell'accompagnarci se disorientati o spersi. In cima a uno di questi ieratici colossi, un piccolo dojo, candido e luminoso, a picco vertiginoso sulla città di sotto — formichine le automobili, microbi i passanti a piedi o in bicicletta —, si apre a un aikido sorridente e tranquillo. Non l'avremmo mai trovato se non ne avessimo avuto notizia dal Maestro Fujimoto (che ha continuato a farsi in quattro per noi e a dispensarci attenzioni, delicatezze e autorevoli consigli) e dai frequentatori dello stage a Chichibu con il Maestro Masuda, organizzato in località montana, anche in nostro onore, dal comune di Tokyo. (E a questo proposito, vorrei sottolineare che, a parte la stanchezza, costante del percorso iniziato e concluso a Narita, le colazioni a volte un po' troppo giapponesi e le ginocchia provate da uno shikko su "carta vetrata" a Yamaguchi, l'incontro-scontro con gli aikidoka tokiensi a Chichibu è sta-





to davvero divertente: un po' di tatanne poi singolar tenzoni musicali a suoni di canto del samurai, contrasti campagnoli e del pianto calabrese per il ciucciariello morto...).

Kyoto è un rigoglio di templi, non piove neanche tanto e noi, grazie al Prof. Kiyohara, facciamo i signori: viaggi in limousine con autista di squisita cultura in guanti bianchi, cenerette sul fiume a base di sushi e manciaretti sopraffini (fortuna che c'è Anna a tener alto il buon nome del madè in Italy con i suoi completini), uscite "fuori porta" fino a luoghi segreti ed eccentrici rispetto agli itinerari turistici classici. Lungo la strada — tutta una gamma di verdi chiama alla distensione, le voci di sottofondo del Maestro e della nostra guida promettono il dischiudersi di misteri — incontriamo una famigliola di scimmie: il piccolo gioca con la pelliccia materna, cerca conforto sul suo ventre, poi, rincuorato, esegue evoluzioni dalla schiena alla pancia al muso, come per meglio mettersi in mostra sotto l'obiettivo intenerito di Cristina, sempre sensibile e attenta con i cuccioli. La madre è forse più preoccupata, ma non indietreggia; il maschio è più spavaldo, ostenta indifferenza. La vegetazione è bellissima, l'aria si fa più fresca e frizzante; ogni tanto, dietro una curva, da un declivio più deciso, s'intravede, più in basso, il profilo di Kyoto. I templi che visitiamo, shintoisti o buddhisti — per noi profani non è assolutamente scontato il riconoscerne la matrice —, sono immersi nella vegetazione; s'innalzano, ora discreti ora imponenti, con i loro tetti spioventi e arcuati, taluni con specie di code di drago dorate alla sommità, altri con mostruosi ghigni fantastici sull'estremo digradare del tetto: sorta di scaramantiche dighe all'incedere del maligno. I due grotteschi colossi a guardia dell'ingresso sacro, uno a bocca aperta, l'altro a bocca chiusa, ci ricordano l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine di

ogni realtà.

Due ci restano nel cuore. Hosen-in, sobrio e domestico, dove sorbiamo un profumatissimo tè verde con dolcino alla crema di azuki (il tè è amarissimo: prima si gusta la consistenza mielosa della pasta e poi si deglutisce in un sorso la bevanda con le mani a coppa), fu teatro di un terribile scontro fra samurai: il soffitto porta ancora, specie di sindone orientale, l'effigie di un corpo morente. Ma il luogo nulla spartisce con il macabro di certo nostro culto per le reliquie; lì l'idea di morte non pare antitesi dello sflogorio vitale, sembra piuttosto divenire complementare alle tranquille sfumature — luce e ombra, omote e ura — del tempio e del giardino che, toccante nella sua perfetta eleganza e semplicità, ci fa sognare di sostare in eterno di fronte ai suoi immensi ciliegi, nella contemplazione dello scorrere delle stagioni (cosa dev'essere in primavera e in autunno! Maestro, se non possiamo star qui, quando torniamo? Non so perché, ma mi viene in mente "Madadayo" di Kurosawa...). Il mantra cantato dal bonzo rischia di farci piangere: un'unica corrente dal ventre al cranio.

Il secondo tempio, arrampicato sul monte Kurama-yama, è quello di O Sensei. Ci facciamo tutti un po' più silenziosi, non solo perché il sentiero è in salita e la natura è splendida, ma anche perché il Maestro, evidentemente emozionato, forse un po' commosso, ci racconta che O Sensei vi saliva da Kyoto la notte, al buio, schivando meravigliosi rilievi di radici, con i discepoli più affezionati. Dopo la pratica, li inviava, proprio da lì, ad insegnare l'aikido nell'arcipelago e nel mondo. Tutti siamo fortemente coinvolti, ma credo di non aver mai visto Sandro così toccato, così "presente" alle sue sensazioni (deve aver addirittura dimenticato la telecamera). Al ritorno acquistiamo trottole di legno colorato e ci apriamo in confidenza: il

viaggio diventa un "percorso" a tutti gli effetti.

Un itinerario — un itinerario un po' "iniziativo" come forse tutti noi, pur con le dovute differenze, abbiamo vissuto il viaggio in Giappone — non è tale se non entra in contatto con l'elemento acqua: a parte la pioggia torrenziale condita a tifoni (temibile il number seven!) che ci ha scortato fedelmente lungo quasi tutte le tappe, non credo riusciremo a dimenticare l'isola di Miyajima con il suo torii arancione immerso nell'acqua con l'alta marea e troneggiante sulla sabbia con la bassa.

Il tempio è ampio e aperto sul mare con un abbraccio che sembra trattenere il torii in lontananza. Noi alloggiavamo, soli ospiti omaggiatissimi, in un riokan delizioso a gestione familiare — segnalazione dell'osannato Angelo. Cena abbondante, ottima, allegrissima, in yukata; dormiamo quasi tutti — Cinzia e Lorenzo, Federica e Francesco sono troppo innamorati e disertano il gruppo — in un ampio locale in puro stile giapponese, luminoso, sobrio ma anche caldo e invitante; enormi finestre si aprono su alberi frondosi e di straordinarie dimensioni. Da Miyajima in poi la pioggia non abbandona più nessuno: anche se per quattro giorni ci incamminiamo, a gruppi, per percorsi diversi, sappiamo già che la nostra sorte sarà comune: quella degli scampati al diluvio universale. Noi, i quattro che, squattrinati e bisognosi di coccole, hanno beneficiato della splendida, attenta e premurosa ospitalità dei Fujimoto, abbiamo vissuto l'inclemenza meteorologica fra l'impazzire dei tifoni e l'umidità delle risaie di Yamaguchi, terra natale del Maestro.

Ma il nostro cuore era ben al caldo: provate a svegliarvi alla mattina, dondolati dal picchiare della pioggia, con il suono ritmico e costante di cese impegnate nell'arte della potatura.

Il Maestro, sotto l'occhio vigile del padre in abiti tradizionali, meraviglioso nel suo autorevole portamento di anziano e nobile guerriero, dà ritocchi al giardino, sistema alberelli seguendo un gioco di armonie rispettose degli equilibri naturali e dei desideri dell'uomo. La pace e la compostezza dell'immagine — tutta una rete di amorosi affetti collega fra loro persone, piante, oggetti — inducono alla contemplazione. Ricordo la squisita immediatezza di un Haiku di Buson,

ineffabile poeta giapponese:

*È sera, autunno.
Io penso soltanto
Ai miei parenti.*

AMICI D'ORIENTE

*La squisita ospitalità
giapponese tra
conservazione delle
tradizioni, cene
pantagrueliche e
melodramma italiano*

di FEDERICA DI MARINO
e FRANCESCO DESSI

S alutiamo la sorella del Maestro Fujimoto, che gentilmente ci ha accompagnato in macchina alla stazione più vicina a Yamaguchi, e saliamo sullo Shinkansen, guarda caso, in mostruosa e solita puntualità. Ci siamo appena separati dalla famiglia Fujimoto e dal gruppo che vi rimarrà

ospite ed abbiamo davanti a noi quattro giorni che utilizzeremo per andare a trovare gli amici giapponesi conosciuti in giro per l'Europa e che non vediamo da almeno due anni. Prima tappa: Krashiki dove siamo ospiti di Satomi Nagao, sfegatata tifosa del Milan (è un piacere parlare di calcio con lei: sa tutto!) conosciuta nell'estate del '91 in quel di Barcellona, città nella quale ha vissuto per due anni, escluso i week-end in cui si giocavano i derby Milan-Inter...

La troviamo puntualmente alla stazione con l'amica Aki, che studia l'italiano per meglio cantare le romanze di Verdi, Puccini & C., e papà Nagao. Nel tragitto stazione-casa Nagao ci facciamo una cultura sul centro storico di Kurashiki e sul baseball, sport preferito dal Sig. Nagao... e poi dicono che noi italiani siamo fanatici del calcio...

A casa Nagao, in stile giapponese con tanto di tatami, carpe nel laghetto e alberelli potati, la sera grande barbecue in nostro onore, con tutta la famiglia... amici e vicinato! Ragazzi che mangiata! Spiedini di pesce, gamberi, carne, involtini, pollo, pannocchie, verdura in quantità (e visto quel che costa lì...).

L'immane riso, spaghetti da noi scarrozzati e preparati su richiesta (un successo) ed infine anguria... burp! E non è finita qui... come prevede la tradizione per le occasioni importanti abbiamo tutti indossato coloratissimi yukata... sì, anche noi due. Da vedere la



faccia terrorizzata di Francesco, quando è stato "costretto" a spogliarsi sotto gli occhi curiosi di una decina di ragazze che ridacchiavano maliziose dietro i ventagli, per essere trasformato in un perfetto samurai dalla mamma di Satomi. Dopo aver acceso i fuochi artificiali di rito, tutti al bowling per la sfida Italia-Giappone. Il risultato è segreto. La mattina seguente ci siamo cimentati nella difficile arte dello sado, sotto la paziente guida della signora Nagao, e del cha no yu, la tradizionale cerimonia del tè. Da un anno infatti Satomi frequenta una scuola di cha no yu con apprezzabili risultati. Lo stesso non si può dire di noi ed è forse per questo che ci hanno regalato bellissime tazze per la cerimonia del tè, tutta l'attrezzatura, tè compreso, e "chili" di carta da sado... per meglio allenarci a casa. Purtroppo dobbiamo lasciare troppo presto questa famiglia da cui avremmo potuto imparare molto sul loro vivere quotidiano per fare tappa a Osaka, dove vivono Etsuko e Yoko, compagne di classe a Vienna nella lontana estate del '89.

Della città non possiamo dire molto avendone visitato solo il centro commerciale, gioiello di architettura ultramoderna, in cui lo shopping si è rivelato proibitivo per le nostre tasche. In compenso ci siamo concessi un giorno di assoluto relax nell'apparta-

mento che Yoko ha messo a nostra disposizione: modernissimo attico in stile americano con aria condizionata, vasca per idromassaggio, maxitelevisore (vi raccomando i giochi a quiz giapponesi) e water... con tastiera! Perché uscire sotto il diluvio, con tutte queste comodità, chili di biancheria da lavare e decine di cartoline da scrivere? La mattina prestissimo ci congeliamo con un grande peso sul cuore e... nello zaino: due preziose tazze da saké fatte a mano donateci dalla mamma di Yoko.

Dopo la parentesi di Cicibu, ritroviamo a Tokyo il nostro amico Gojin



Akazawa, il quale ci regala altri due giorni di squisita ospitalità nel suo micro appartamento soppalcato non più grande di 15 mq. Fortunatamente, per noi, si era appena licenziato disponendo di una intera giornata per accompagnarci al monte Fuji. Bello? E chi l'ha visto! È rimasto avvolto tutto il giorno in una nuvola fantozziana. Non ci è rimasto altro che visitare i dintorni del monte: la regione dei cinque laghi, la grotta del ghiaccio Narusawa e le incantevoli cascate Shiraito.

La sera, consolazione finale, raffinata cena a base di sushi a Sagamihara ospiti della famiglia di Yoko Monma, altra compagna di studi a Vienna. Anche in questa famiglia le tradizioni sono tenute vive. Yoko ha raggiunto un alto livello nello studio del cha no yu, mentre la madre è un'ottima calligrafa. Orgogliosi ci mostrano il magnifico kimono, che viene tradizionalmente regalato alle ragazze al compimento del ventunesimo anno di età: riccamente ricamato, ha maniche molto lunghe, e viene indossato solo nelle grandi occasioni. Dopo il matrimonio le ragazze non possono più indossarlo, in quanto le maniche troppo lunghe sarebbero d'impedimento nei lavori domestici! Anche da qui ce ne siamo andati carichi di regali e persino di un abbondante o-bento, ... gli avanzi della cena. Abbiamo avuto modo di entrare, purtroppo per così poco tempo, in diverse famiglie. In tutte abbiamo "toccato con mano" la rinomata e squisita ospitalità giapponese, e la volontà di preservare la tradizione. Una cosa ci "sconvolge": nessuna persona conosciuta in queste famiglie si interessa di arti marziali e soprattutto... nessuno conosce l'aikido! □



KENZO MIYAZAWA: AIKIDO EN LA ARGENTINA

Miyazawa shihan si dedica alla divulgazione dell'aikido in Argentina da circa trent'anni. Aiki News ha intervistato questo VI dan sulla sua esperienza come percursore dell'aikido in Argentina durante la sua visita in Giappone nell'autunno 1993.

D - Come ha cominciato la pratica dell'aikido?

R - Avevo praticato kempo prima di iniziare aikido, ma avrei voluto imparare un'altra arte marziale; un mio amico mi parlò dell'aikido e cominciai ad interessarmi di cosa fosse. L'aikido in quegli anni non era molto conosciuto, c'erano pochi dojo. Hiroshi Tada Sensei insegnava aikido nel dojo Sankei in Jurakucho e rimasi impres-

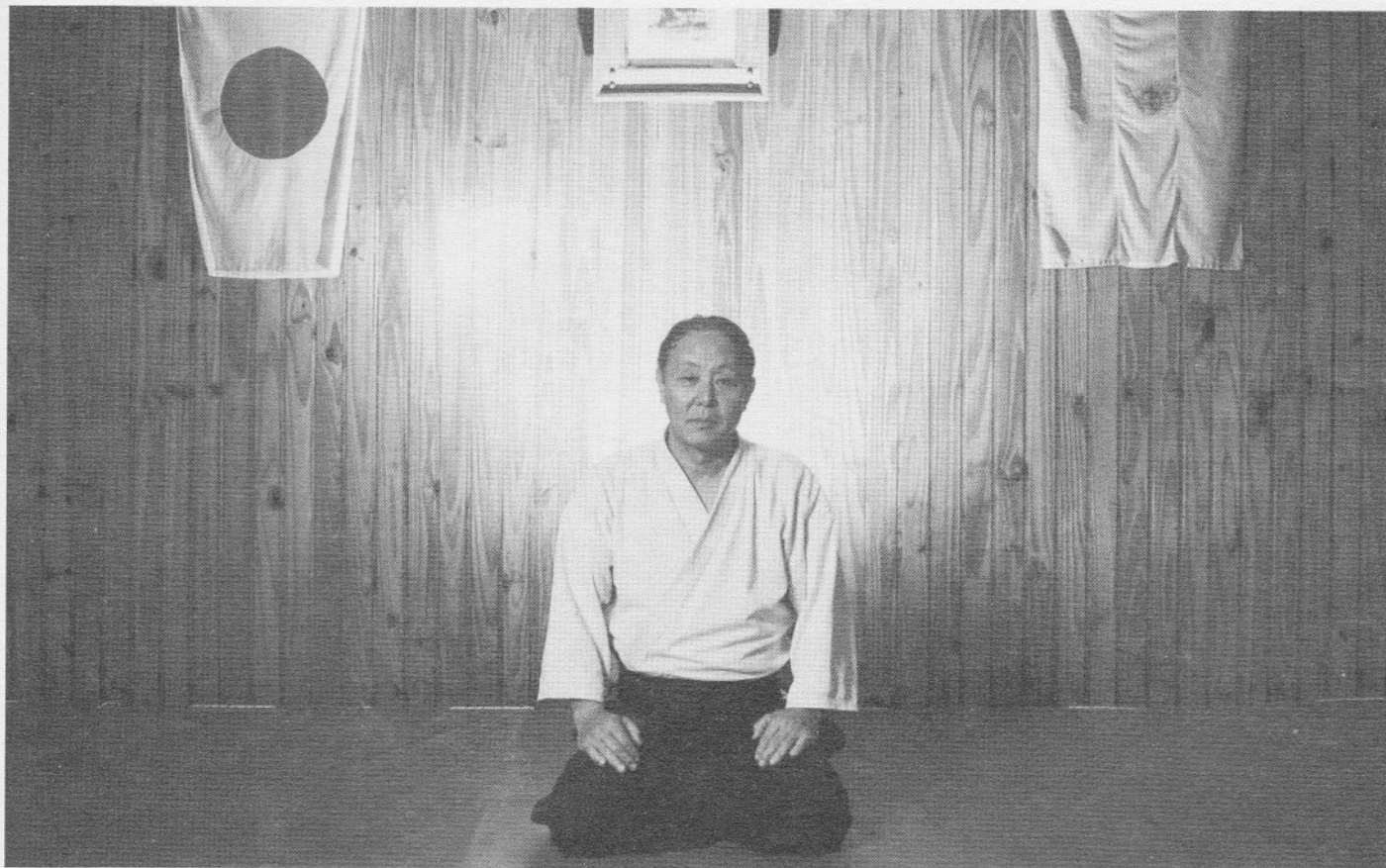
*Intervista/dibattito
rilasciata alla rivista*

*Aiki News sulla
crescita dell'aikido nel
suo paese adottivo*

sionato dalle sue tecniche di proiezione; mi iscrissi quindi nel suo dojo alla fine del 1959.

Gli istruttori erano tutti ancora giovani e insegnavano dal lunedì al sabato. Sadateru Arikawa Sensei insegnava il lunedì, Nobuyoshi Tamura Sensei il martedì, Tada Sensei il mercoledì, Koichi Tohei il giovedì e Seigo Yamaguchi insegnava il venerdì. Il sistema d'insegnamento era diverso di volta in volta e si potevano praticare presso i vari maestri tecniche molto varie; oggi le classi sono più numerose ma allora non c'era tanto affollamento e si potevano studiare molte più tecniche.

D - Per quanto tempo continuò a praticare nel dojo Sankei?



R - Fu fino alla mia partenza per l'Argentina nel 1964

D - Le è capitato di praticare nello Hombu dojo dell'Aikikai?

R - Ci sono stato molte volte ma la maggior parte del mio allenamento l'ho fatto nel dojo Sankei. Dopo, il dojo chiuse e non rimase altro che traslocare in un altro locale situato sotto un ponte del treno ad alta velocità. Più tardi, nel periodo in cui Seijuro Masuda divenne il principale istruttore, abbiamo dovuto abbandonare i locali e i membri del dojo si sono dispersi.

D - Chi l'ha influenzata di più, tecnicamente, finché è rimasto in Giappone?

R - Sebbene mi sentissi molto vicino a Tada Sensei e a Tamura Sensei, imparai da molti e differenti maestri; non posso citarne uno in particolare.

Quando mi sono stabilito in Argentina, gran parte delle tecniche le avevo già assimilate e sistematizzate per conto mio. In Giappone imparai la base delle tecniche che poi completai in Argentina. Non posso quindi dire di essere stato influenzato da un Sensei in particolare o che le mie tecniche siano simili a quelle di altri.

D - Emigrò in Argentina per lavoro?

R - Semplicemente non volevo rimanere in Giappone e pensai di iniziare una qualche attività in Argentina, ma, a causa dell'inflazione, gli affari non andarono molto bene. In quel paese non c'erano dojo di aikido e quindi decisi di mettermi ad insegnarlo. All'inizio lo feci in un dojo di judo, però, dopo poco tempo, mi resi



indipendente.

D - Insegnò aikido professionalmente fin dal principio?

R - No, iniziai ad insegnare aikido perché volevo imparare. Non essendoci dojo che si dedicassero alla pratica di quest'arte marziale, mi sono detto: "Impariamo aikido assieme". In seguito la gente si avvicinò a poco a poco a questa pratica.

D - Rimase in contatto con l'Hombu dojo?

R - Ripresi i contatti nel 1967 e, l'anno dopo, ricevetti un menjo o licenza formalizzata. Fino a quel momento non avevo neppure idea di come sarebbe stato il mio dojo, ma, tre anni dopo, era già funzionante.

D - Quando aprì il dojo di sua proprietà?

R - Fu nel 1971 o nel 1972, più o meno vent'anni fa, quando nacque la "Bruce Lee mania" e un mucchio di gente si avvicinò alla pratica delle arti marziali. Quello fu il primo grup-

po. In seguito affittai un locale traslocando il dojo; finalmente, nel 1981, potei costruire il mio dojo.

D - Ha pubblicato qualche libro?

R - No, non ho pubblicato alcun libro perché non sono un day/sensei, sono ancora uno studente; ma ho pubblicato una rivista.

D - Ci racconti qualcosa della sua organizzazione e ci illustri quella di Katsutoshi Kurata Sensei che si stabilì in Argentina dopo di lei.

R - L'organizzazione di Kurata Sensei si chiama "Federazione Argentina di Aikido". Quella a cui faccio capo io porta il nome di "Associazione Argentina di Aikido". Il numero dei dojo che si formarono e ramificarono nell'ambito di questa associazione aumentò a tal punto che molti allievi non mi conoscono ancora personalmente.

Quando un'organizzazione si evolve e si espande sorgono molti problemi. Da parte mia, cerco di prevenire tutti gli inconvenienti che posso intravedere e considero necessario il contatto diretto con i centri che fanno capo all'Hombu dojo.

D - Siamo a conoscenza che lei ha assistito al Raduno Internazionale della Federazione di Aikido tenutosi a Taiwan l'inverno scorso. Qual è il suo parere su questo Raduno?

R - È sicuramente positivo; come ho detto prima, quando un'organizzazione cresce, è facile che emergano dei problemi di non facile soluzione. Approvo la decisione presa di lasciare da parte tutte le divergenze fino al prossimo raduno.

Quando un'organizzazione è così grande, la politica può diventare più importante dell'arte marziale stessa.

D - Per i giapponesi le organizzazioni di arti marziali sono spesso più importanti dell'allenamento. Che suggerimento darebbe a chi volesse crearne una nuova?

R - Quando si diventa professioni-



sti è importante organizzarsi, ma, col trascorrere del tempo, l'organizzazione si espande ed ha bisogno di più persone; in questo modo si dovrebbero unire due fattori: essere un buon professionista ed un ottimo amministratore.

D - Si dovrebbe stabilire che solo un'organizzazione per ogni Paese sia collegata ufficialmente all'Hombu do-jo. Qual è il suo parere?

R - Negli incontri precedenti al Raduno, nella Federazione Argentina di Aikido, fu proposto di concedere ufficialità a due organizzazioni per ogni Paese, ma la proposta era un po' vaga. Si parlò anche di usare la formula del libero mercato negli Stati Uniti ed in Europa, ma questa decisione entra nel campo della politica e non ha alcuna relazione con l'aikido.

D - Ha mai incontrato Morihei Ueshiba Sensei?

R - Sì, parecchie volte, ed in più l'abbiamo invitato al dojo Sankei.

D - Venne influenzato, in quell'occasione, dalla filosofia o dalle tecniche di Ueshiba Sensei?

R - Sì, il fondatore è Ueshiba Sensei; l'aikido non potrebbe esistere senza una base, lui è la pietra fondamentale ed in conseguenza si devono rispettare le sue tecniche e le sue idee. Ueshiba Sensei morì tempo fa, per cui ci sono allievi che non l'hanno conosciuto e molti hanno cominciato a disinteressarsi delle sue idee. Ho iniziato a praticare aikido quando Sensei era ancora vivo; ho sempre provato un gran rispetto per lui, specialmente nel prendere le mie decisioni.

D - Gli studenti sono interessati a Morihei Ueshiba?

R - Sì, s'interessano in particolar modo alla parte spirituale ad esempio, a come si dovrebbe mettere in pratica ciò che disse Sensei. Ma io non solo offro ai miei allievi lunghe chiacchierate, ma fornisco loro anche riviste ed ogni tipo di materiale su Ueshiba Sensei.

D - In base alla sua esperienza, gli studenti si avvicinano all'aikido motivati da ragioni diverse?

R - C'è gente scontenta delle arti marziali competitive, quindi vengono al dojo a praticare aikido o vanno a fare t'ai chi, poiché cercano una disciplina più spirituale e mentale. Perciò persone che praticano tae kwon do, judo, karate, vengono al dojo in cerca d'un arte più spirituale perché l'aikido influisce mentalmente sulle persone. Prima l'aikido era una novità in Ar-



gentina, e si imparava solo per difesa personale.

D - Sono già ventitré anni che Ueshiba Sensei è morto, e sembra che tecniche come koshi-waza, juji-garami ed hammi-andachi, incluse nei libri pubblicati trent'anni fa, sono scomparse. È vero?

R - Faccio pratica ed uso tecniche come koshi-waza e juji-garami perché considero che queste vecchie tecniche debbano essere trasmesse di generazione in generazione, insegno ogni tecnica che ricordo e le faccio vedere ai miei allievi poco per volta.

Se si pratica aikido per tutta la vita, non bisogna sentirsi soddisfatti da dieci anni di allenamento. Insegno aikido con l'idea che sia un'arte per tutta la vita.

D - Molte persone dicono che l'aikido non è veramente un'arte marziale.

R - La gente che vede aikido per la prima volta, dice che è una danza, ma nella pratica non è così. Quando sono andato in Argentina, di solito proiettavo morbidamente il contendente perché non volevo fargli male, ed un praticante mi disse: «questo non è pratico». In Giappone dobbiamo avere molta cura di non far male ai nostri avversari; nei paesi esteri, come in Argentina, le cose sono diverse: solo se colpisco forte la gente dice: «Questo è sorprendente».

All'inizio non lo sapevo, impiegavo tecniche morbide e la gente diceva che l'aikido non era efficace. Loro mi spiegavano che il mio avversario avrebbe capito meglio la vera arte se avessi agitato la forza; in caso contrario tutti

avrebbero pensato che l'aikido non fosse pratico. Allora ho proiettato con forza il mio contendente ed un allievo mi disse: «così sì, adesso so come funziona».

La gente veniva a sfidarmi. Sono stato «provato» durante tutto quel periodo, essendo io molto severo allora. L'anno in cui ho aperto il dojo persone provenienti dal judo, dal karate, e dalla lotta si avvicinavano, però poco dopo volevano imparare più tecniche e capivo che mi stavano solo sfidando. Se li avessi persi l'aikido non sarebbe stato conosciuto in Argentina. Allora, durante quel periodo, usai tecniche molto brusche, al punto tale che sono stato ad un passo dal far male ai contendenti; dopo circa tre anni, quando la gente incominciò veramente a capire cosa fosse l'aikido, feci il possibile per non utilizzare queste forme di tecniche.

D - In molti dojo, l'attacco utilizzato durante l'allenamento è debole. Dobbiamo supporre che gli studenti più avanzati debbano imparare tecniche adatte ad affrontare aggressioni più violente?

R - Non è sempre così; ad esempio molte persone imparano aikido per ragioni di salute più che per autodifesa. Non si può usare tecniche forti con queste persone. Io dico sempre che quando uno arriva ai cinquant'anni deve allenarsi secondo i propri ritmi. Desidero che gli studenti s'allenino molto duramente mentre sono giovani. Bisogna allenarsi così, senza forzare all'inizio per poterlo fare dopo. Le donne in genere praticano in forma più leggera, così come la gente più

avanti negli anni.

Insisto nell'allenare duramente i giovani e li faccio rimanere mezz'ora in più dopo il termine della lezione.

In aikido si possono dare calci e usare tutti i tipi d'attacco, è un modo di fare pratica, altrimenti non ci sarebbe equilibrio. Ho praticato kempo, così posso darvi colpi forti nel caso la gente creda che l'aikido non sia realistico.

Uso tecniche d'aikido come risposta a qualunque tipo di aggressione provenga dall'attaccante. Bisogna praticare così perché altrimenti l'aikido diverrebbe un'illusione poiché da noi non esistono gare. In realtà in una rissa di strada perderei, perché il Sudamerica è, a differenza del Giappone, un paese molto pericoloso. L'aikido non serve come difesa personale, a meno che ci si alleni molto intensamente.

D - È difficile per il Giappone capire questa situazione...

R - Se qualcuno ti spara... sei liquidato; ciò nonostante, se ti alleni nell'aikido, ti rimane ancora una possibilità, in quella situazione. Ma ai miei allievi generalmente raccomando di correre via il più velocemente possibile, li avverto di non litigare mai con una persona armata perché se ti spara sei finito. L'Argentina è un paese assai pericoloso. I giapponesi probabilmente non possono capire bene questa situazione. Forse perché i precedenti storici del Giappone e dell'Argentina sono totalmente differenti. Se si abita per dieci anni in un paese così, si comincia a capirlo. Ma se solamente si viene a fare del turismo non lo si capirà mai.

D - Lei si è dedicato all'insegnamento dell'aikido per molto tempo ed adesso molti dei suoi praticanti hanno i loro propri studenti. Come può insegnare ai suoi praticanti ed ai loro studenti?

R - Studenti appartenenti a dojo situati a 1500 chilometri vengono per far pratica 2 o 3 volte l'anno. Gli studenti che abitano vicino vengono 1 o 2 volte la settimana. Far pratica nel mio dojo diviene un obbligo; d'altra parte le tecniche devono essere unificate.

D - S'insegnano altri modi di praticare aikido in Argentina?

R - Sì, si insegna il keno kenkyukai, ma non è molto popolare e oltre questo non esiste nessun'altra organizzazione di aikido.

D - Viaggia per altri paesi del Sud America per promuovere lo sviluppo dell'aikido?

R - Sì, viaggio in Uruguay, Brasile, e presto visiterò il Paraguay. A causa delle distanze non posso frequentarli come vorrei; inoltre la situazione economica lo rende molto difficile;

D - E il Cile?

R - Non insegno mai in Cile, ma lo fa Katsutoshi Kurata Shihan dell'Argentina, ed anche Mr. Yoshimitsu Yamada occasionalmente si reca laggiù da New York.

D - Quali sono i vostri obiettivi nell'insegnamento dell'aikido in Argentina?

R - Fino a poco tempo fa non ho avuto alcun interscambio con il Giappone né con altri paesi. Eravamo come un'isola, sconnessi completamente. L'Argentina si trova troppo lontana dal Giappone per permettere frequenti viaggi. Finalmente il Doshu è venuto in Argentina nel 1978 con Yamaguchi Shihan e Shibata Shihan, poi venne a farci visita nuovamente nel

1989. Ho avuto anche contatti con un gruppo di studenti di Kobayashi Sensei; questi incontri sono iniziati recentemente. Sento come se fossi stato isolato per vent'anni; dopo la visita del Doshu nessun altro è venuto in Argentina, la maggior parte viaggia verso gli Stati Uniti e l'Europa. Credo che questo interscambio non solo avrà effetti sulla parte tecnica, ma anche nelle idee: qualunque avvicinamento sarà vitale. Se si tiene conto che sono necessarie ben quaranta ore per andare dal Giappone all'Argentina, quando si parla della possibilità di una visita la risposta è negativa.

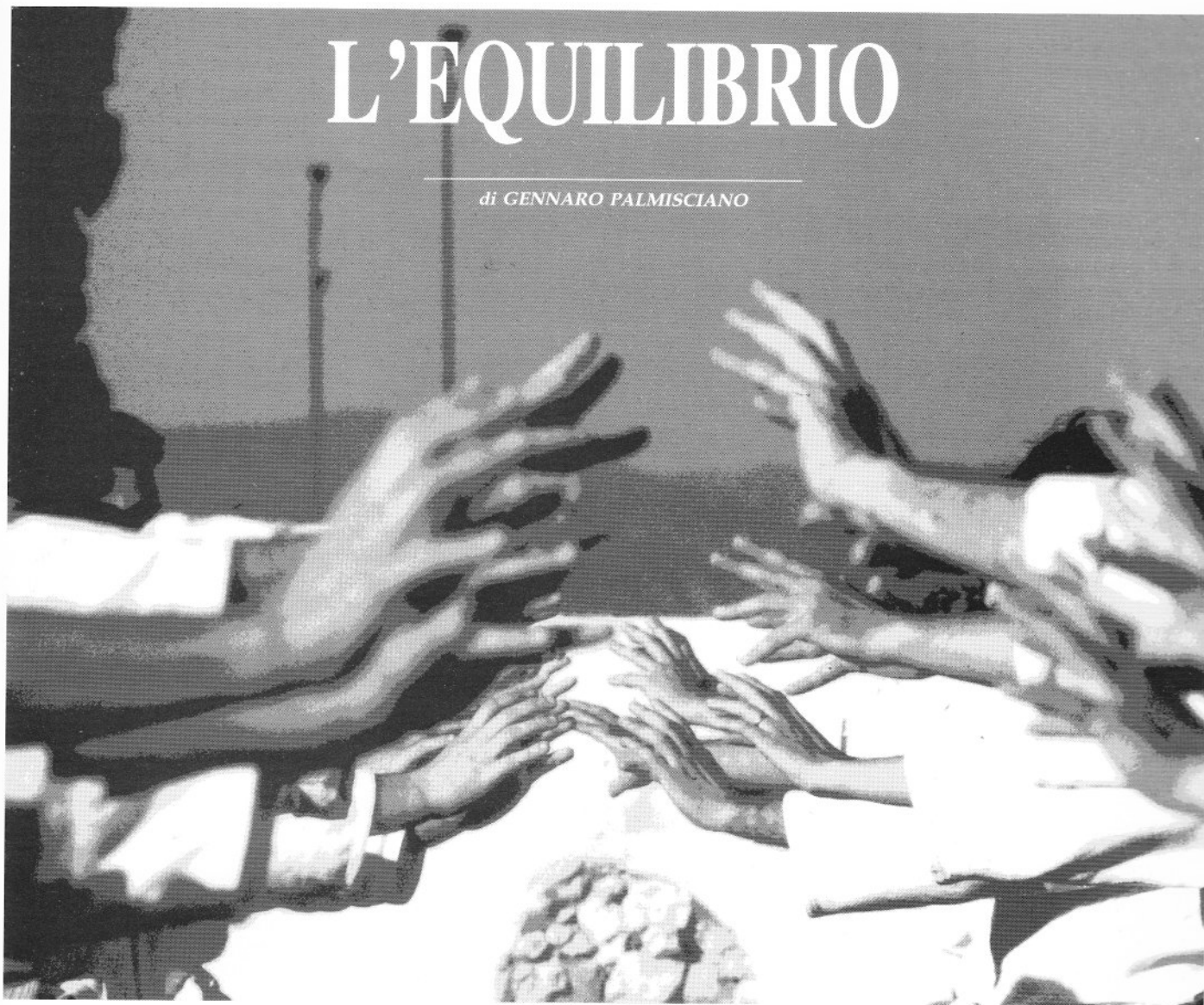
D - Ogni quanto tempo si reca in Giappone?

R - Fino a questo momento vado in Giappone ogni quattro anni per poter assistere ai raduni. Mi piacerebbe venire tutti gli anni, ma data la situazione economica, se lo facessi sarei già in fallimento. □



L'EQUILIBRIO

di GENNARO PALMISCIANO



Le arti marziali costituiscono un sofisticato gioco di equilibrio e disequilibrio, tra filosofico e sportivo.

Ciò vale in particolare per l'aikido, che ricerca la coordinazione tra mente e corpo e l'armonizzazione con la natura.

Io mi occuperò in particolare dell'equilibrio motorio, una qualità che rientra nelle capacità coordinative ed interessa praticamente le prestazioni di tutti gli sport, in particolare dell'aikido.

Schnabel (in Meinel) lo classifica nelle capacità coordinative specifiche. L'equilibrio è stato definito recentemente come quella *capacità che consente il mantenimento e il recupero di una determinata posizione statica o dinamica, assegnata o desiderata, funzionale per il soggetto nei confronti*

della forza di gravità ed adeguata al successo dell'azione (Palmisciano).

La qualità equilibrio è molto specifica: il saper fare la verticale richiede un'ottima capacità, che però non implica il saper deambulare su una corda tesa, alta sul terreno, o il saper mantenere oggetti in equilibrio sul palmo di una mano o sulla fronte.

L'equilibrio e l'apparato vestibolare

Quando si parla di senso dell'equilibrio, è scontato, nell'opinione comune, il riferimento all'apparato vestibolare. Ma studi rigorosi, di cui l'antesignano è stato Bass, hanno dimostrato che l'equilibrio è una *gestalt*, ossia una forma complessa, in cui rientrano più fattori: l'informazione visiva, l'informazione tattile-proprioceettiva e l'informazione vestibolare. In altri termini, l'equilibrio è una fun-

zione multifattoriale.

Dunque, quello che è detto organo dell'equilibrio, il *labirinto posteriore con i canali semicircolari*, in realtà è solo un *analizzatore coinvolto* (Guedry). Esso fornisce l'informazione sulla posizione della testa e sulle sue accelerazioni lineari ed angolari. Questa sensazione deve integrarsi con le informazioni tattili delle parti del corpo a contatto con una superficie d'appoggio e quelle proprioceettive sulla posizione del corpo, per aversi un'immagine del corpo nello spazio. L'informazione visiva rende molto più precisa la regolazione della postura e del movimento.

L'apparato vestibolare non è neanche l'analizzatore più importante per l'equilibrio, come dimostra il *segno di Romberg*, ossia l'impossibilità, in caso di lesione vestibolare, di mantene-

re la stazione eretta a piedi uniti e a occhi chiusi. Questo segno dimostra che l'informazione visiva riesce a compensare la perdita di quella vestibolare.

Perciò nell'equilibrio, almeno in condizioni ordinarie, è la sensazione visiva la più importante. Essa forma una sorta di gabbia, in cui vengono sistemate tutte le altre informazioni, grazie ai punti di appoggio visivi, veri punti di riferimento del gesto.

In secondo livello si situa l'informazione tattile-proprioceettiva integrata da quella vestibolare (Baloh).

Le informazioni tattili garantiscono la localizzazione, cosciente, delle superfici gravate dal peso del corpo. Analogamente i recettori articolari forniscono un'informazione cosciente sulla posizione e sul movimento dei segmenti scheletrici, mentre gli altri recettori cinestetici ci informano (inconsciamente) sulla lunghezza dei muscoli e la velocità con cui essa varia, nonché sulla forza applicata ai tendini. Poiché le sensazioni provenienti dai recettori articolari sono più coscienti, esse hanno nell'ambito dell'analizzatore tattile-proprioceettivo un ruolo primario, e specie nell'equilibrio volontario.

Al buio, nel nuoto subacqueo, *subendo una proiezione o effettuando un'acrobazia*, comunque, la sensazione vestibolare prevale. In questi casi l'azione è talmente rapida da poter essere considerata effettuata al buio, senza poter utilizzare le informazioni visive.

L'allenamento dell'equilibrio

La capacità equilibrio decade rapidamente, se non allenata, soprattutto nelle prestazioni di elevata acrobazia.

Con lo sviluppo della personalità si fa sempre più forte l'istinto di conservazione, che agisce da antagonista dell'allenamento acrobatico, per cui i risultati massimi si raggiungono intorno ai vent'anni. Dopo i trent'anni (decadenza sportiva) la qualità decade ancor più per l'incipiente regressione della funzionalità del sistema nervoso, anche se in realtà bisogna attendere il climaterio per registrare una diminuzione significativa ai fini lavorativi (decadenza sociale).

Con la senescenza fatti artrosici (soprattutto a carico delle vertebre cervicali) instaurano elementi di vera e propria degenerazione (per l'insufficiente irrorazione del labirinto).

L'esercizio, specifico, consente di

contrastare validamente quest'involuzione, mantenendo prima ottimali, e poi valide le destrezze d'equilibrio. La mobilità articolare amplifica le possibilità biomeccaniche di recupero, permettendo un'economizzazione degli interventi muscolari. Con l'esercizio si mantengono attivi ed efficaci i circuiti nervosi di recupero e controllo, specifici per le varie azioni motorie. L'acrobata che controlla equilibri virtuosistici ed arditi anche in età non più giovanile, si esercita lungamente in quelle azioni motorie, e sa che una sospensione dell'allenamento comporterà la perdita di gran parte della sua abilità e destrezza (Pozzo).

Allorché un judoka viene spinto verso dietro, egli tende, nell'azione di recupero dell'equilibrio, a spostare il baricentro più avanti del normale, per uno squilibrio del tono dei muscoli coinvolti, quasi a prevenire eventuali altre spinte. Negli sport di combattimento questo ha importanza, nel senso che rappresenta comunque un allontanamento dall'equilibrio ottimale, e dunque si deve programmare un allenamento indirizzato all'apprendimento delle correzioni effettivamente necessarie.

La ginnastica classica ha proposto una categoria di esercitazioni, i cosiddetti esercizi d'equilibrio, per sviluppare questa qualità. In effetti, però, è stato dimostrato che più che le esercitazioni ad alta richiesta equilibristica, risultano allenanti le variazioni delle richieste. Quindi, l'educazione dell'equilibrio deve fondarsi su una base di esperienze polivalenti e multilaterali.

Per l'allenamento dell'equilibrio le strategie migliori si sono dimostrate quelle basate su un volume relativamente elevato di esercitazioni ricche di varianti. Le tecnologie di allenamento e affinamento dell'equilibrio si baseranno sulla:

A) variazione dell'esecuzione del movimento (posizioni iniziali e finali, direzione, lato dell'esecuzione, velocità, ampiezza, forza, aggiunta di movimenti supplementari durante l'esecuzione, esecuzioni a specchio: esercitazione simmetrica rispetto ad ambedue i lati);

B) variazione delle condizioni esterne (da rendere inabituali, in particolare distanze, lunghezze, superfici d'appoggio ed attrezzi, illuminazione);

C) combinazione di abilità motorie;

D) esercitazione ad alta velocità;

E) variazione della ricezione delle

informazioni (limitazione del campo ottico; interferenze vestibolari o cinestesiche);

F) esercitazione seguendo un ritmo assegnato, o con accentuazione ritmica;

G) esercitazione dopo un carico di lavoro precedente (oltre che fisico, anche vestibolare);

H) esercitazioni in condizioni di stress psicologico (per es. in presenza di persone estranee che osservano e valutano);

I) esercitazioni in cui i fattori di allenamento sono abbinati.

In generale queste sono le tecniche di allenamento delle capacità coordinative, per il perfezionamento delle abilità motorie e sportive.

Le tecniche di allenamento

La *tecnica A* può applicarsi all'apprendimento della capovolta, prevedendo la modificazione della *posizione iniziale*, per es. ingresso dalla verticale, o quella della *posizione d'arrivo*, per es. invece che a gambe unite a gambe divaricate, o ancora la variazione della *direzione*, per es. invece che nella solita, in diagonale. Sempre nella *tecnica A* rientra la modifica del *lato dell'esecuzione*, per es. proporre l'apprendimento della ruota slanciando la gamba destra invece che la sinistra. Tale espediente se applicato radicalmente porta all'*esecuzione a specchio*, ossia perfettamente simmetrica rispetto all'abilità oggetto di perfezionamento. Ancora nell'ambito della *tecnica A* possiamo variare la *velocità di effettuazione*, rallentando l'esecuzione della ruota sempre più, o al contrario accelerandola. In generale, quanto più la tecnica è eseguita rapidamente, tanto più aumenta la difficoltà esecutiva, ma anche rallentando l'esecuzione della ruota si crea un carico coordinativo e baropsicomotorio. La stessa ruota può essere effettuata ampia o stretta (variazione dell'*ampiezza*) o con maggiore spinta (*forza*) sul terreno. Un ulteriore perfezionamento si può raggiungere aggiungendo *movimenti supplementari*: sempre nell'esempio dell'esecuzione della ruota, unire e divaricare le gambe nella fase del passaggio in verticale prima di portarle a terra.

Nella *tecnica B* rientrano le variazioni dell'ambiente di esecuzione: allontanare la pedana dal cavallo crea un problema coordinativo, legato alla variazione delle *distanze*. Anche una palestra più ampia scombussola i nostri

punti di riferimento, però per la variazione delle *lunghezze*. Variando la consistenza dei tappetini d'appoggio si crea una ulteriore difficoltà per l'esecuzione della ruota, così come effettuando una traslocazione sull'asse o su una trave, non più su superficie piatta, ma su superficie curva, per la *variazione degli attrezzi o delle superfici d'appoggio*.

Anche esercitandosi in *ambiente scarsamente illuminato* si affina ulteriormente l'equilibrio: è quanto capita nella maggior parte delle palestre nel meridione.

La *tecnica C* consiste, per es., nell'abbinare l'esecuzione dell'orizzontale, una figura d'equilibrio, con il mantenimento di una bacchetta in equilibrio sulla mano (abbinamento di due abilità, in questo caso entrambe d'equilibrio).

La *tecnica D* è un'applicazione di quanto dicevo a proposito della variazione della velocità di esecuzione. In ambito sportivo, in generale, vanno ricercate le esecuzioni in tempi sempre più brevi e, nel campo delle prestazioni d'equilibrio, in tempi minori anche rispetto a quelli di gara.

Come es. della *tecnica E*, si può proporre (come situazione stimolo per sviluppare l'equilibrio) di restare fermi su un solo arto inferiore, escludendo l'analizzatore ottico (*occhi bendati*). A questo punto per affinare l'orientamento possiamo chiedere di individuare la posizione di una terza persona, che batte un pallone a terra o parla.

Si possono escludere uno o più analizzatori. Esercitando un soggetto con una alternata mancanza di analizzatori specifici, si andranno a sviluppare maggiormente gli altri, che devono sopperire alla mancanza di un tipo di informazioni.

La corsa con giri alternati a destra e a sinistra è un esempio di esercizio per sviluppare l'equilibrio in corsa con un'*interferenza vestibolare*. Invece un'*esercitazione dopo carico vestibolare (tecnologia G)* è l'effettuazione di una tecnica dopo una capovolta avanti, oppure dopo aver girato su se stessi. Nell'ambito della *tecnica E* vi sono anche le *interferenze cinestesiche*, che si realizzano tenendo per es. un attrezzo in mano.

Nella *tecnica G* rientra anche esercitarsi in condizioni di relativo affaticamento. Se in generale è bene affinare l'equilibrio in condizioni di freschezza, è talora opportuno allenarlo anche *dopo un carico fisico*, per es. 20

minuti di corsa.

La *tecnica F* è oggi largamente adottata nelle palestre di attrezzistica: anche gli atleti maschi si esercitano su un supporto musicale, al ritmo del quale *adequano il ritmo* dell'esecuzione. Potrebbe essere utile nell'allenamento degli sport di combattimento un supporto ritmico-musicale.

L'*accentuazione ritmica* consiste invece nell'accentuazione del ritmo proprio dell'azione. Le due tipologie di addestramento vanno coordinate ed integrate per il raggiungimento dell'eleganza, dell'efficacia e dell'armonia del gesto.

La *tecnica H* viene applicata, per es., con l'effettuazione di *gare*. Particolarmente quelle ufficiali, sono molto allenanti dal punto di vista della tecnologia H, specie in soggetti giovani e dunque inesperti. Va sottolineato che esse comunque devono restare uno strumento, e non il fine dell'attività. Il nostro obiettivo è infatti lo sviluppo completo ed integrato della persona dell'allievo-atleta. Le gare si manifestano utili anche in quanto rappresentano una situazione molto motivante, a differenza degli allenamenti, che talora, per la loro ripetibilità, finiscono per stancare. Organizzare una gara con un'altra palestra è un'occasione per rinnovare l'attenzione e l'impegno nei confronti dei compiti motori.

E' possibile (*tecnica I*) anche *combinare più fattori*: per es. effettuare 4-5 circonduzioni del busto, riunire le gambe e chiudere gli occhi, restando in equilibrio (semmai su un piede).

Esercizi e numerosi tests si trovano nel libro di Palmisciano, "500 esercizi per l'equilibrio", in bibliografia.

BIBLIOGRAFIA:

BALOH R.W., HONRUBIA V.: Clinical neurophysiology of the vestibular system, Davis ed., Philadelphia, 1976

BASS R.L.: An analysis of the components of tests of semicircular canal function and of static and dynamic balance, Research Quarterly, 10, pagg. 33-52, 1939

GUEDRY F.E.: Psychophysics of vestibular sensation in KÖRNHÜBER H.H. (a cura di): Handbook of sensory physiology: vestibular system, Springer-Verlag, Berlin, 1974, vol. VI, part. 2

PALMISCIANO G.: 500 Esercizi per l'equilibrio — L'equilibrio nello sport, nella danza, nell'educazione fisica e nella vita, Ed. Mediterranee, Roma, 1991

POZZO T., STUDENY C.: Théorie et pratique des sport acrobatiques, Vigot, Paris, 1987.

IL BUDO IDEALE

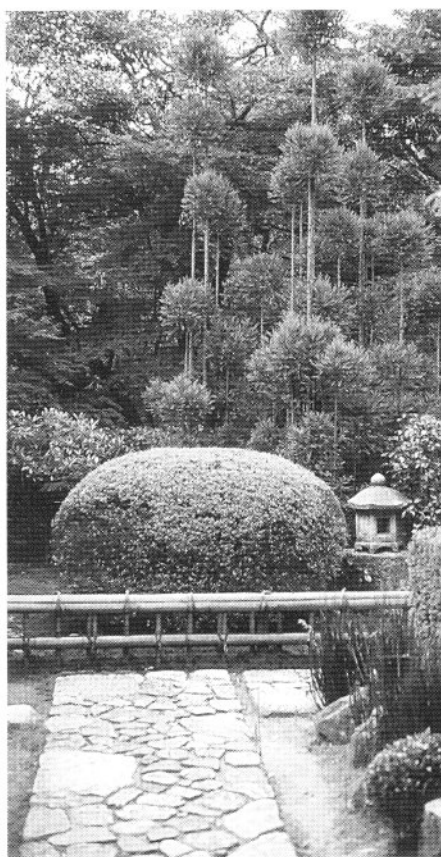
L'ARTE DELL'AMORE E DELL'ARMONIA

*A l'Aia, durante i
World Games 1993 il
Comitato di
organizzazione olandese
ha tenuto un simposio
sull'argomento:
"Metodi della pratica
nell'Aikido"
Tra gli oratori invitati a
questo evento c'era
Masatake Fujita Sensei.*

di MASATAKE FUJITA SENSEI

(da International Aikido Newsletter,
dicembre 1993)

Traduzione dall'inglese di Rita Bellussi



Il Maestro ha parlato in merito al significato profondo che sta alla base dell'allenamento nell'aikido, e che dovrebbe accompagnare gli aikidoka in ogni momento della pratica quotidiana.

"Da molto tempo si dice che il jujutsu sia la Madre delle Arti Marziali. Ed è proprio dal jujutsu che ha origine l'aikido.

Il principio basilare, o ideale, del jujutsu è quello di controllare, senza far uso di armi, l'avversario, il quale al contrario può essere armato o disarmato.

Di conseguenza il movimento del jujutsu può essere definito forma o espressione di qualcosa chiamata razionalità dinamica o dinamismo razionale: una relazione tra logica e forza.

L'espressione del jujutsu è il kata che in giapponese significa forma.

Si può dire che i kata del jujutsu siano il fior fiore della tecnica, tra le più alte forme di tecnica nelle arti marziali giapponesi e, in un certo senso, uniche tra le arti marziali del mondo.

Le arti marziali giapponesi hanno un ideale eterno, quello del Shin bu fu satsu.

<i>shin</i>	<i>divino, santo</i>
<i>bu</i>	<i>arti marziali</i>
<i>fu</i>	<i>no</i>
<i>satsu</i>	<i>uccisione</i>

Quindi "Shin bu fu satsu" significa: "Un'arte marziale che non uccide mai". Ne deriva che l'ideale del budo è di non ferire mai l'avversario.

Perciò chi pratica l'Arte Marziale Divina deve imparare a controllare e a neutralizzare l'attacco dell'avversario, senza attaccarlo a sua volta, senza ferirlo, senza danneggiarlo in alcun modo. Ciò che conta veramente è che si instauri armonia tra uke e tori.

Questo principio, che sta alla base del jujutsu è una caratteristica della cultura giapponese che si è sviluppata particolarmente nel periodo Edo.

Attualmente si sono diffuse due forme di arti marziali moderne che fanno uso delle sole mani, derivanti entrambe dal jujutsu: la prima è il judo sviluppatosi in modo competitivo e con proprie regole. La seconda è un'arte marziale priva di competizione. Questa naturalmente è il nostro Aikido fondato da Morihei Ueshiba Sensei, che fu anche esperto di jujutsu.

L'aikido è una forma moderna dell'Arte Marziale Divina tradizionale. Il suo aspetto positivo è proprio questo: racchiudere in sé il concetto tradizionale di Arte Divina, ma in forma più appropriata all'epoca moderna.

È storicamente provato che il budo, nella cultura giapponese, va visto sia in termini di tecnica, che in termini di spiritualità, i quali si basano sul ken-jutsu, ovvero, l'arte della spada. È anche vero però che chi è esperto nell'arte della spada si dice aver raggiunto un livello chiamato: "mu to no kurai":

<i>mu</i>	<i>nessuna</i>
<i>to</i>	<i>spada</i>
<i>kurai</i>	<i>stato, condizione o stato</i>
	<i>in cui non c'è la spada.</i>

Questo è lo stato in cui l'arma non ha più alcuna importanza. La si possiede, ma non la si usa, poiché non se ne ha alcun bisogno.

L'ideale, per noi che pratichiamo aikido è di raggiungere questa condizione durante il nostro allenamento quotidiano.

È proprio per questo ideale che l'aikido è considerata un'arte marziale molto complessa.

Un tempo, quando le arti marziali

consistevano esclusivamente in tecniche di combattimento, quando i samurai usavano le armi solo per uccidere, nessuno probabilmente raggiunse mai il *mu to kurai*. Ad eccezione, forse, di alcune persone del budo molto popolari come Miyamoto Musashi. Ma al giorno d'oggi, si pensa che noi, nell'aikido, "possiamo" raggiungere questo stato "se" pratichiamo costantemente e in modo corretto. Se ci alleniamo al massimo delle nostre possibilità e se ci sforziamo di ricercare questo stato per tutta la durata del nostro cammino: dal momento in cui si è solo principianti fino al più alto grado di yudansha. Il dojo diventa, allora, il luogo in cui possiamo raggiungere questo stato mediante la pratica quotidiana, senza entrare in competizione con gli altri, senza forzare i processi naturali, senza forzare in modo innaturale e irragionevole, evitando di essere in contrasto con la natura. Dobbiamo invece cercare di fronteggiare gli altri in modo pacifico e di vivere il più possibile in armonia con l'Universo.

Questo è il vero fine dell'aikido e questo è il motivo per quest'arte che può essere definita il "Budo dell'Amore". L'aikido si è diffuso molto rapidamente in tutto il mondo. Ora non è più esclusivamente un'arte marziale giapponese, ma è diventata internazionale. Presumo questo sia avvenuto per la simpatia che la gente mostra per l'ideale di "Arte di Amore e di Armonia" insito nell'aikido. L'aikido si sta diffondendo in tutto il mondo, non come forma di combattimento, ma come un'arte marziale atta a migliorare la natura umana. Credo che questo condurrà sicuramente alla pace e alla prosperità, e questa meta dovrebbe essere molto importante per tutti noi che pratichiamo aikido.

Ecco cosa ci aspettiamo dall'aikido e dagli aikidoka nel XXI secolo. □

LA POSTA DEI LETTORI

IL MIO MAESTRO

Ero in 5° elementare, la maestra stava spiegando quando all'improvviso qualcuno bussò alla porta. Entrò un signore che chiese se poteva interrompere la lezione perché voleva parlarci di una nuova iniziativa sorta da poco a Ventimiglia. Il signore spiegò che l'aikido era una disciplina orientale molto bella.

La sera stessa mi recai nel dojo e vidi che il Maestro era la stessa persona che la mattina era venuta in classe. Dopo aver seguito tutta la lezione, decisi d'iscrivermi perché quello che avevo visto mi aveva entusiasmato.

Ormai sono passati dieci anni da quel giorno e altrettanti da quando pratico aikido. Non sempre ero tanto entusiasta come la prima volta, molte sere praticavo nonostante non ne avessi voglia e più di una volta stavo per lasciare la palestra. Quest'anno però si è riaccesa in me una grande voglia di praticare.

Purtroppo noto che qualcosa nel dojo è cambiato, non c'è più la stessa atmosfera di una volta. Questo cambiamento è dovuto all'assenza del mio Maestro che da due anni si è trasferito in Sardegna dove ha aperto un nuovo dojo. Malgrado tutto cerco di andare avanti perché come spesso mi ricordava il Maestro: "La strada dell'aikido è lunga e tortuosa". Oggi, la persona che mi ha insegnato molto, non vuole più essere chiamata Maestro ma insegnante perché per lui le uniche persone che possono essere chiamate Maestro sono quelle con gli occhi a mandorla.

Io, personalmente devo molto a lui ed è per questo che per me rimarrà sempre "il mio Maestro".

Simone Braini

Lettere al Direttore (che tanto non le legge mai)

Vorrei chiedervi alcune informazioni riguardo alla religione praticata dal Maestro Ueshiba. Ho letto che era un fervente praticante dell'Omotokyo (perdonate errori di scrittura, l'ho letto tempo fa e non ricordo più come era scritto), che se non ricordo male è collegato alla religione Shinto, la più antica religione giapponese. Purtroppo le mie ricerche non sono andate oltre perché i testi che sono riuscita a trovare sono molto pochi e parlano in prevalenza della religione Shinto. So però che in questo secolo, o alla fine di quello passato, è nata in Giappone una religione che si chiama Omoto, ma da quello che ho capito, era un testo in inglese ed il libro era in una biblioteca, non è la stessa religione.

Vorrei quindi se è possibile sapere da voi alcune informazioni a riguardo oppure testi che io possa consultare per saperne di più. Se ritenete che possa essere interessante anche per gli altri mi farebbe molto piacere vedere un articolo sul vostro giornale, sempre che non lo abbiate già fatto negli anni precedenti, e se così fosse mi piacerebbe avere il numero riguardante.

Vi ringrazio per ora ed aspetto vostre notizie.

Angela Benassi

GIAPPONE mito & realtà

Un progetto di scambio culturale Giappone - Alto Adige - Giappone

Nell'ambito di una lunga e fitta serie di occasioni culturali che, iniziate nell'autunno '94, si protranno fino al 1997, segnaliamo uno stage ambukai di aikido che sarà tenuto dal Maestro Fujimoto i giorni 19-20 Febbraio '95 a Merano, organizzato dall'Aikikai locale.

Per informazioni sulla lunga serie di avvenimenti:
Rainbow 0474/555819 - Fax 0474/554701

Luigi Verona

nato a Massa il 29.11.1967.
Ha iniziato a praticare l'aikido al dojo Fujiyama Pietrasanta nel 1977, è passato poi al Fuji Yama Massa dove ha conseguito il grado di 1° Dan (Coverciano 06.08.1988) e quello di 2° Dan (Cagliari 25.01.1993).
Luigi Verona è purtroppo rimasto vittima di un incidente automobilistico il 27 agosto 1994. Non è più tra noi.
Ne siamo addolorati.

AIKIDO, ETICHETTA E DISCIPLINA

N. TAMURA 8° DAN
Edizioni MEDITERRANEE, 1994

recensione di LORENZO LULLI

In mezzo al vasto numero di libri oggi presenti sull'aikido, l'opera del Maestro Tamura assume l'aspetto di uno scoglio o di un faro in mezzo al mare; a cominciare dal titolo chiarisce subito il motivo per cui è stata scritta: dare indicazioni sull'etica della pratica quotidiana, sia per gli insegnanti che per gli allievi.

Appena l'ho visto in libreria ho pensato all'ennesimo libro del grande Maestro, pieno di fotografie di tecniche già viste, ma sempre diverse, e la cosa quasi mi ha infastidito perché un praticante alle prime armi come me ha bisogno di indicazioni precise, che mi importa vedere nikkyo fatto in venti modi diversi se non riesco a farlo neanche in uno?

Ho cominciato pigramente a sfogliare le pagine e sono rimasto sorpreso dalla assoluta mancanza di indicazioni tecniche o delle famose foto "passo per passo": belle immagini di O Sensei, Osawa Shihan, il Doshu, vecchie e nuove foto, ma tecniche niente!

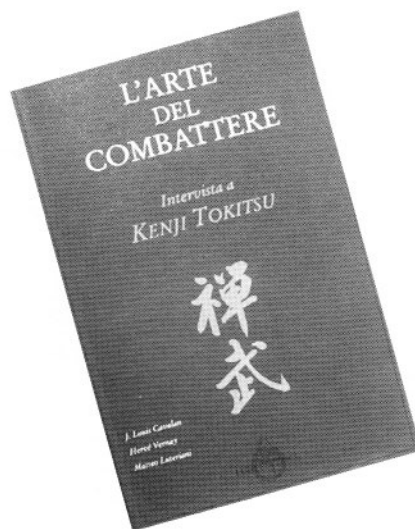
Ho guardato meglio la copertina per sincerarmi di non aver sbagliato e ho visto il sottotitolo, rimanendo folgorato, mi sembrava di sognare nell'avere tra le mani un libro che chiarisse finalmente come ci si debba comportare nel dojo e fuori, che desse consigli e motivazioni agli yudansha come ai principianti; inoltre non era nemmeno scritto da uno dei soliti ciarlatani, che una volta preso lo shodan chissà come, si mettono improvvisamente a parlare come fossero tutti O Sensei, no, qui si trattava del Maestro Tamura, non solo 8° Dan Aikikai, ma che è stato uchi deshi di O Sensei per anni; inoltre il libro riportava una prefazione di Osawa Shihan, e quando si tratta di morale e disciplina, chi meglio di lui avrebbe potuto apporre il proprio sigillo?

Chi cerca un testo contenente le mille e una tecnica, segrete e non, lasci perdere questo volume, ma chi, come me, ha sempre desiderato sapere come si piega l'hakama, come si saluta, quali obblighi un praticante dovrebbe fare propri, come si insegna, come

si impara, insomma tutto quello che avrebbe voluto conoscere sull'aikido ma non ha mai avuto il coraggio di chiedere, e se anche l'ha avuto le risposte non gli sono piaciute, beh, non può esimersi dal leggerlo.

Sono sicuro che ognuno avrà un'etichetta nel proprio dojo diversa da quella proposta dal Maestro Tamura, ma che si voglia accettarla o no, la cosa importante è risvegliare in noi il vero spirito del budoka, che spesso è totalmente assente in quelle pallide figure in pigiama bianco (e a volte bianco-blu) che popolano i nostri tatami.

La cortesia, l'educazione, l'igiene, la pazienza, la simpatia, la dedizione, l'impegno, questo ed altro è ciò che ci vuole comunicare il Maestro Tamura. O Sensei parlava di Amore, forse è un po' troppo, ma almeno potremmo entrare nel dojo la prossima volta con un minimo di Affetto! □



L'ARTE DEL COMBATTERE Intervista a Kenji Tokitsu

Cavalan - Vernay - Luteriani
Luni Editrice

recensione di PAOLO BOTTONI

Finalmente, diranno i miei piccoli lettori, un testo italiano, così non ci dovremo sorbire l'ennesimo pistolotto sulla più o meno forzata mancanza di cultura del praticante italiano.

Ed invece no... Si tratta infatti della traduzione italiana di un'opera concepita e creata in Francia, e quindi il discorso non cambia.

Il libro raccoglie la trascrizione delle conversazioni avute tra il maestro

Kenji Tokitsu fondatore della scuola Shaolin Mon ed Hervé Vernay, un giornalista praticante di zen e molto interessato a seguire e comprendere il mondo delle arti marziali.

Sono della partita anche alcuni allievi del Maestro che non si lasciano sfuggire l'occasione per porre le solite domande indiscrete che anche noi siamo soliti porre ai nostri Maestri.

La discussione abbraccia naturalmente i temi più svariati: brevi cenni biografici del Maestro, filosofia delle arti marziali, mentalità che deve avere un buon praticante, episodi dalla vita di famosi maestri e samurai.

Non esiste ovviamente un vero e proprio filo logico, un percorso da seguire; non c'è nessuna morale da trarre alla fine. Si può quindi leggere il libro dall'inizio alla fine, immaginando di trovarsi a tu per tu col maestro, o sentirsi liberi di vagare da una pagina all'altra, alla ricerca di un qualcosa che non si sa bene cosa sia.

Ed è infatti proprio questo forse il leit motiv che permea la vita di un budoka: la ricerca di un qualcosa che non si riesce a definire ed a circoscrivere. Forse per questo la via è così sfumata, così indecifrabile ed indefinibile nei suoi contorni.

Ed è per questo che la didattica marziale rifugge gli eccessivi schematismi e rifiuta ogni automatismo. Del resto si tratta pur sempre di un'arte, di un qualcosa cioè difficilmente misurabile e quantificabile, perlomeno con strumenti rudimentali come il metro e la bilancia.

Occorre disporre di strumenti molto più sofisticati ed utilizzarli con una sottigliezza impensabile in altri campi. Ed il successo finale non è in nessun caso garantito.

Stranamente molti sembrano non rendersene conto, e si sente dire talvolta «Copio esattamente ogni suo comportamento, mi alleno come lui, faccio anzi addirittura di più, eppure non arrivo agli stessi risultati e mi sento ogni giorno più frustrato».

E' fin troppo facile rispondere che nell'arte non sempre, anzi quasi mai, due più due fa quattro. Altrimenti basterebbe sapere come tenere in mano uno scalpello, avere nozioni di anatomia ed una buona conoscenza del marmo per essersi conquistati il diritto di diventare altrettanti Michelangelo. Interpretato in questa ottica il libro può essere un buon compagno nella ricerca personale di ognuno di noi. Buona lettura dunque. □

SESSIONI DI ESAME DAN E KYU

NOMINE DAN

ROMA 04/04/94

Hosokawa

MOTTINI GIORGIO
MANCIA PIETRO
SALIS GIANCARLO
FORMENTINI MARCO
PORFIRIO ANTONIO
MEROLI MAURO
PIERDUILIO MAESTRI
PILO PIER PAOLO

2° DAN

RISPOLI BEATRICE
GARGIULO LUCIA
MARINO FRANCESCO
ZIROLLO VINCENZO
DI FONZO DOMENICO
PAPA GIUSEPPE
DE DOMINICIS GIUSEPPE

COVERCIANO 06/08/94

Tada

MONGARDINI FABIO
D'ANTONIO SILVANO
CHIOSSI UBALDO
RATTI GIANCARLO
PALAZZETTI GIANFRANCO

4° DAN

2° DAN

COVERCIANO 06/08/94

FUJIMOTO

CASALE DOMENICO
FUSANO LUCIANO
RUTA FABRIZIO
SAPONARA CLETO
SPATARO SALVATORE
D'AGATA FERDINANDO

3° DAN

CENISIO GIAMPAOLO
GULMINETTI MARCO
LADISI FILIPPO
LAZARTE MUGO CESAR
PADOVANI MARZIA
SANTAMARIA GERMÁN
SCALA MARCO

2° DAN

ABELMOSCHI WALTER
CAPPA MAURO
GISMONDI CLARA
GIUNTA BRUNO
PECORA ANGELO
SARTORI FRANCESCO

1° DAN

ALEANDRI MAURIZIO
ROMITO ROSARIO
TRAVERSA VALENTINO
TREVISAN ALVISE
COLONNA ROMANO PIETRO
GAZZINI ANTONIO
CONVENTI ALBERTO
ZITA FRANCO
STOPPONI MASSIMO
PELATI PAOLO
DE MIO MASSIMILIANO
CIAGLI FABIO
PIERGIOVANNI PIETRO
SPERNACCHI NOVELLA
SILLI FRANCESCA
VILLAFIORITA MONTELEONE DIANA
TOMASSELLO NICOLA
ZACCARIA ANGELO
BAJARDI GIUSEPPE
GRECO ANDREA
VERGALLO WALTER

1° DAN

ROMA 08/05/94

Hosokawa

SQUEGLIA GIUSEPPE
BUSÀ MARCELLO
ABBATE GIUSEPPE
RUSCIANO GIOVANNI
GARGIULO GIUSEPPINA

2° DAN

1° DAN

FIRENZE 22/02/94

Misseri

FOSSATI ELISA - NALDI GABRIELE -
ZONA SIMONE - CAMMILLI ALBERTO
SCIULLI ENZA
OHL SIGRUN
NANNUCCI SERGIO

6° KYU

5° KYU

4° KYU

3° KYU

MANTOVAO 23/02/94

Veneri

LAZZARI ANDREA - BRAGHINI GIAN-
NI - BERNARDELLI SILVIA - GUANDA-
LINI DIMITRI - ZANCA ALESSANDRO

6° KYU

ZANON ANDREA - SARETTO MIRKO
BOZZA ANTONIO - SALVATERRA DA-
NIELA - DOLINO JOSÉ - MUSUMECI
LEONARDO - DARA GIUSEPPE

6° KYU

5° KYU

PESARO 26/02/94

Foglietta

ANGELINI CINZIA - SEDDA MARCO -
PIRSA GIUSEPPE - BAGNOLINI LEO-
NARDO - CASADIO KATIA CLAUDIA
- ARCANGELI GIOVANNI
BRICUCCOLI LAURA
ALESSANDRINI ALBERTO - PAOLUC-

6° KYU

5° KYU

4° KYU

CI ANDREA - MALETTI MANUELE -
MUSSONO ALESSANDRO - CORFIA-
TI SERGIO
MENGACCI MASSIMO - SAVINI MAU-
RIZIO

4° KYU

3° KYU

SAVONA 28/02/94

Fabbretti

POGGIO LEANDRO - TOMATIS RO-
MANO
MAFERA DOMENICO - LEONURO
FRANCO - LEVRERO EZIO - MARSEL-
LA GENNARO - ROTTIGNI ENRICO

6° KYU

5° KYU

VOLPI ALESSANDRO	5° KYU	SICILIANO VINCENZO	1° KYU	NATALI LAURA	1° KYU
NAPOLI 28/02/94		ASCOLI PICENO 12/03/94		MILANO 06/04/94	
Esposito		Guerrieri		Fujimoto	
VISCONTI LAURA - PICIERNO ALESSANDRA	10° KYU	TURZO LUIGI - TERRANI SILVIO - FILIPPONI GIANNI - GALANTI ANNA - RUIU MAURO - CELANI CLAUDIO - BARTOLOMEI MASSIMILIANO	6° KYU	FRANCHI GABRIELLA - DE DOMENICO PIETRO - MASSA PAOLO - OCCHINI PIERDOMENICO - ANDREOLI ARNALDO	5° KYU
DI MARTINO VALENTINA	9° KYU			CACCIATORE FRANCESCO - VERGALLO BRIAN BLUE - RICCI MATTEO - ASTORE GIAMPIETRO - MOR STABILINI SERGIO	4° KYU
CERCIELLO GIAN LUIGI - PUGLISI SALVATORE - CARBONARA FRANCESCO - D'ARDIA GIANLUCA - PALMIERI SERGIO	6° KYU	LA SPEZIA 13/03/94		GEMMA MARCO	2° KYU
NOVIELLO DANIELE - BARRELLA FRANCESCA - LUBRANO SERGIO	5° KYU	Kurihara		CIVITANOVA 10/04/94	
VIVONA GIOVANNI	4° KYU	MASSAGLIA STEFANO - GARGIOLI ALESSANDRO - VIRDE STEFANO - BERTUCCELLI DANIELE	6° KYU	Nataloni	
RICCIO JEHONATHA	3° KYU	IVREA 13/03/94		GIAMPAOLI ANTONIETTA - TRASARTI CINZIA - PASCUCCI ENRICO - GIORGINI MICHELE - MACERATA DANIA - OLIVIERI LUCA	6° KYU
CASALMAGGIORE 01/03/94		Fiscella		MECOZZI MARA - MORELLI MAURO - PIPPONZI VALERIO - FRANCINELLI ANDREA	5° KYU
Bini		MONACO OLEG - GEDDA FABBRIZIO - OBERTO DENZIL - PEDERZOLLI MAURIZIO - MARCONE ANDREA - FOLLA VANESSA	10° KYU		
CHIARINI ALFREDO - DELCANALE DONATELLA - PEZZALI ROBERTO - VELLA BIANCHI VIRGILIO - ZANI LUIGI	6° KYU	PAVARIN GABRIELE - FASOLO ALBERTO - GIACALONE BRUNO TEODORO - ZOCCALI ANSELMO	9° KYU		
RANIERI EMANUELE - FERRONI LUIGI - BACCHI FRANZA	5° KYU	ZANELLA EMILIANO - D'AMICO DARIO - FERRARESE ALESSIO - OBERTO SILVIA	7° KYU	EBOLI 14/04/94	
BOLOGNA 02/03/94		CHIADES DIEGO - NONDINI MICHELE - MORACA VINCENZO - CANDELA SALVATORE - CANAZZA FEDERICO - BERTONE SERENA	6° KYU	Kurihara	
Travaglini		PROSPERO PAOLO - BELLONE ALESSANDRO - MANCA SERGIO - ZUARA ANDREA - ROBERTI EMANUELE	5° KYU	SESSA DONATO	6° KYU
GALANTE ANTONIO - MAURIACA JORGE	6° KYU	BERTOLINO FRANCESCO - GOBESSI PATRIZIA - SCOTTI MAURO - RICINO ANDREA - DEZZUTTI SIMONE - ORLA LUISA - TORINO PASQUALE - ALBIERO UMBERTO	4° KYU	REGGIO EMILIA 17/04/94	
CAVAZZA ROBERTA	4° KYU	BAROLLO GUIDO - PICCOLI STEFANO - CALVETTI AUGUSTO	2° KYU	Fujimoto	
ASTI 10/03/94		ROMA 20/03/94		DELSANTE LUCA - BASSOLI TULLIO - FERRANTINI SILVIA - MUZZIOLI FRANCESCA	6° KYU
Gargiulo		Kurihara		ROCA ROBERTO - SPALVIERO ROSA MARI - LUSUARDI CATERINA	5° KYU
PESATO IVO - RICCI MAURO - NOVARA STEFANO - CASAMENTO PAOLO - RAVIOLA GUIDO	6° KYU	RAUTNIK FRANCESCA - SCAPIN NURIA	10° KYU	DIACCI LUCA	4° KYU
GIARGIA DAVIDE - GOBBATO CLAUDIO	4° KYU	MURINNI INTI - CAMIA TOMMASO	9° KYU	BARBIERI MASSIMO - COLOMBANI PAOLO - FUSETTI NADIA	3° KYU
SPINOSO FABRIZIO	2° KYU	PILLONE MARIA CRISTINA	8° KYU	GIULIANI SIMONETTA - STAMBUL MARCO - MAJOCCHI DENISE	1° KYU
ANCONA 10/03/94		GABRIELLI MASSIMO - AVERSENTE GIOVANNI FRANC - ROSEI FEDERICO - VICARIO RENATO - DE MAIO MARCO - TRIPI ANDREA - LOFFREDA ROBERTO - MARCHIORI ENRICO - VILLARI ALBERTO - ANTONELLI MICHELE - POLI LORENZO - TREPAOLI FRANCO - GUIDOTTI STEFANO - TANGELO PASQUALINO - BRUNIALTI ROBERTO - ZUMBONATALE - MADDALENA SABINO MICHELE	6° KYU		
Carinelli		SARTI MASSIMO - CARRIERI PIETRO - STRAPPETTI GERMANO - D'ANGELO MAIRO - BARTOLAMMI ALESSIO LEVI RAQUEL - ROSSI ANTONELLO	5° KYU	PALERMO 17/04/94	
FRANCESCHETTI SILVIA	6° KYU			Hosokawa	
BALDONI ALBERTO	5° KYU	SASSARI 20/03/94		CAMILLERI GIANLUCA - COSTA FRANCO - POLIZZOTTO FRANCESCO - CASSARÀ PAOLA - MILAZZO MAURO - D'ASDIA PIETRO - ZITO MASSIMO - BEATINO DEMETRIO - GUAGLIARDO MICHELE	6° KYU
FELICETTI GIULIA	4° KYU	Hosokawa		BURGIO GAETANO - BARBARINO GIUSEPPE	5° KYU
PADOVA 11/03/94		ARTIOLI WALTER	2° KYU	D'ALESSANDRO MARCO	4° KYU
Gaspari		RIMINI 31/03/94		FERRANTE GABRIELE - SCALICI SALVATORE - CAVALLARO FABIO	3° KYU
BETTIN SAMUELE	9° KYU	Fabbri			
BARONI FEDERICA - GRIGGIO MATTEO - BARZON PAOLO - VALLUZZI MARIA ROSA - NARDELLI ROSA - FICINI DANIELE - LUISE FILIPPO - SELMIN VALENTINO - BERARDO ALESSANDRO - VACCARI LUCA - CANAL GABRIELE - PERDON SARA - PERALE ANNARITA - BERARDO ALESSANDRO	6° KYU	GORINI STEFANO	6° KYU		
BALDISSERA AMIR - PIEROBON ANTONIO - MENIN MAURO - BORSETTO STEFANO - FRAGOGNA CLAUDIO - CARAMELLI GIANLUCA - CANTA WALTER - BERTOLO BEATRICE - COMINATO IGNAZIO - VITTADELLO AMEDEO - RIGO ANDREA	5° KYU	FORNO ALBERTO	5° KYU		
NAPOLI 12/03/94		ROMA 04/04/94		IVREA 23/04/94	
Hosokawa		Fujimoto		Zara	
ALTO UMBERTO - LIONETTEI VITO - CAPORIZZI GUIDO - SASSOLINO STEFANO - MEGNA LUIGI	6° KYU	PERLIN RAFFAELE - COSTA MAURIZIO - CESTARI ALESSANDRO	5° KYU	LUCIFORA LOREDANA - Odone DIEGO - MARSILI NERI	10° KYU
BUCATARU NICOLAE - D'ANDRIADIGO - FORQUET GIANLUIGI - D'ALESSIO MICHELANGELO - TROMBACCIA M. MADDALENA	5° KYU	MATTIUSI MARTINA - GARGIULO MANUELE	4° KYU	COLELLI PAOLO ANDREA - COPPO ANDREA - COPPO PAOLA	9° KYU
STRIDI LUIGI - SANTORO MARIA CRISTINA - BALACCO MARIO - ALLEGRETTA GIUSEPPE - NICODEMO DANIELE - BELLOBUONO LUIGI	4° KYU	GIVONETTI DANTE - BENZI SABRINA	3° KYU	MASCIOPINTO PAOLO - COLELLI FRANCESCA	8° KYU
GRIMALDI VINCENZO - BUONCOMPAGNI CIRO	2° KYU	ROSSAS DAVIDE		GHELF VALENTINA - BENEDETTO CINZIA - LUCIFORA EMANUELE	7° KYU
VICECONTI BRUNO - AGRELLO GIOVANNI - LAMBOGLIA ROSSELLA - PICONE ITALO - SCALZI BARTOLOMEO	1° KYU	SACCHI PIER ENRICO	2° KYU	CAMPARI SONIA - PAGLIANI FRANCESCO - VERN ALESSANDRO - VERN MASSIMILIANO - RAVIGLIONE MICHELA - BARBUTO SERGIO	6° KYU
				BONFIGLIO SALVATORE - GANDOLFO ROBERTO - TROMBETTI RAFFAELLA	5° KYU
				MEI CLAUDIA - DI NUZZO FIORELLA	4° KYU
				NAPOLI 24/04/94	
				Pagano	
				PIPOLO GIUSEPPE	10° KYU
				FERRARA GIUSEPPE - IMBELLONE DOMENICO - MAZZOLENI GIUSEPPE - TANZILLO FRANCESCO - FURINO FRANCESCO - ABATE CIRO - PERRA FRANCESCO - IPPOLITO VINCENZO - BRANNO FABIO - SICILIANO PIERO	6° KYU

GENTILE MARIO - MAESE PASQUALE - CAPALDO ANTONIO
D'ANTONIO MASSIMO - DE ROSA ANDREA - PEPE LUCA - SOLDA VIN-
CENZO
DE MATTIA MARIO - MAGLIO MARCO
DE FILPO PAOLO - MARIANO EME-
RICO

LA SPEZIA 25/04/94

Hosokawa

TERRANOVA STEFANO - GERACI MI-
CHELE
COPPI ALBA ROSA
MAZZONI M. GRAZIA - FAZZI SIMO-
NETTA - BRAINI SIMONE
TARTAGLIONE LUIGI

PESARO 26/04/94

Marionni

CASTELLUCCI ENRICO - RE CRI-
STHIAN - LAZZARI FEDELE

ROMA 26/04/94

Serpieri

MANCA EMILIO - BRUNORI GIANLU-
CA - LUPI ANGELO - SECATORE
MARCO

NAPOLI 29/04/94

Esposito

DA DIO GIUSEPPE - LAMPARELLI AN-
TONIO

BUSSERO 06/05/94

Bellini

SCHIAPPADORI GIORGIA
RASEIRA MARCELLO
PONZO PAOLO
LO MONTE SALVATORE

TRENTO 06/05/94

Schwarzer

STECHER RUTH - PLATZER GERD -
MESCALCHIN ENZO - RAUTER STE-
FAN - RAVELLI MADDALENA - ROC-
CHI ROSANNA
PASETTO ORNELLA - PICCOLI ELE-
NA - RAUTER ALOIS

PARMA 08/05/94

Fujimoto

SOLAZZI VIRGINIO - ROMANI LUCA -
MASSARI STEFANO - VALENTINI PIE-
TRO
CASOLARI CINZIA
VESCOVI LUCA

ROMA 08/05/94

Hosokawa

ROMANAZZI ANDREA
VITALE STEFANO - LAGOTTOLA NI-
COLA
DE PINTO LEONARDO
CALCAGNO MARIO - RIVERA ELIO -
PETROSINO PIETRO - PERSICO PIE-
TRO - APICELLA GIUSEPPE - PIZII
CLAUDIO - EVANGELISTI SANDRA -
GRANARA CLAUDIA
PANZIRONI MARCO - SPATARO GIU-
SEPPE
RICCI ANDREA - CAPUANO FELICE
- GALANI GENNARO - TOSCANO
MAURIZIO

NAPOLI 09/05/94

Pappone

SESSA VALERIA - PALUMBO GIO-
VANNI - FERRARA PIETRO - PIRONE
PASQUALE - IACCARINO PATRIZIA -
DAMIANI FRANCESCA

LAURIA 11/05/94

Cozzi

CARLOMAGNO EGIDIO - FITTIPALDI
DOMENICO - AMATO FRANCESCO -
VICECONTI FILIPPO - GUITTI RODOL-
FO - VENTURA EMMILIO - BOVE AME-
DEO - ROMEO FRANCESCO - AU-
TUORI ANTONIO - TANCREDI GIU-
SEPPE - CAMINITI FRANCESCO -
DIOTAIUTI PIERLUIGI - CIMMINO
MASSIMO - CARUSO GAETANO
CANTISANI GIACOMO - CANTISANI
LUIGI - CAFARO CLAUDIO

ACIREALE 11/05/94

Leotta

TORRISI ROSARIO - RAPISARDA RO-
SARIO
BAFFO DOMENICO - LAZZANO GIU-
SEPPE

ACQUAVIVA 14/05/94

Ruta

LIONETTI VIRGINIA - CAMPANALE
GIUSEPPE
MONTENEGRO TOMMASO - D'AM-
BROSIO ANTONIO - LIONETTI M. ISA-
BELLA - VINCIGUERRA ANASTASIA
D'AMBROSIO ROSA - LANZOLLA
ENZO
CASUCCI VINCENZO - RACANO
PAOLO
PETRELLI MICHELE - SIGRISI STE-
FANO

MASSA 15/05/94

Hosokawa

GIULIANI MARCO - PROCISSI AN-
DREA - PAOLINELLI ALESSIO - BIAN-
CHI ANDREA - RAITI ILARIA

MESTRE 15/05/94

Fujimoto

PATTARO ERMANN - EBNER DAG-
MAR

NAPOLI 15/05/94

Pagano

BONTIEMPO GERARDO - ROSA UM-
BERTO
ZAGARESE ANDREA
RAMAURO SANDRA - FURNO VALEN-
TINA - MAGRI RAFFAELE - VERUSIO
ROBERTO - CARIDEO ANTONIO - SA-
GINARIO MARIO - D'ARONZO RAF-
FAELE - CIARDIELLO GIUSEPPE
PALUMBO MAURO - PADUANO RAI-
MONDO

MASSA 15/05/94

Hosokawa

GIANNONI FABIO - FAVARI LUCIA -
MASO STEFANIA - GRUPPINI CINZIA
- ADORNI RONNIE - FEDERIGHI LO-
RIS - MANNINI WALTER
BALZARELLI CRISTINA - FORNARO-
LI LAURA - GALLI CARLO - PENNONI
CRISTIANO - SINIEGA GUIDO - CASA-
LI MAURIZIO - MARIOTTI FRANCE-
SCO
QUADRELLI PAOLA - FARUSI RO-
BERTO
INCONI MAURO
PONTIGGIA RICCARDO

CAGLIARI 18/05/94

Hosokawa

RAVARINO NICOLA - LESCHIO RIC-
CARDO - PULINA LUCA - SANTORU
IRENE - SANTORU ROBERTO - HO-
SOKAWA TOSHI - BIFFI EMILIANO
MELONI FRANCESCO - CARTA MAT-

TEO - PISCHEDDA ALESSANDRO -
CARTA LUCA

FERRARA 20/05/94

Chiossi

CANELLA CARLO - WIENAND KARL
- GIULIANELLI AMIR RICCARDO -
GARIBELLINI MATTEO
CHIERICATI ANNA - GARIBELLINI
PAOLO - SCAPOLI FEDERICO - BOT-
TONI FRANCESCO

TORINO 22/05/94

Fujimoto

GENOVESIO ELENA - PEPE LAU-
RETTA
BELTRAME MARCO
VENTRE LUCA - BRISOTTO ALFIERO
- ROCCA MAURO
MANTOVANI GIANLUCA - GRIPPO
LEO
BERGERO ROBERTO

BOLOGNA 22/05/94

Kurihara

DI CARLO VALTER
BENTIVEGNA CINZIA - CENERELLI
ELENA - CASADEI FABRIZIO - SILVE-
STRINI MASSIMO - LIMONI RAFFAE-
LE - CARASSINI LUCIO - NALDINI
MAURIZIO
PIVA UMBERTO - BERTAZZINI MAR-
CO - MANFREDINI MONICA - QUER-
ZOLA FABRIZIO

MERANO 22/05/94

Veneri

LOCHMANN JOHANNES - MAYER
LAURIN - ABLE SIMON
MAMMI LAURA
MARTINI GABY - THOMA MICHAEL -
NICOLAZZO PATRIZIA

MESTRE 22/05/94

Castelli

BARBISAN DIEGO - CALAON LUISA -
CALIANDRO VINCENZO - CARLETTI
ANNACHIARA - DE NARDI ROBERTO
- FABRIS ALESSANDRA - FANTIN MI-
CHELE - FERRETTO MAURIZIO - FI-
LOPPANTE GIANLUIGI - GHIRARDO
LUCA - LAZZARINI GISELLA - MAR-
SICH MIRIAM - MARTINATO ALES-
SANDRO - MONTAGNER CHIARA -
MORASSI ROBERTA - ORTIGARA
CARLO - ROSSI DANIELE - SANTARO-
SA ELENA - SARACINO MASSIMILIA-
NO - SCHOW DANIELE - SORARU FA-
BIANA - TABACHIN GIANPAOLO -
TERZINI ANTONIO - TOMEGATO
PIERLUIGI - ZATTARIN GRAZIA
AGUZZI ANDREA - CARRO RAFFAE-
LE - PANE FRANCESCO - ROMEO LU-
CIANO - ROSSI BARBARA

ROMA 22/05/94

Vilorio

ARTALE DONATA - LABONIA PAOLO
- VENTURA GIANCARLO - BIANCHI
JUAN - PERSIA GIAN CARLO - BE-
RARDI BARBARA - FARAO ALESSAN-
DRO - D'ANCA MICHELE - SABATINI
PAOLO
MAZZONE BARBARA - LABONIA
FRANCESCO - PALLINI ENRICO -
ZACCARIA AUGUSTO - LABONIA
CHEISA - TESTASECCA ALBERTO -
PAOLELLA MAURIZIO - PILENGA
BEATRICE - LEPRI LAMBERTO - LE-
PRI ALESSANDRO - RAGOZZINO
MARTA - LEOTTA BRUNO

BOLZANO 24/05/94

D'Antonio

MATTEDI MELANIE - KORTLEITNER 10° KYU
 NATHAN - TOMMASEO LUCA - CASA-
 GRANDE BENIAMINO - LISCIOTTO
 MATTEO - TELCH WALTER - GRUBER
 DAVID - CANDOTTI JACOPO - BRUZ-
 ZESE STEFANO
 KARNER SIMON - POLO MARGHERI-
 TA - SPITALER LUKAS - DALLE MUL-
 LE NADINE 9° KYU
 EZECHIELE PATRICK - LANG MI-
 CHAEL - BIANCHI FEDERICA - AM-
 PLATZ INGO - PROSSLINER SIMON
 DE MANINCOR WALTER - MAZZAN-
 TI NICOLA - RANDAZZO ANAND -
 LANG ALEXANDER - GOTTARDINI
 MAURO 8° KYU
 7° KYU

NAPOLI 27/05/94

Pagano

IZZO MICHELE - CASTRIGNANO VA-
 LERIO - D'AMORRA NICOLA - TRAT-
 TELLI ALFREDO 6° KYU
 MILANO FRANCESCO - MARTORANO
 GIOVANNI 4° KYU
 BOSCO MARINA - BELLUCCI BIAGIO
 TEDESCHI SERGIO 3° KYU
 1° KYU

SAVONA 27/05/94

Fabbretti

IAGULLI GUIDOMICHELE 3° KYU
 D'HARCOURT FRANCESCO 2° KYU

PRAIANO 28/05/94

Aiello

MELLINO RAFFAELE - FUSCO AL-
 FONSO - MORVILLO FRANCESCA -
 GARGIULO LAURA - GARGIULO FLA-
 VIA - CUCCURULLO DOMENICO -
 AIELLO MARTINA - GARGIULO GIU-
 SEPPE 10° KYU
 GARGIULO SARA - STAIANO ANTO-
 NINO - ASCIUTONE MARIO 9° KYU
 CUCCURULLO DIEGO 8° KYU
 GARGIULO GENNARO 7° KYU
 CUCCURULLO SIMONE - VILLANI
 FRANCESCO - MARCELLINO RINAL-
 DO - RUOCCO LUIGI - ROBERTO VIN-
 CENZO 6° KYU
 MEGNA LUIGI 5° KYU
 CICCARELLI PASQUALINA - DEL CO-
 RE SALVATORE - VELARDI ALDO -
 STILE GIORGIO - AIELLO MARINA
 APOSTOLICO BIANCA 3° KYU
 RAGONE MATTEO 1° KYU

TORRE DEL GRECO 29/05/94

Somma

BARONE NADIA 7° KYU
 DELBI ANTONIO 6° KYU
 D'AMBROSIO ROSA - D'AMBROSIO
 ALFREDO - MONTI ANNA - DI DONNA
 NUNZIO - DI SOMMA MADDALENA 5° KYU

MASSA 02/06/94

Verona

PUCCI STEFANO - PUCCI MARCO -
 VALESI RICCARDO 10° KYU
 DEL BECARO DAVIDE - BOMBARDA
 FRANCESCO 9° KYU
 MOSTI ALICE - BENASSI NICOLE - LO-
 RU SIMONLUCA - CERAGIOLI HELGA -
 TAZZINI VALERIA - MARTINUCCI
 MARCO - BERTANELLI SAMANTHA
 BONOTTI DANIELE 7° KYU
 BORDIGONI STEFANO - BALDI VA-
 LENTINA 6° KYU
 LANZA LUCA - FINELLI GIUSEPPE -
 GUADAGNUCCI GIUSEPPE - MA-
 NUCCI ANTONIO - BOMBARDA
 BRUNO 5° KYU

ALBENGA 03/06/94

Benso

PRESBULGO MARTINA - SANNAZZA-
 RI LORENZO - PRESBULGO MATTIA 10° KYU
 - IBERTO MATTEO - ALUIGI GABRIE-
 LE - BONAVERA VALERIA - TONA-
 RELLI MATTEO - MORANO SIMONA
 - MORANO MATTEO - SIRAGUSA
 CARLO - ALMANZI PAOLO - BONA-
 VERA FEDERICA - DI GIORGI BRUNO -
 LO CIGNO ALESSANDRO - UBERTO
 MATTEO - RABOLLI SHUBHA - DISTA-
 SIO MICHELE - TORTORO LUIGI -
 ROASCIO STEFANO - OLIVIERI LUCA
 - UBERTO SERENA - DAMINO ALES-
 SANDRO - RABOLLI MARIA - GIARDI-
 NI BARBARA 9° KYU
 ANSALDI DAVIDE - CONTI GIACOMO
 - HATZIGEORGIOU ALESSANDRA -
 VIO ROSANNA - CHECCUCCI
 EDOARDO - PROVENZANO MARCO
 BRACALI VANESSA - GUIDARA MAR-
 CO - PIO JACOPO - DE GIGLIO CESA-
 RE - RIPAMONTI MARCO - CANNATA
 ALBERTO 8° KYU
 BACCI DAVIDE 7° KYU

RIMINI 04/06/94

Foglietta

CALABRESE STEFANO - GIORIO
 FRANCO 6° KYU
 PIANOSI MICHELE - RIGON IVAN - BA-
 GNOLINI LEONARDO - ANGELINI CIN-
 ZIA - ARCANGELI GIOVANNI - SEDDA
 MARCO 5° KYU

LA SPEZIA 06/06/94

Cerri

VOTTA MONICA - PIRAS ANGELO -
 MAZZOLDI CRISTINA - ARGENTI
 MARCO 6° KYU

RICCIONE 07/06/94

Andrini

POGGIOLINI CRISTIAN - SILLA GIO-
 RIO - BORDONI MARCO 6° KYU
 MUCCIOLI DANIELE 5° KYU
 PINCKNEY GERALD - CONTI MASSIMO
 CELI DANIELA - VANUCCI MASSIMO 4° KYU
 3° KYU

ASTI 07/06/94

Gargiulo

MASCIA PAOLO - CARTA GAVINO -
 DOGLIO COTTO ERNESTO - CRU-
 CETTA STEFANO - TOSCANO ALBER-
 TO - GIARETTI FABIO 10° KYU
 PANATTERO DAVIDE 9° KYU
 BIOLCATI ALESSANDRO - CIUCCET-
 TI GIULIA 7° KYU
 MAGGIORA GIANLUCA - RICCI
 MAURO 5° KYU
 SANDRI ANNA 3° KYU
 FERRERO PIERANGELA 2° KYU

PIETRASANTA 08/06/94

Genovesi

RICCI SIMONA - VOLPE CLAUDIA -
 STORIELTI PIERO - LEONARDI CRI-
 STIAN 6° KYU
 GABRIELLI ROBERTO 5° KYU

MACERATA 08/06/94

Carinelli

BENOIT BRANDO 9° KYU
 SPENGE CLAUDIO - ORCI MARCO -
 DRAGONE COSIMO - MORETTI PAO-
 LO - BARBETTI PATRIZIA - SANTONI
 FABIO - ANGELETTI ANTONELLA - VI-
 TA GIANLUCA - KUSCH CLAUDIA -
 CARSETTI ALESSANDRO - GIAC-
 CHETTA GIAMPIERO - BIANCHINI RE-
 NATO 6° KYU

TACCARI EMANUELA - MONTAGUTI 5° KYU
 MARIO
 CARNEVALI FRANCESCO - MAT-
 TIUCCI MARCO - FERRETTI MASSI-
 MILIANO 2° KYU

LA SPEZIA 08/06/94

Simoni

SPINA STEFANO - SPINA ROSARIO -
 PASSINI SIMONE - SABELLA EROS -
 SCALETTI LUCA - PASCOTTO CHIA-
 RA - GALANTINI CAMILLA 10° KYU

GENOVA 10/06/94

Granone

BELLI ARIANNA - BUZZONI DAVIDE -
 BUZZONI ILENIA - MONDANI SARA -
 PERRI DIEGO - SESTITO SUN 10° KYU
 BALDINI SIMONE - SURACE GIADA 9° KYU
 CASANOVA CRISTINA - CUCCURNIA
 ANDREA - DI SANTI MAURO - MARIA-
 NO MARISA - MARINELLI FRANCE-
 SCO - MICHELI ANDRA 6° KYU
 BARIANI ELIO - FALCHETTI GREGO-
 RY - FERNANDES GUIDO - PARLATO
 LUIGI 5° KYU
 DI FIORE CARMELO - PALLOTTA
 CLAUDIO - SCAGLIONE MARCO 4° KYU
 BOZZANO STEFANO - OLIVETI TERE-
 SINA 3° KYU

TRENTO 10/06/94

Schwarzer

BRIDI MANUELA - ZUCCHELLI ELISA-
 BETTA 6° KYU
 GENETH CHRISTOF - CHIETTINI SIL-
 VIO 5° KYU

MILANO 10/06/94

Chierchini

MILANESE CLAUDIO - ZECCHINI LU-
 CA - TIONE FANELLI GAUDI - BALDO
 GIOVANNI - PICONE MARCO - ZEC-
 CHIN MARCO - PANELLA NICHOLAS -
 BRUNACCI ANTONIO - BARISELLI
 FEDERICO - CAVAZZINI STEFANO -
 BIONDO ALESSIO 10° KYU
 DIACO ROBERTO - FUSCO LUIGI -
 RASOLI FABIO - MARRA MASSIMO
 GIRLANDO MARIO - CHIONNA ALES-
 SIO - VILLA ENRICO - SHIGEFUJI AYA
 ROZZO GIACOMO - KOMAVLI FABIO
 - PEYLA ROBERTO - DE FINIS RAFF-
 FAELE - TIANO SIMONE - CIVATI SI-
 MONE - PALUMBO ANTONIO 9° KYU
 GIANNELLA RAFFAELE 6° KYU
 BOFNUNZIO - AMBROSINO STEFAO 5° KYU
 BOUTRIT MARIANNE 4° KYU
 ORIANI GIUSEPPE - GIORGIO EVA -
 GIORGIO TATIANA 3° KYU

IMPERIA 10/06/94

Ranieri

LAMBERTI ANTONELLA 6° KYU
 BERNOLDI SUSANNA - MORO MARIA
 LUISA - PELLEGRINI ANGELO 5° KYU
 BUONSIGNORE GILBERTO - COLOM-
 BO STEFANO - CORRADI CATERINA
 COLAZZO MONICA - GORLERO RIC-
 CARDO - VALLE LUCA 4° KYU

PORTICI 13/06/94

Piccolo

SACCO LUIGI - MAZZEI POLIBIO -
 MAZZEI DAVIDE 10° KYU
 PUCCIARELLI DOMENICO - CAMPA-
 NILE FERDINANDO 6° KYU
 FRANCO VALERIA - PARLANTE EN-
 RICO - FRANCO GIANLUCA 5° KYU

BOLOGNA 14/06/94

Travaglini

ROSETTI PIER ANGELO - TISELLI 6° KYU

PAOLO - VASURI FRANCESCO - SAMPIERI GIANLORENZO CAVAZZA ROBERTA - COLACE ELISABETTA	6° KYU 3° KYU	SARTINI SARA - COSSU ALESSANDRA - ELAT SAMARA - RAGNI MAURO - CONCU ALESSANDRO - SIDORE ALESSANDRO	5° KYU	TORINO 19/06/94 Zucco SCALZOTTO CLELIA - SCALZOTTO MARTA - CALDERI CRISTINA - ARESE UMBERTO - MAGLIOLA MARCO SCHIFANO LUCA - MERONI MARIA-MA - MERONI SANDHI - LANFRANCO PIETRO - GARROU DANIELE BLANDA ELENA - BONATO ANDREA ZANATA IAN - GIORDANA DAVIDE ODDONE ENRICO INGINO ALESSANDRO FAILLA PATRIZIA FERRARA LUIGI	10° KYU 9° KYU 7° KYU 6° KYU 5° KYU 4° KYU 3° KYU 2° KYU
ALTAVILLA 16/06/94 Esposito CARROZZA GERARDO VUTO GIUSEPPE - DI MATTEO FRANCESCO MINGUZZI BIANCA MARIA - MAGLIANO FERNANDO - DI MATTEO ROSARIO - SAPONARA DANIELE - FAIELLA GERARDO - CARROZZA ANGELA - D'ALESSANDRO GERMANO	10° KYU 7° KYU 6° KYU	MILANO 18/06/94 Fujimoto CAVAGNERA LUISA - ROSSETTI ROBERTO - GRECHI LUCA - STRIPPARO LUIGI - MONTALTI GIANPIERO - BOTTELLI CHIARA - BONIZZONI MARCO - MAGADA DORIS - BERNI MARCO - RESTELLI FRANCO - TIETTO PAOLA - PERINI CLAUDIO - CAPPELLETTI ALESSANDRO - MODESTI ROBERTO - AMODEO LORENZA - PESSANI ALFREDO - CITTERIO BRUNO - BARZAGHI PATRIZIA VITOLO AMEDEO - PAROLARI SERENA - DI BARTOLO MASSIMILIANO - MANNINO DARIO - GANDELLINI MASSIMILIANO - FERRARA CARMELO - CANU GIOVANNI - MASETTI GIANLUCA - BUSSOLINO STEFANO - PETRINI ANTONELLA - BARRI ENRICA - FONTANA ANNA - CAVALLINI PAOLO - ROSCIGNO GENNARO - PRICCHIAZZI DANILO - POZZESSERE ROBERTO BISSOLOTTI RICCARDO - KALTENBACH EDELTRAUD - MADIA MAURO - DI PIRRO PASQUALE TURA ALDO - DE NICOLÒ MICHELE - BRAVI VALENTINA CAVALLO ENRICO - BELLUSSI RITA - GALEOTAFIORE VINCENZO - FERRARI PAOLO - FERRARI ROBERTO - COLACE GIULIA	6° KYU 5° KYU 4° KYU 3° KYU 2° KYU	BARI 20/06/94 Ruta PERRINO GIANLUCA - VENTRELLA DOMENICO FRACCHIOLLA NICOLA - VENTRELLA VALERIA CIALDELLA GIOVANNI - GRITTANI SERENELLA - CORTESE FRANCESCA - MORETTI LUCIANO - PANUNZIO FLAVIA - DE PANDIS IRENE - COCCA FRANCESCO - TRIPALDI ANGELA - PIZZI ANDREA - DEL GIUDICE VITO - BRATTA MICHELE - DE SANTIS SABRINA FINOCCHIO ANTONIO - MEO FRANCESCO - LIONETTI VITO - FINOCCHIO SAVERIO S. ANNA DI CAVA 24/06/94 Aiello PLANTULLI MASSIMO RUGGIERO GIOVANNI - GIORDANO ALESSANDRO MORRONE GABRIELE - CLARIZIA FABIO VITALE SANDRO SICA COSTANTINO CARPENTIERI ROSARIO	9° KYU 8° KYU 6° KYU 5° KYU 10° KYU 6° KYU 5° KYU 4° KYU 2° KYU 1° KYU
BOLZANO 17/06/94 D'Antonio DAPUNT MARIA CRISTINA - BAIO MAURIZIO - CHIZZALI ROLANDO - CARDINALETTI CARLA - BONAFÉ FABIO - GOBBATO CINZIA - BACHMAYER MATTIAS - GARDINI ANDREA - REMONDINI FRANCO - REMONDINI ROBERTO - PERINO FRANCO - MICHELON IRENE - SCHMIEDER ASTRID - TASSOTTI GIORDANO - TASSOTTI ANDREA - ROSSIN IVO - CALÒ CRISTINA - DALLE LUCHE PIETRO BRUNI FELICE WALZI ROBERTO - SORBELLO GIORGIO MANIEZZO DANILO	6° KYU 5° KYU 4° KYU 3° KYU	PALERMO 18/06/94 Milazzo BATTAGLIA CESARE - PIGNATONE GIUSEPPE - CANNESTRINO VINCENZO - MANIACI NICOLA - FABIANI GIANNET ALESSANDRA GIANNONE GIANCARLO - FANARA ANTONIO - SAVIANO MARIA LA CAGNINA SALVATORE - DI LIBERTO FABIO - DAINO MAURIZIO	5° KYU 6° KYU 5° KYU 3° KYU	MILANO 24/06/94 Fujimoto LORENZON FEDERICO - GOBBATO SABINA - ZANONI SANDRO - FUSCO NICOLA - MAISTRELLO GIOVANNI - COLOMBI ERNESTO - MAISTRELLO MICHELE BUSETTI SACHA - PARAVELLA CARLO - LEVA DOMENICO CAMELLINI ALESSANDRA	6° KYU 5° KYU 4° KYU 5° KYU 4° KYU
CASTELLUCCIO 18/06/94 Pagano IMBELLONE MARGHERITA - BELSITO NICOLA - SAARUBBI NICOLA CATALANO MARIO - GENTILE MARGHERITA - SCARDINO ROBERTA - VIGGIANO ANTONIO PRINCE GIUSEPPE - PIGNATARO GIOVANNI - SCARDINO CARMINE - LEO ANTONIO SCARDINO KATIA - CATALANO VANESSA - LISTA ANTONIO - PALERMO DOMENICO - RECANO ANITA - MICELI MARIO - MARTINO CARLO - CARLUCCIO PASQUALE - D'IMPERIO PIETRO - COZZI ANTONELLO SARUBA ROCCO - IMBELLONE DOMENICO - CHIARELLI FRANCESCO BUCATARU NICOLAE	9° KYU 8° KYU 7° KYU 6° KYU 5° KYU 4° KYU	ROMA 19/06/94 Kurihara MERLINO TOMMASO - CASTILLO DICK - ALONZI DANIELE - PATRIARCA GIUSEPPE - BARTOLINI ALESSANDRO - CANAFOGLIA MASSIMO SIGNORINI LUCA - VIANI MIRKO - MODIGLIANI EMANUELE - VILLARI ALBERTO - ORZILLI FABIO - CRESCENZI ROMINA - MACERATA DANIA - BURLON SERGIO - OLIVIERI LUCA - COPPARI ANDREA - GIANNINI GIOVANNA FEDERICI FABIO - DI CARLO ANDREA BASTA GIORGIO - RICCI PIERPAOLO - CESARANO PAOLO - BARTOLOMEI GIUSEPPE - PALMIERI ROBERTO - ARDILLO PATRIZIO - BASTA STEFANO - PIERDOMINICI ELISABETTA - DAN MONICA MIHAELA - LUNGU LOREDANA - GIORDANO RITA - STOPPONI CRISTIANO - FONTANAROSA GIUSEPPE - SCHIANO FRANCESCO - BORDONE ANDREA - PIANI MATTIA CAMPAGNA DAVIDE - BONANNI PAOLA - GALLI ROBERTO - DESIDERI MASSIMO DELL'OSSO NILO - FORMENTINI FABIOLA - SGARIGLIA GIUSEPPINA - PERTICARINI FABIOLA	6° KYU 5° KYU 4° KYU 3° KYU 2° KYU 1° KYU	BORGOFRANCO 25/06/94 Giovanetto PITTI MARVIN BARGELLINI ARIANNA - BILARDI DAVIDE - BILARDI MARIA CHIARA - ENRICO CHRISTIAN - FRACHEY LUISA - GIANOTTI ELENA PANZARASA CLAUDIO CASALMAGGIORE 26/06/94 Veneri MANZINI CRISTIANO - VASCONI STEFANO - BELLETTI DANIELA - SANFELICI PIETRO - ZENDRONI FRANCO ZANON ANDREA - SARETTO MIRKO - ZANCA ALESSANDRO - LAZZARI ANDREA - VELLA BIANCHI VIRGILIO DARA GIUSEPPE - BOZZA ANTONIO - DOLINO GIUSEPPE - PEZZALI ROBERTO - RAINERI EMANUELE - ZANI LUIGI ADORNI PAOLA - DUGARIA LUCA - FERRARI GIUSEPPE ADORNI MARIO - BATTILOCCHI PASQUALE - MOLINI FERDINANDO - NIZZOLI OTELLO - ROMOLI GRAZIANO	10° KYU 6° KYU 7° KYU 6° KYU 5° KYU 4° KYU 3° KYU 2° KYU
CAPOTERRA 18/06/94 Tatalo ORANI GIULIA - MEREU NICOLA - MARINELLI MARCELLO - PALMAS FEDERICO - GREGORINI STEFANO - CASINI MATTIA - CASINI NICOLETTA - CALABRO ANDREA - ORRU MATTEO - ARIZIA ANDREA - ANGIUS PIERGIORGIO - LOI ANDREA NASCÀ MICHELE - MOSTALLINO NICOLA - NONNIS MATTEO - MEDICINICOLA - LALLAI MARISOL - SANNA FABIO - MONTALTI PATRICK - LENIGNO LAURA - DESSI SIMONE - MATTIA MATTIA - CAU FRANCESCO - MARINELLI LAURA CONGIU GIORGIO - ELSHEIKH ANDREA - SCHIEVENIN GIORGIO - BARTOLO LUCA - MURESU DAVIDE - MILIA LUCA - COCCO MARIA AURORA CAREDDA ANTONIO - SCHIEVENIN FRANCESCO - ANGIONI STEFANO - MULAS CONSUELO - AIME SARA - LALLAI EMANUELE - PISU MICHELA - PISU FEDERICA ABIS GIOVANNI - CASINI IVAN - AIME ALESSANDRO - RAMON MASSIMO -	10° KYU 9° KYU 8° KYU 6° KYU 5° KYU				

VENTIMIGLIA 27/06/94

Guyonnet

GULIFA MARCO - OLIVIERI DORIANA 6° KYU
- RAPACCHIETTA CLAUDIA - CAGLIARDI BRUNELLA
MOLITIERNO MARZIA - CHIARELLI 5° KYU
DOMENICO - SALVATORELLI MARIO

AVELLINO 28/06/94

Del Mastro

ARGENIO MARCO - FICCA ANTONELLO 6° KYU
- LAURETANO STEFANIA - MOTTOLA GIUSEPPE - NICASTRO ROSANNA - VALENTE ITALIA
ANDRETTA PASQUALE - BINI GIOVANNI - CRISCITIELLO VINCENZO - DELL'APUZZO AMEDEO - DELLO RUSSO ANGELO - ESPOSITO GIUSEPPE - FORINO LUCIA - RUSSO ANIELLO - SEMENTA FLORINDO 5° KYU

VENEZIA 30/06/94

Gaspari

CESTARI MATTEO - GOBBATO FER- 6° KYU
RUCCIO - BRAGAGNOLO STEFANO - ZANOVELLO LIVIO - VALENTINO ANTONIO - VETTORE ALESSANDRO - FRUSCIANTE MIRKO - TESTA FEDERICO - CASONATO MAURO - ZARA FRANCESCO - DE GASPARI GIANCARLO
PERDON SARA - PERALE ANNARITA 5° KYU
- BERARDO ALESSANDRO - VALLUZZI MARIA ROSA - LUISE FILIPPO - BARZON PAOLO - GRIGGIO MATTEO - SELMIN VALENTINO
MARETTO DANIELA - VITTADELLO 4° KYU
AMEDEO - MORTIN LUCA - BERTOLO BEATRICE - BRAMINI DAVID - GAMBATO LUCIA - PELLEGRINI ROSSELLA - RIGO ANDREA - PIEROBON ANTONIO - GRIGOLO MASSIMILIANO - TONIOLO PRIMO GIORGIO - MERTELOZZO ANTONIO
SIEBESSI ARTURO - PERALE ANTONELLO - CORSINI CLAUDIA - PROGIDA VINCENZO - CUNEO CLAUDIO
RAMPAZZO ROBERTO - SBRISIA 2° KYU
GIORGIO - CIOCIANO GIORGIO - MANDRUZZATO LUIGI - MAZZUCATO PAOLO - CARLOTTI CHIARA - REBASTI ROSANNA
BERENGO FRANCESCO - SEGALINA 1° KYU
DAVIDE - ANGELOZZI ANDREA

TORINO 30/06/94

Zancolò

TORTORA GIUSEPPE - CERUZZI FELICE 5° KYU
PADELLO ROBERTO - NAPOLETANO CINZIA - MAZZOLA MARIA LETIZIA - FENOGLIO STEFANIA - NAVONE GUIDO
ROCCATI FRANCO 3° KYU

ROMA 30/06/94

Fabbri

CASTELLI MASSIMO 6° KYU
MANCINI FILIPPO - MONTEVECCHI 5° KYU
MARISA - MORDINI ROBERTO
FORNO ALBERTO 4° KYU
BOARELLO FRANCO 3° KYU

NAPOLI 30/06/94

Esposito

PICIerno ALESSANDRA 8° KYU
GRAVANTE ELPIDIO - PEZZULLO LUIGI - GUARINO BRUNO - DE FALCO NATALE - MOSCATI MICHELE - SIRIGNANO EDOARDO - PIZZO PAOLA - MARANGINI ANGELO 6° KYU

PALMIERI SERGIO - PUGLISI SALVATORE - LIBERTI ANTONIO - CARBONARA FRANCESCO - D'ARDIA GIANLUCA 5° KYU
GUARINO DARIO - NOVIELLO DANIELE - BARRELLA FRANCESCA - LUBRANO SERGIO - COLANGELO ROBERTO - CIMA ANTONIO - PETRILLO PASQUALE - PAPA DINO
CAGGIANO MICHELE - TERRONE ANTONIO - TERLIZZI DOMENICO - TERLIZZI GENNARO 3° KYU
BARBIERO WERA 2° KYU
AMOROSO CASTRESE - POSTIGLIONE STEFANIA 1° KYU

FIRENZE 30/06/94

Misseri

ZONA SIMONE - NALDI GABRIELE 5° KYU
SCIULLI ENZA - BENDONI MARCO 4° KYU

VERONA 30/06/94

Rizzi

SANDRINI ITALO - TULIOZI GIORGIO 6° KYU
- DALLA FINA PAOLO ANDREA - FRUSCA GIANLUCA
ROSSI MARCO - BORSARO CRISTIANO - STELLA FRANCESCA - BONAFINI DANIELE - AVESANI FRANCESCO - MAIRHOFER INGEBORG - BERTOLINI PAOLA - BOZZOLA TIZIANO - RIGO FRANCO - TACCHELLA ROSA 5° KYU

LAURIA 01/07/94

Cozzi

DE STEFANO DANIELE 10° KYU
LAVILETTA GIACOMO 7° KYU
D'AGOSTINO LOREDANA - RINALDI BIAGIO - LABANCA EGIDIO - COSENTINO EMILIO - DI LASCIO SANDRO - CARLOMAGNO FRANCESCO - SARUBBI PIERINA - LABANCA MIMMA - INTROCASE VERONICA 6° KYU

CAGLIARI 01/07/94

Hosokawa

CASTANGIA FEDERICA 10° KYU
MASCIA FRANCESCO 8° KYU
SANNA DANIELE - PIRAS IGOR - GIANGRANDE ADRIANA 7° KYU
CASULA PAOLO - CONCAS PAOLO - ZUCCA FRANCO - MOSTALLINO WALTER - D'ELIA NICOLA - FARIGU MARTA STELLA - ROMEO MASSIMILIANO - MUZZETTO MAURIZIO - FLORIS GIACOMO - FLORIS MATTEO - MEDDA ANTONIA - CAPPALORENZO ZEDDA MARCO - VALDES CLAUDIO - DE SANCTIS PAOLA - DEPLANO MARIA - FARIGU GIOVANNA - SANNA ROBERTO 5° KYU
FADDA MARIA TERESA - PODDA G. CARLO - BARBERIO CRISTIANO - DETTORI ANTONIO - FADDA FABRIZIO - GRISORIO SALVATORE - LENIGNO NICOLA - PASTORE ROBERTO - SERRA MATTEO JORGE - UCCHEDDU GIANLUCA 4° KYU
CARRARA MATTEO - GARAU BRUNO - PIRAS ANGELO 3° KYU

BIELLA 03/07/94

Fujimoto

CAPPELLARO STEFANO - CAPPELLARO EMANUELE - COMINATO VALERIO - LO GIUDICE ANNALISA 8° KYU
GIRELLI VALENTINA 7° KYU
LO GIUDICE MAURO - AGGIO STEFANO - AMICO PAOLO - CUSUMANO GIUSEPPE - GIORCHINO CORRADO 6° KYU

BAGNASACCO ANDREA - PAVANI ROMINA - GROSSATO ALESSANDRO - TITA PIER GIUSEPPE 6° KYU
BOSCONO RICCARDO 5° KYU

FERRARA 04/07/94

Chiossi

SANDALI RODOLFO - BRESSAN LUGI 6° KYU
- FLORE PAOLINO
FERRARI EMANUELE - RONCATI DARIO - FULTERER ELISABETH - CUOGHI GAEL - TONIOLI LUCIANO - CORVINO MASSIMILIANO 5° KYU
MAINI MASSIMO 4° KYU

PESARO 08/07/94

Sassi

LUCENTI LUCA - MARCOLINI GIORGIO - LANARI GIANLUCA 6° KYU
CAMILLI DANIELE 5° KYU

PESARO 09/07/94

Marionni

BARTOLUCCI ILARIA - SINAPI SONIA 7° KYU
MAUGHELLI MONICA - DALL'ASTA GIOVANNI - PENTUCCI DANIELE 6° KYU

ALBENGA 10/07/94

Benso

GRIMALDI GIUSEPPE 3° KYU
MISCHIATTI LUCIANO - FURLANI FLAVIO 2° KYU

MARANO 10/07/94

Neola

CORBI ALESSIO 9° KYU
CORRIERO ANDREA - CARBONE DOMENICO - CARBONE FRANCESCO - PERROTTA EZIA - ARDOLINO FABRIZIO - RINALDI GIOVANNI - SPINOSA PASQUALE - QUINTILE DOMENICO - MASCIA ROSSELLA - CORBI ANTONIO - LICCARDI ANNA - VASQUEZ D'ACUE GIUSEPPE 6° KYU

TORINO 10/07/94

Villaverde

CATENA ANTONIO - BOSSO CRISTINA 5° KYU
PUPPO IRENE - DI NUNZIO LINO 4° KYU

ASCOLI PICENO 11/07/94

Guerrieri

TURZO PIA 10° KYU
PELLEGRINO EMANUEL 9° KYU
FAUSTI GIOVANNI - CAMBIAGHI MARCO - MARCHEGIANI TOMMASO 6° KYU

LACES 15/07/94

Fujimoto

BISSARO UGO 3° KYU
BULFONI LUCIANO - CATTANEO RITA 2° KYU
FELLONI FIORELLA - DI GIUSTO EMANUELE 1° KYU

ACIREALE 21/07/94

Leotta

CAVALLARO SIMONA 6° KYU

COVERCIANO 06/08/94

Hosokawa

METTA ABRAMO 4° KYU
RIZZO ANGELO - ROSSI PAOLO - TURROLLA VALERIO - VAIRA MARILENA 3° KYU
CASTELLO CRISTIANA 2° KYU
TERRAGNOLO PATRIZIA - MORGANTI ADOLFO - BELLONE GIUSEPPE 1° KYU

VALLE D'AOSTA

Aosta

Aikikai Aosta
Regione Amerique 95 - 11100 Aosta -
0125/239962
Posta: G. Costabloy - Via Outrefer 63 -
11020 Donnaz (Ao)

PIEMONTE

Asti

Aikikai Asti
C.so F. Corridoni 51 - 14100 Asti -
0141/21987?
Posta: L. Gargiulo - Via Giovanni XXIII
17 - 14100 Asti

Biella

Shin Tai Club
Via Trento, 3 - 13051 Biella - 015/31555
Posta: Vittorio Beloli - Via Colli 10 -
13161 Andorno Micca

Borgofranco d'Ivrea

Tancho Tsuru No Kyokai
Via San Marco 8 - 10013 Borgofranco
d'Ivrea (To) - 0125/658747
Posta: G. Giovanetto - Fraz. Montestrutto, 6
10010 Settimo Vittone (To)

Ivrea

Aikikai Ivrea
Via Cappuccini 16 - 10015 Ivrea (To)
Posta: E. Fiscella - Via L. Garda, 1 -
10015 Ivrea (To)
Gym Squash
C.so Vercelli 330 - 10015 Ivrea (To)
Posta: L. Zara - C.so Vercelli 330 Ivrea (To)

Torino

Aikikai Torino
Via Santena 6/A - 10126 Torino -
011/6961033
Posta: G. Ratti - Regione Bonella, 6
10010 - Alice Sup. (To) - 0125/58887
Ki Shin Tai Torino
Via Agudio 22 - 10023 Torino -
011/8990261
Posta: D. Zucco - Via Roaschia 64 -
10023 Chieri (To)
C.R.D.C. Torino
C.so Sicilia 12 - 10100 Torino
Posta: R. Zancolò - Via G. Amati 138
10078 - Venaria (To)
Ken Yu Shin Torino
Via Mantova 34 - 10153 Torino -
011/280936
Posta: P. Villaverde - Via Mantova 36
10153 Torino

LIGURIA

Albenga

C.S.A. Albenga
Via Patrioti Sal. Staz. 2 - 17031 Albenga (Sv)
Posta: F. Benso - Via Argine 4 -
17036 Leca (SV)

Genova

Aikikai Genova
Viale Ansaldo 6/F - 16137 Genova -
110/8393432
Posta: G. Granone - Via G. Oberdan
24/9 - 16167 Genova

Imperia

Scuola Aikido Imperia
Via L. Massabò 13 - 18100 Imperia
Resp. C. Raineri
Posta: C. Gismondi - Salita Dulbecca 8 -
18100 Imperia

La Spezia

Nippon La Spezia
Via XX Settembre 294 - 19100 La Spezia
Responsabile: M. Cerri
Posta: G. Simoni - Via Lunigiana 287 -

19125 La Spezia
Aikido Club
Via XX Settembre 37 - 19100 La Spezia
Resp. G. Simoni
Posta: M. Antognelli - Via Aurelia Sud
27/B - 19020 S. Benedetto (SP)

Savona

Scuola Aikido Savona
Via Schiantapetto 8/R - 17100 Savona -
019/801729
Posta: A. Fabbretti - Via Chiappino 12/6 -
17100 Savona

Ventimiglia

Aikikai Ventimiglia
Via Roma 63 - 18039 Ventimiglia (Im) -
0184/356430
Resp. S. Moroni - Via G. D'Annunzio
13/11 - 18038 San Remo (IM)

LOMBARDIA

Basilio

Aikikai
Via Salvo D'Acquisto c/o Palazzetto dello
Sport - Milano 3 - Basilio
Posta: Masetti Helmut - Via Giovanni
XXIII, 26/16 - Siziano (PV)
Tel. 0382/610248

Bergamo

Atuena Sporting
Via San Bernardino 59 - 24100 Bergamo
Responsabile: Raoui Hassan - Via
Tonale e Mendola 12 - 24060 Endine
Gaiano (Bg)

Bussero

Aikido Club Martesana
Viale Europa Pal. Comune - 20060
Bussero (Mi)
Posta: G. Bellini - Via G. Rossa 2 -
20060 Bussero (Mi)

Casalmaggiore

Aikikai Casalmaggiore
Via Marconi 88 - 20130 Casalmaggiore (Cr)
Resp. Graziano Bini
Posta: G. Ghezzi - Via Don L. Sturzo 11
- 26041 Casalmaggiore (Cr)

Mantova

Budokai Mantova
c/o Piscina Dugoni - 46100 Mantova -
0376/369004
Posta: G. Veneri - Via Cappucine 2
46100 Mantova

Milano

Aikikai Milano
Via G. Lulli 30/B - 20131 Milano
02/2896939 - Fax 26147471
Posta: G. Bini - Via Lambrate 13 - 20131
Milano
Ass. Cult. Katharsis
c/o Scuola Elementare C. Battisti Via
Palmieri, 24 - 20141 Milano
Posta: S. Chierchini - Via G. G. Mora, 9 -
20123 Milano - 02/8393430

Paderno Dugnano

Banzai Dojo
Via G. Pepe 52 - 20039 Paderno
Dugnano (MI) - 02/9101039
Posta: L. Specchio - Via Gobetti - 20021
Bollate

Pavia

Kobukan Dojo Aikikai
Via Treves - 27100 Pavia
Posta: Dino Ferrari - Località Fornace 3 -
27040 Castana (Pv)

Rozzano

Aikikai Rozzano
Viale Liguria c/o Palazzetto dello Sport
Rozzano

Posta: Helmut Masetti - Via Giovanni
XXIII 26/16 - 27010 Siziano (Pv)
Tel. 0382/610248

VENETO

Calalzo di Cadore

Aikikai Cortina
Via de Stefani 45 - 32042 Calalzo di
Cadore (Bl)
Posta: A. Banzi - Via C. Malatesta 3 -
32044 Pieve di Cadore (Bl)

Mestre

A.S.A.M.
Via Penello - 30170 Mestre (Ve)
041/610516
Posta: M. Castelli Via Portara, 30 -
30174 Carpenedo-Mestre (Ve)

Padova

Centro Daruma
Via G. Paisiello 15/17 - 35134 Padova
049/611411
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Padova

Accademia Bushido
Via C. Abba 39 - 35100 Padova
Responsabile: M. Castelli
Posta: B. Bruno Di Loreto
Via Patriarcato, 44 - 35100 Padova

Treviso

Gymnasium
Via Reggimento Italia L., 6 - 31100
Treviso - 0422/53808
Responsabile: Marco Lazzarini

Schio

Aikikai Vicenza
Via M. della Libertà 45 - 36015 Schio (Vc)
Responsabile: Mauro Meneghetti - Via
Marconi 38 - 36030 Valli del Pasubio (Vi)

Venezia

Aikikai Venezia
Pal. Ex-Portuali Isola del Tronchetto -
30100 Venezia - 041/5204671
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Verona

Aikikai Verona
Vicolo Terese, 2 - 37121 Verona
045/564873
Posta: G. Rizzi - Via Dietro Filippini 11 -
37121 Verona

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

Aikikai Bolzano
Via Cadorna 6/C - 39100 Bolzano -
0471/282363
Posta: S. D'Antonio - Via Cadorna 6/C -
39100 Bolzano

Merano

Aikikai Castel Pienzenau
Via Pienzenau, 6 - 39012 Merano (Bz)
Posta: M. Aliprandini
Via K. Wolf, 28 - 39012 Merano (Bz)

Trento

Aikikai Trento
Via Mattioli c/o Scuola - 38100 Trento
Posta: Lagorio Donatella
Via della Saluga, 40 - 38100 Trento

EMILIA-ROMAGNA

Bologna

Aikido Kai Bologna - c/o Palestra Fantoni -
Dojo Equipe
Via Fioravanti 14 - 40100 Bologna -
051/366832
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14 -
44043 Mirabello (Fe)

0532/849433 (dalle 14 alle 16,30) -
0337/627339 (ore serali)

Aikido Keiko

Via delle Armi 13 - 40141 Bologna -
051/443494

Posta: R. Travaglini - Via degli Angeli 13 -
40124 Bologna

Ferrara**Aikikai Ferrara**

c/o Scuola Media T. Tasso
Via Mentessi, 9 - 44100 Ferrara
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14
44043 Mirabello (Fe)

0534/849433 (dalle 14 alle 16,30)
0337/627339

Shin Dojo Ferrara

Via Ferrariola, 24 - 44100 Ferrara -
0532/209684
Posta: R. Carassiti - Via F. Testi, 12 -
44100 Ferrara

Raku-Ren

Via Matteotti 44 - 44034 Copparo (Fe)
Posta: V. Guzzinati - Via Arginone 9/A -
44100 Ferrara - 0532/52144

Parma**Kyu Shin Do Kai**

Via Palermo, 16/A - 43100 Parma -
0521/774360
Posta: R. Ferrari - Via G. Rossi 9 -
43100 Parma

Piacenza**Yama Arashi**

Via Emmanuelli 33 - 29100 Piacenza -
0523/45383
Posta: F. Sverzellati - Località Pontini 26 -
20070 S. Rocco al Porto (Mi)

Reggio Emilia**S.D.K. Reggio Emilia**

Viale Isonzo 9/1 - 42100 Reggio Emilia -
0522/431775
Posta: G. Chiossi - Via B. Cellini 6 -
42100 Reggio Emilia

Miyamoto Musashi

Via V. Agosti 6 - 42100 Reggio Emilia
Posta: I. Bondavalli - Via Magnanini 14 -
42100 Reggio Emilia

Riccione**Libertas Riccione**

Via Reno 12 - 47036 Riccione (Fo) -
Tel. 0541/640559
Posta: E. Andriani - Via Croce del Sud 12 -
47037 Rimini (Fo)

Rimini**Aikikai Rimini**

V. Madonna della Scala 53/A - 47037
Rimini (Fo)
Responsabile: R. Foglietta - Strada
Panoramica Adriatica 351 - 61100
Casteldimezzo (Ps)

Aiki Domus

Via Martinini 7 - 47037 Rimini (Fo) -
0541/790232 - Fax 0541/772536
Posta: G. Fabbri - Via D. Gori 6 - 47037
Rimini (Fo) - 0541/772536

TOSCANA**Firenze****Aikidokai Firenze**

Palestra Artigianelli - Via Dei Serragli
104 - 50123 Firenze - 055/631806
Posta: S. Giuliani - Via Vicinale Paterno 11
50012 Bagno a Ripoli (Fi)

Lucca**Aiki Kami Jinja**

Via Guidiccioni 123 - 55100 Lucca
Posta: S. Simi - Via Giovannetti 360 -
S. Marco 55100 Lucca

Massa**Fuji Yama Massa**

Via G. Pascoli 45 - 54100 Massa (MS)
Posta: F. Verona - Viale XX Settembre
215 - 54031 Avenza Carrara (MS)

Pietrasanta**Fujiamma Pietrasanta**

Viale Marconi 5 - 55045 Pietrasanta (Lu)
Tel. 0584/71359
Posta: M. Genovesi - Via Bugneta 43
55045 Pietrasanta (Lu)

Viareggio**Aikikai Viareggio**

Via del Terminetto 42 - 55049 Viareggio -
(Lu) - 0584/941172
Posta: Tomei Emilio - Via Monte
Altissimo 21 - 55049 Viareggio (Lu)

MARCHE**Ancona****Sef Stamura Ancona**

c/o Mole Vanvitelliana
60100 Ancona - 0733/32637
Posta: G. Carinelli c/o Masé
Via Garibaldi 56 - 62100 Macerata
Dojo Shogyo
Piazza Garibaldi - 60033 Chiaravalle (An)
Posta: Fabio Medici - Via Amendola 20
60033 Chiaravalle (An) - Tel.
071/743019

Civitanova Marche**Scuola Aikido Civitanova**

Via del Vallone 36 - 62012 Civitanova M.
(Mc) - 0733/813664-772829
Posta: M. Nataloni - Via Mazzini 50 -
62012 Civitanova M. (Mc)

Isola di Fano**Aikikai Valmetauro**

Via Valtresca 96 - 61040 Isola di Fano (Ps)
Posta: F. Sassi - Via Valtresca 96 -
61040 Isola di Fano (Ps)

Macerata**Scuola Aikido Macerata**

C.so Cavour 4 - 62100 Macerata
Posta: G. Carinelli - Via Garibaldi 56 c/o
Masé - 62100 Macerata

Pesaro**Aikido Dojo Pesaro**

Via P. Gaj 19 - 61100 Pesaro
Posta: R. Foglietta - Strada Panoramica
Adriatica 351 - 61100 Casteldimezzo (Ps)

Aikido Ledimar Palasport

Via Partigiani - 61100 Pesaro
0721/452668
Posta: G. Marionni - Via Lubiana 23 -
61100 Pesaro

Aikido Club

Via del Pettiorosso 7 - 61100 Pesaro
Posta: R. Marcolini - Via Selva Grossa 73
Case Bruciate - 61100 Pesaro

S. Benedetto del Tronto**Ki Ai Do Ai**

Via Lulli 2 - 63039 S. Benedetto del
Tronto (Ap)
Posta: Guerrieri Angelo - Via Vignà 1 -
63031 Castel di Lama (Ap)
Tel. 0736/813076

ABRUZZO**Teramo****Olympia Teramo**

Via Badia 30 - 64100 Teramo
Posta: P. Norscia - Via Badia 30
- 64100 Teramo

LAZIO**Palestrina****Shimabara**

Via della Stella 259 - 00036 Palestrina
(Rm) - 06/9537644
Posta: F. Mongardini - Via della Stella 259
00036 Palestrina (Rm)

Roma**Segreteria Nazionale**

Tel. 06/77208661 - Fax 77208658
Associazione di Cultura Tradizionale
Giapponese Aikikai Italia
c/o Dopolavoro Ferroviario
Via Bari, 20 - Roma
Tel. 06/77208661 - Fax 77208658
Posta: C.P. 4202 - 00185 Roma Appia

Aikikai Aikizendo

Via Ascianghi, 2 - 00100 Roma
Posta: R. Vilorio - Via della Scala 75/A
00153 Roma

Aikizen No Kai

Via Pavia 23 - 00100 Roma - 06/4380004
Responsabile: Dionino Giangrande - Via
di Casal Bertone 171 - 00159 Roma

Okinawa S. Club Roma

Via G. Taverna 9 - 00100 Roma
Posta: S. Serpieri - Via Card. Pacca 15 -
00165 Roma

Seiki Dojo

Via G. Pitacco 9/11 - 00100 Roma -
06/21700813
Responsabile: Marco Martufi - Via V.
Cecchetti 29 - 00169 Roma

SARDEGNA**Cagliari****Musubi No Kai**

Via Priore Berengario 11 - 09100 Cagliari
- 070/486936
Posta: H. Hosokawa - Via Istria 140 -
09047 Selargius (Ca)

Capoterra**Musubi No Kai 2**

1ª Strada 10 Frutti d'Oro - 09012
Capoterra (Ca) - 070/71597
Posta: N. Tatalo - 2ª Strada 85 Frutti d'Oro
09012 Capoterra (Ca)

Iglesias**Aikikai Iglesias**

Via Carlo Forte 2 - 09010 Iglesias (Ca)
Posta: L. Mascia - Via Baracca 40 -
09016 Iglesias (Ca)

Oristano**Musubi No Kai**

Via Busonera
Responsabile: Piernicola Vespi - Via
Palestrina 44 - 09100 Cagliari

Sassari**Musubi No Kai 3**

Via Case Sparse - 07030 Tergu (Ss)
Tel. 0184/261893
Responsabile: R. Guyonnet

CAMPANIA**Altavilla Silentina**

Accademia A. Aikido
Via Quercia Grossa 26
84100 Altavilla Silentina (Sa)
Posta: Cleto Saponara - Via Quercia
Grossa 26 - 84100 Altavilla Silentina (Sa)

Avellino**New Body Center Avellino**

Via G. Palatucci, 1 - 83100 Avellino -
0825/385355
Posta: L. Del Mastro - Via Raffaele
Aversa 5 - 83100 Avellino

COME RICEVERE AIKIDO DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA

Volete ricevere la nostra rivista direttamente presso la vostra abitazione? Desiderate ricevere numeri arretrati (solo annate 1987-94) per completare la vostra collezione?

Siete già abbonati come Soci Culturali e desiderate rinnovare la vostra adesione? Eccovi le istruzioni in proposito:

1. RECAPITO PERSONALIZZATO (iscritti Aikikai d'Italia)

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su C/C 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Recapito personalizzato Rivista Anno XXIV (1994)»; importo lire 25.000. Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, dojo di appartenenza, indirizzo postale e telefonico.

2. SERVIZIO ARRETRATI (Annate 1987-94) Italia

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Servizio Arretrati - Richiesta n° copie»; importo lire 10.000 per ogni copia.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico, unitamente all'elenco delle copie richieste.

3. SOCI CULTURALI (non iscritti all'Aikikai d'Italia)

Italia: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 1578008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Rivista Anno XXIV (1994)»; importo lire 25.000.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

Estero: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di vaglia postale internazionale intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Estero Anno XXIV (1994)»; importo lire 35.000.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

Dal prossimo anno accademico le palestre non indicate nel fax che ci viene inviato da Roma intorno al 15 di Settembre non saranno inserite nell'Indirizzario. Si prega quindi di versare la quota associativa in tempo utile.

Via Vittorio Veneto - 84013 Cava dei Tirreni - 089/344888

M. Ueshiba

Via L. Pastore c/o Palestra Lamberti
84010 Pregiato - Cava (Sa)
Posta: Benito Rispoli Via Starza, 26
84010 Pregiato - Cava dei Tirreni (Sa)

Eboli

Hirakudo Eboli

Via Traversa Amendola - 84025 Eboli (Sa)
Posta: L. Del Plato - P.zza Borgo 6
84025 Eboli (Sa)

Marano

Shirataki Dojo

C.so Mediterraneo 60 - 80016 Marano (Na)
Posta: G. Neola - Via Casalanno 62 -
80016 Marano (Na)

Meta di Sorrento

Jikishin Kai

P.zza S. Maria del Lauro - 84100 Meta di Sorrento (Sa) - 089/874136
Posta: P. Ajello - Via Antico Saggio 7 -
84010 Praiano (Sa)

Mugnano

Misogi

Via Napoli 253 - 80018 Mugnano (Na)
Tel. 081/7421131
Posta: P. Pappone - Via G.A. Campano
142/A - 80145 Napoli

Napoli

Budo Club Napoli

Via C. Barbagallo 142 - 80125 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81
80128 Napoli

Aikikai Napoli

Via C. Poerio 15 - 80121 Napoli -
081/764148
Posta: G. Bonanno - Via C. Poerio 15
80121 Napoli

Kodokan Napoli

P.zza Carlo III 5 - 80184 Napoli -
081/456931
Posta: A. Pagano - Via Arena Sanità
32/33 - 80137 Napoli

Junsui Budo Gakka

Via Ribera - Centro Polis. - 80128 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81 -
80128 Napoli

Life Center

Via S. Maria della Neve 9 - 80122 Napoli
Posta: C. Riccio - Via Piave 132 - 80126
Napoli

Rei Dai

Via Bosco di Capodimonte 1/C
Responsabile: S. Visconti - Via F. Netti 8
- 80131 Napoli

Nocera Superiore

Aikikai la Piramide

Via Russo 78 - 84015 Nocera Superiore
(Sa) - 081/932293
Posta: V. Apicella - Loc. S. Felice 18 -
84013 Cava dei Tirreni (Sa)

Portici

Dojo Panta Rei

Via Libertà IV Tr. Dx 4 - 80055 Portici
(Na) - 081/7753035
Posta: M. Scala - Via Libertà III Tr. Dx 4
- 80055 Portici (Na)

Salerno

Bu Sen Salerno

Via Migliorati 51 - 84100 Salerno -
089/753890
Posta: M. Piccolo - Via Trento 177 -
84100 Salerno

S. Anna di Cava

Aikikai S. Anna

Via A. Vitale, 3 - 84013 S. Anna

di Cava (Sa) - 089/461550

Posta: Di Domenico Luigi - Via A. Vitali 3 -
84013 S. Anna di Cava (Sa)

Torre Del Greco

Aikido Yama

Via Monsignor F. Romano 8 - 80059
Torre Del Greco (Na)
Posta: D. Somma - Vico dei Cappuccini
24 - 80059 Torre del Greco (Na)

BASILICATA

Lauria Inferiore

Shizentai

P.zza Insorti d'Ungheria - 85044 Lauria
Inferiore (Pz)
Posta: F. Cozzi - Via Caduti 59 - Lauria
Inferiore (Pz)

CALABRIA

Cosenza

Sakura Club

Via Rimembranza 20
84084 Mercato San Severino (Cs)
Responsabile: V. Zirollo - Via Statale 88
2 - 83 Montoro Inferiore (Cs)

PUGLIA

Acquaviva

Campo di Marte

Via R. Sanzio 9 - 70021 Acquaviva (Ba)
Posta: A. Lomonte - Via A. Labianca 50 -
70010 Adelfia (Ba)

Bari

Shinbu Bari

Via G. Petroni 39/5 - 70100 Bari -
080/5230467
Posta: F. Ruta - Via Trevisani 62
70123 Bari

Waka Ki Dojo

Via Pessina 13 - 70124 Bari
Posta: D. Casale - Viale Kennedy 60 -
70124 Bari - 080/5016083

Lecce

Aikido Il Cavallino

Viale Grassi, 106 - 73100 Lecce -
0832/363553
Posta: A. Lani - V.le dei Pini, 11
73010 Giorgilorio Surbo (Le)

Foggia

Aikikai Foggia

V.le Colombo 113 - 71100 Foggia
Posta: A. Parisi - Via L. Guerrieri 57 -
71100 Foggia

Hirakudo

C.so Mezzogiorno 1ª Trav. - 71100 Foggia
Posta: V. Vero - Via Trieste 11 - 71046
Orta Nova (Fg)

SICILIA

Acireale

Vigor Aikikai

Via V. Bellini, 18 - 95024 Acireale (Ct) -
095/607856
Posta: F. Leotta - Via N. Martoglio 16 -
95024 Acireale (Ct)

Palermo

Benkei Dojo

Via Degli Emiri, 59 - 90100 Palermo -
091/6826782
Posta: S. Spataro - Via Houel 62
90138 Palermo

Aikido Club Palermo

Via Vivaldi - 90100 Palermo - 091/225911
Posta: V. Milazzo - Via Catania 128 -
90100 Palermo

Siracusa

Aikikai Siracusa

Via Montossoli, 56 - 96100 Siracusa

CALENDARIO STAGE INTERNAZIONALI ANNO ACCADEMICO 1994/95

QUANDO		DOVE	SENSEI
12 - 13	NOVEMBRE	RIMINI	FUJIMOTO
12 - 13	NOVEMBRE	LA SPEZIA	HOSOKAWA
18 - 20	NOVEMBRE	VIENNA	HOSOKAWA
19 - 20	NOVEMBRE	BARI	FUJIMOTO
26 - 27	NOVEMBRE	MILANO	FUJIMOTO
3 - 4	DICEMBRE	PIETRASANTA	FUJIMOTO
3 - 4	DICEMBRE	BARI	HOSOKAWA
10 - 11	DICEMBRE	ALBENGA	HOSOKAWA
10 - 11	DICEMBRE	IVREA	FUJIMOTO
17 - 18	DICEMBRE	CAGLIARI	HOSOKAWA
17 - 18	DICEMBRE	PADOVA	FUJIMOTO
26 - 30	DICEMBRE	MILANO	FUJIMOTO (Nazionale)
14 - 15	GENNAIO	PESARO	FUJIMOTO
21 - 22	GENNAIO	AOSTA	FUJIMOTO
21 - 22	GENNAIO	NAPOLI	HOSOKAWA (Nazionale)
28 - 29	GENNAIO	BOLOGNA	FUJIMOTO
3 - 5	FEBBRAIO	ZURIGO	ASAI-HOSOKAWA-IKEDA
11 - 12	FEBBRAIO	MILANO	FUJIMOTO (Principianti)
10 - 16	FEBBRAIO	CORTINA	HOSOKAWA
18 - 19	FEBBRAIO	MASSA	HOSOKAWA
18 - 19	FEBBRAIO	MERANO	FUJIMOTO
25 - 26	FEBBRAIO	TORINO	FUJIMOTO
4 - 5	MARZO	ROMA	FUJIMOTO-HOSOKAWA (Nazionale) Assemblea
11 - 12	MARZO	DÜSSELDORF	FUJIMOTO - ASAI
11 - 12	MARZO	NAPOLI	IKEDA - HOSOKAWA
17 - 18	MARZO	VIENNA	HOSOKAWA
18 - 19	MARZO	PARMA	ASAI - FUJIMOTO
25 - 26	MARZO	SASSARI	HOSOKAWA

ROMA

**STAGE
NAZIONALE
Assemblea**

**Maestri HOSOKAWA
e FUJIMOTO**

4 e 5 Marzo

MILANO

**STAGE
NAZIONALE**

Maestro FUJIMOTO

dal 26 al 30 Novembre

